

L I V E R S I
M O R A L I
D I

MARCO CATONE
NOBILE ROMANO.

G L O S S A T I
DA D. GIO: LORENZO GUARNIERI
Canonico della Collegiata insigne Chiesa di
Rutigliano, medesimo Autore dell'Emma-
nuele Volgarizzato, ed accresciuto,
e del Compendio:

*Giontevi la dichiarazione, e costruzione di
essi, altre sentenze di Filosofi, e Poeti.*

C O N S A G R A T I
All' Illustrissimo, e Reverendiss. Signore
FILIPPO MEDA
VESCOVO DI CONVERSANO.



In Napoli per Domenico Roselli 1719.
Con Licenza de' Superiori.



Illustriss. e Reverendiss. Sig. Pñe Colendiss.



Le mie fiacchezze , quali nella presente Opera vertono intorno le moralità Catoniane , non potevo trovare (nelli tempi , che corrono propensi affatto al temperamento almeno degli antichi rigori) Auspice piu degno, ed opportuno, che V. S. Illustrissima , in cui v'è indivisibilmente accompagnata la serietà di costumi , e del governo con amabilissimi tratti, nè minor saggio di forza , e pietà memorabile in Puglia , à gloria della Nazione Milanese, era per derivare dal sincero germoglio d'un stipite , da cui pendono, da più secoli, Insegne delle più onorifiche nell'armi, e virtù , delle quali facendone passaggio, per non inciampare nel titolo d'offensore della sua particolare modestia, devo almeno commemorare quel S. Gio: Meda , primo Sacerdote, e Riformatore della Religione degli Umiliati, Canonizzato dalla S. memoria d'Alessandro III. colla distinzione in quella Bolla *ex nobili Medarum familia*, del qual Santo (le di cui spo-

glie miracolose si conservano nella Gran Cattedrale di Como) parlano di fresco le celebri stampe del P. Filippo Bonanni dell'inclita da per tutto, ed in tutto Compagnia di Giesù nel Catalogo degli ordini della Chiesa Militante: come pure occorre di riflettere alla B. Felice Meda, che fin nell'anno 1319. fù, con Apostolico mandato, trasferita da Milano per fondatrice prodigiosa in Pesaro di quel rinomato Monastero del *Corpus Domini*, ove si conserva, e continua ad impetrare grazie a' suoi devoti; perloche niuno nella persona di V.S. Illustrissima aspettava meno, che le grand' imprese con tant'animo assunte, e con tali felicità consumate, in specie d'erezione d'un buon Seminario, dal Concilio di Trento à questa parte mai potuta riuscire ad alcuno delli suoi Antecessori, e della riduzione di molte Chiese, cominciando, subito gionto, dalla Cattedrale, à stato totalmente nobile, e diverso, travagliando presentemente per la mia Insigne Collegiata di Rutigliano, con architetture non meno sode, che vaghe, cioè à dire, con genio Catoniano alla moderna, sperimentato già nel corso d'anni diecisette di non mai interrotta Residenza per il più profittevole all'amore, e vantaggi di quella Città, e Diocesi, conforme lo stesso autenticò V.S. Illustrissima con meraviglia commune in *minoribus*, benche cotanto giovine, mediante l'impiego di Vicario Generale nelle vastissime giurisdizioni di Cremona, e Spoleto per più anni, onde

de la Santità del Regnante Pontefice l'assunse
alla Dignità Vescovale in età la più florida di
soli anni trentacinque, ed il primo di tal'elezio-
ne nel Quirinale, del qual genio ancora spero
(come la supplico) servirsene meco, col suo Pa-
trocinio, e compatimento; ed intanto mi ricon-
sagro per sempre

Napoli 1719.

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. ed Oblig. serv. e suddito
Can. Gio: Lorenzo Guarnieri.

STUDIOSO LETTORE.

Sopra li distichi di Catone hò trovato molti, che in diverse maniere hanno scritti, altri l'hanno tradotti, altri dichiarati, & altri commentati: io curioso di belle lettere, & historie, havendone raccolte molte nella lettura de' libri poetici, de' Filosofi, e di Letterati, m'è parso di qualche giovamento alla gioventù unire tutti li predetti spiegatori, glossatori, &c. del cennato Autore con le mie fatiche: spero le gradirai, usando meco quello accadde ad Euripide, che dopo haver letto li versi di Eraclio poeta assai oscuro, lodò quel che intese, quello, che non capiva, non fù da lui biasmato, anzi stimato lodevole al pari di quello, che non haveva capito: Quæ intellexi præclara sunt, puto autem, & quæ non intellexi. Se gradirai quest'opera, come l'altre, e Dio mi darà vita, ti presenterò le mie Epigram. e questa più accresciuta.

In alcune sentenze hò lasciato l'Autore, perche sono notissime, e per bocca di tutti decantate: Alcune cose latine non l'hò trasportate in volgare, che con ciò non haveria dato quella viva forza tengono nel latino.

Troverai alcuni versi, che haveranno qualche sillaba breve in vece di longa, ò pure longa in vece di breve, come sono antichi gl' Autori Poeti, io non hò havuto ardire ponerci manq; ma per veneratione di quell'antica maniera di poesia, l'hò posti come l'osserverai, così ancora mi sono avvaluto nello scrivere dell'uso antico. Vivi felice.

LI VERSI MORALI⁷ DI MARCO CATONE

P R O E M I O.



*V Mege Cato animadverterem. Accorgendomi
io Catone. Quam purimos homines graviter
errare in via morum. Molti huomini grave-
mente, molto lungi n'andassero dalla via de'
costumi, con gran detrimento dell'anima.
Exilimavi fore succurrendum opinioni eorum.
Ho giudicato doverli soccorrere all'opinione*

*falsa di essi. Maxime, ut viverent gloriosi. Precisamente, ac-
ciò vivessero gloriosamente. Ut contingerent honorem. Arri-
vassero a' gradi d'honore. Nunc fili charissime docebo te. Ora
carissimo figlio t'insegnerò. Quo pacto componas mores tui
animi. In che maniera divenghi ben costumato. Igitur ita
legas præcepta mea. Dunque così leggi, raccogli, habbi in
mente li miei precetti, ammaestramenti. Ut intelligas. Ac-
ciò ben l'intendi, li capischi. Enim legere, & non intelligere.
Imperochè il leggere, e non intendere, nò ponervi attenzio-
ne in quel, che si legge. Est negligere. E' un voler dispreggia-
re. Onde il Filosofo disse, lectio lecta, non intellecta, res neglecta.
Dice, ut intelligas, perche non intelligere est non capere sensum
quomodoisbet in littera, nec memoria commendare, imò obli-
vioni tradere, audita vilipendere.*

A V V E R T I M E N T I.

Altro è errare in via morum, & fidei, & altro è errare extra
viam morum, & fidei. In via morum si dice, quando errant
illi, qui quandoq; vitiis inbærent: Extra viam morum errant
illi, qui semper vitiis inbærent. Onde si può dire: Pagani er-
rant extra fidem Catholicam; Christiani verò peccantes errant
in fide Catholica. Fore in vece di futurum. Onde quel verso:

Dic de venturis fore, de præsentibus esse.

Et Ovid. *Esse quoque factis remissum inur affore tempus.*

Dice, succurrendum, i. subveniendum per aliquem tractatum, au-
xilium, quantum ad tempus, & consulendum, i. consilium
præbendum, quantum ad animam, & quantum ad corpus, stan-
to

te l'uno, e l'altro ha bisogno di consiglio.

Opinioni .i. pravae existimationi eorum taliter delinquentium, quia credūt se bene vivere, & non bene vivūt, e così s'ingannano.

Fallitur insipiens, cum se putat esse scientem.

Sisto Pittagor. *Tu non eris sapiens, si te reputaveris sapientem,* disse ancora. Pensano parimente le cose buone esser male.

Stultus stultitiam semper putat esse sapiam.

Definiscono la opinione: *Est rerum incertarum sub nulla forma ratione existimatio.* Onde dicendo *opinioni .i. fama eorum.*

Vt gloriosè viverent .i. virtuosè, & honestè; perche dice il Filosofo.

Ille, qui vivit inhonestè, non vivit. E l'istesso Sisto citato: *Vivere quidem non est in nobis, rectè autem vivere in nobis est.*

Nunc fili charissime. Da qui principia la seconda parte di questo Proemio, nella quale sotto la persona di suo figlio, Catone parla a noi. Et a guisa d'ogni buon Poeta, che quando ben scrive, fa trè cose:

Primo propone, come appare in queste parole: *Cum ego Cato animadverterem.* Secondo chiama. *Nunc te fili charissime, &c.*

Terzo fa la narratione. *si Deus est animus, &c.*

Finita la sua propositione, s'accosta alla chiamata, chiamando suo figlio, cioè noi, & ogn'uno in questo modo.

Charissime fili, con dire *charissime,* ne consegue la benevolenza di quei, alli quali parla.

Con dire *fili,* dimostra havere grandissima amicitia, & ampia amista con chi parla.

Questa parola *docebo* è l'istesso, che *consulam quo possis, quo ordine, vel ratione, vel quo pacto .i. quo pacis actu.*

Dicèdo, *Componas,* cioè *ordines, adaptes, & informes mores tui animi .i. cogitationes tui animi,* che sij bē costumato, e virtuoso.

Overo, come altri vogliono. *docebo te .i. instruam quo ordine, & quo modo componas, i. simul pones mores tui animi, i. omnes virtutes Cardinales,* mediante le quali s'acquistano i buoni costumi, & altre virtù; per le quali ancora si dispensano i buoni pensieri dell'animo l'operationi, e discorsi.

Le virtù Cardinali sono quattro, Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza. le quali sono sorelle di tal natura, che mai si separa una dall'altra; di modo tale, chi ha una di queste virtù, ha tutte l'altre, e chi è di senza d'una di queste, è privo dell'altre.

Dice *legito* in quanto alle lettere, & *intelligas,* in quanto al senso,

fo, perche *littera occidit, spiritus autem vivificat*. E Tobia

Perimit perversa legentem,

Littera vivificat spiritualis honor.

Legere est lectiones audire, & litteram exterius, & corticem.

Si chiama *contemptor lectionis*, quello il quale *animum suum ad destructionis documentum non applicat*. Onde fu scritto. *Et qui doctrinam continuit, seipsum decipit, & seducit*. E S. Isidoro, *quia ad virtutes difficile conjungimus, ad vicia vero sine labore dilabimur*.

Terminata la seconda parte del Proemio, se ne viene alla terza parte, nella quale tratta del culto Divino, e dà il primo commandamento, e ricercandosi in ciò l'aiuto di Dio, perche *prima pietas est in Deum*; & anco Solone Filosofo; *Deum cole*. Sisto Pittag. *Exordium in agendo à Deo sume, quae agis, e Pittaco: Ante omnia cole Numen*. Però così Catone comincia.

ITAQUE DEO SUPPLICA.

Perloche supplichi tu Dio, il quale t'ha creato a sua similitudine, & immagine, che ti pasce, ti fa vivere, per te sparse il suo Sangue, e ti aspetta a premii eterni. Questo è il primo precetto; preghilo, che ti dia buoni costumi, ti faccia menare buona vita, e santa, venendo da esso a darti il suo ajuto. *Deus de cujus munere venit, ut à fidelibus tuis, & laudabiliter servuntur*. S. Chiesà Domin. 12. post Pent.

Nota, che *supplicare alicui, est ante eum genua flectere, & ad ejus pedes se pronoluere*, sicche la supplica si fa con le ginocchia a terra. Mons. Sarnelli.

A MA PARENTES.

Ama li tuoi parenti. Alla riverenza verso Dio succede immediatamente quella verso il Padre, l'insegnò ancora il Poeta.

Et laus imperium, & chari praecepta Parentis

Edocet.

Nota questo nome *Parentes* suppone *parentes, superiores, & inferiores à latere descendentes*; quali tutti si devono amare, ma non egualmente.

Parentes superiores sono il padre, e la madre, i quali siamo obligati amare con grandissimo affetto, e grandissima riverenza, il Padre perche ti generò, ti diede tutte le cose necessarie, t'insegnò, e ti se insegnare. La Madre, perche ti partorì con dolore, ti lattò, e comportò le miserie,

Parentes inferiores sono li figli, figlie; i quali si devono amare

con grande riverenza, e sopportare essere alle volte ammaestrati da quelli.

Li fratelli, e sorelle sono à *latere descendentes*, e questi si devono amare cō eguale affetto, e riverēza, e cō mediocre affettione.

Propriamente *Parentes* si chiamano il Padre, e la Madre: il Padre, perche è causa efficiente della prole: la Madre causa recipiente. Onde così si deve glossare; *Parentes ama, idest Patrem, & Matrem cum omni appetitu, & reuerentia*. Oltre è commandamento della legge: *honora Patrem, &c. si quis patri, vel matri maledixerint, morte morietur*. Et altrove. *Honora Patrem, & matrem, ut veniat tibi beatitudo à Domino*.

S Isidoro. *Parentes nostros, ut propria viscera diligamus*.

Pittaco. *Qua feceris parentibus, eadem à liberis expecta*, e di più dice. *Ne contendas cum parentibus, etiam si iusta dixeris*.

Erasmo. *Parentes reuerere. Bonum parentem ama, difficilem tolera, vel ob hoc, quia pater est*.

Nelli antichi Codici si legge. *Parentes patientia uinde*.

Nam vidua est, virtus, quam non patientia firmat.

Et altrove. *Virtutes animi patientia dirigit omnes*.

Mimo. *Ames parentem si aequus est, si aliter, seras*.

Talete dice l'istesso, come Pittaco. *Qualem gratiam retularis parentibus tuis, talem expecta à liberis tuis*.

Isocrate. *Talem te exhibeas erga Parentes, quales exhibere se tibi voles ex te progenitos*.

Mentre un padre era strascinato dal figlio dentro la sua casa, si voltò il Padre di sotto, e disse, non più figlio, perche sin qui io strascinati mio padre ancora.

COLE COGNATOS.

Cognati coluntur officiis, & consuetudine vitae nota, che ciò s'intende nō solamente de *Cognatis carnalibus*, & cōsanguineis, ma ancora de quibuscūque *Christianis, proximis, cognatis, &c.*

1 Nota, che sono nostri fratelli quoad Deum, & in Deo, secondo disse Christo. *qui facit opera Patris mei, ipse est mihi Pater, soror, & frater*.

3 Nota, che si dice *Cognatos à cum*, ch'è l'istesso simul, & natus, quasi simul natus consanguinitate. *Omne hominem fratrem tuum esse iudicamentum, quod unus Artifex condidit nos, & omnes sumus ab eodem Patre, idest Adam nati, & ab eadem Matre, sc. Eva, & ab eadem materia, scilicet limo, & ab eodem Creatore creati*.

S. Geronimo. Onde tutti *ad invicem* siamo Cognati.

Si Pater est Adam cunctorum, mater & Heva,

Nos cur non sumus nobilitate pares?

Che però come prossimi si devono amare, e riverire; tanto più se sono sapienti.

Cole significa coprire. *Cole vestibus, cibariis cognatos*, se sono poveri, e nudi. *Si nudos amicis, sanctis potieris amicis.*

Il pr. *Amicis* viene dal verbo *Amicio*, *cis* p.c.e sta per coprire.

Nota per ultimo, che Colo è verbo equivoco. *Colo Deum*, idest honoro. *Colo amicum*, idest diligo. *Colo agros*, coltivo li campi, come disse nell' Emman. Compendiato.

Agras, jus formam, superos colit, atq; parentes,

Hoc arat, hoc habitat, ornat, honorat, amat.

Erasmo sopra i predetti precetti disse. *Prima pietas est in Deū.*

Proxima in parentes. Tertia in reliquos cognatos Deo Sacrificiis supplicamus. Amamus Parentes, dum obviamus, & obsequimur. Colimus cognatos officiis, & consuetudine vitæ. E più brevemente *Deo supplicandū est: Parentes amādi: Cognati colendi.*

Ifocrate ancora filosofo. *Deum timere parentes honorare, amicos reverere, legibus obedi, voluptates sectare gloria junctas.* Obli-
tione enim cum honestate nihil est melius, siue illa verè nihil est
pejus. In quanto al Maestro *metuendus: ondo.*

M E T V E M A G I S T R V M.

Nò solamente s'ha da temere il Maestro, ma ancora s'ha da amare, e riverire; mentre non si chiama dilectione senza timore.

Est amor ut species, timor ut genus; ergo timore.

Destructo, sequitur quod nos careamus amore.

Vi è amore, dunque vi è timore, e non al contrario: onde si conchiude. *est amor, ergo timor; ovvero hic amat, ergo timet.*

Salomone dice essere tre le chiavi della Sapienza.

La prima *Amor, & timor Dei, & dilectio proximi.*

Initium Sapientiæ timor Domini.

La Seconda *Studium disciplina, & Sapientiæ*; e sotto questa si contengono due cose, cioè *assiduitas legendi, & frequens, & discreta interrogatio*, come scrisse Horat.

Inter cuncta lege, & tu perscrutaberis doctos.

Et altre cose, cioè simili tenere a memoria. *Inter humanæ naturæ commoda nihil dignius memoria reperitur.*

La terza appartiene al nostro proposito. *Metue Magistrum*, perche chi non ama, e non teme il Maestro, fa poco conto

degli ammaestramenti di quello . *qui doctrinam contemnit, seipsum sedurit.*

*Qui cupit optatam cursu contingere metam,
Multa tulit, fecitque puer, sudavit, & alfit.*

Abstinit Cerere, & Baccho, timuitq; Magistrum.

Nota, che anticamente alli fanciulli ingenui si dava il pedagogo, il quale si dice ora maestro.

S E R V A M A N D A T A.

Offervi li commandamenti. I socrate. *Obsequere legibus, quas Reges statuunt; firmissimam tamen legem mores illorum putes. Sicut enim qui Rempublicam gubernat, opus habet populū observare, ita sub principatu viventem maximè Regē decet honorare.* Anticamente fu scritto. *Datum Serva*; che vuol dire conservi quello ti è stato dato.

Qui principia la quinta parte del Proemio, e qui termina, dove si tratta delle virtù, e costumi, e della molta cautela per fuggire li vizii. Dice dunque *Serva datum, i. rem tibi depositam, & commissam scias bene, & fideliter custodire.* Onde disse un certo. *Quod tua creditū est fidei, id serva, vel uti depositū.* Varie sono l'esplicationi di questo. *Serva datum, i. rem tibi datam ab aliqua antiqua persona, diu in memoriam dantis habeas, ut libentius tibi detur aliud,* per ricevere più volentieri altre cose appresso.

Serva datum, i. substantiam tibi datam, prodigaliter non expendas; per esservi alcuni, che prodigamente consumano le cose, o robbe lasciate, e non acquitate di propria fatica.

Overo *serva datum, i. illum, qui dederit tibi munera, in memoriam habeas, ut eodem tempore tribuas opportuno, quia munera sumpta ligant.*

Altri esplicano. *Serva datum, i. cave datum, i. rem, quam vult aliquis dare tibi;* per non perdere la libertà, chi d'altrui prendo sua libertà, vende l'adaggio. Et in Tobia.

Nonnunquam fuge, quod dabitur, susceptio domi.

Arbitrij vendit liberioris opes.

Finalmente dicono così. *Serva datum, id est quando vis dare serva, & considera, antequam des, come si dirà appresso. Cui des, videto.*

Nota, che si chiama *datum* prima di darli, *Donum* quando si dà. Pigliano ancora questa parola *datum* per li cinque sensi corporali datici da Dio, e la scienza per moltiplicarla, e l'altre cose

coſe per diſtribuirle diligentemente. *Vt cum in die Judicii oportebit villicationis tuæ reddere rationem, poſſis dicere: Domine quinque talenta tradidiſti mihi, &c. & dicatur tibi, Euge ſerue bone, &c.*

P A R E F O R O.

Obediſci alla Corte, a chi governa. Anticamente ſi leggeva *parete foro*, i deſt *bis artibus te exerceas, ut poſſis in foro verſari, hoc eſt in cauſis agendis*; nel diſendere le cauſe. Imperoche anticamente queſto era il primo grado di ſommo honore.

Si legge in alcuni antichiſſimi Codici *foro pare*, i deſt *accommoda te rebus præſentibus*. A queſta interpretatione acconſentisce Planude Greco.

In quanto all' obbedire alla Corte, ancora Solone diſſe *legibus pareto*, e Pittaco, *legibus pare*: Anzi Piandro vuole, che ſi tenna ancora il giudice. *Magiſtratus metus*.

Chi fugge andare avanti il giudice, confeſſa il delitto. *Fatetur ſacinus is, qui judicium fugit*, dice Mimo, al che Eraſmo. *Qui detractat judicium, indicat ſe ſibi male conſcium eſſe*.

Nota, che ſi dà Foro cauſale, dove ſi trattano le cauſe; e Foro venale, dove ſi vende la merce, & altre coſe. Quando ſignifica il foro cauſale, ſi declina *hic forus, ri*, di genere maſcolino: Quando è il venale, o mercato, ſi declina *hoc forum*, di genere neutro.

In quanto al noſtro ſenſo, -cioè *parete foro*, ſi parlerà appreſſo, quando diremo *æquum judica*.

Quattro coſe ſono neceſſarie nel foro delle cauſe, cioè *Accuſatio, Reſponſio, Judicatio, & Satisfactio*.

Quando ſi tratta in genere neutro, cioè Mercato, dove ſi vende, e ſi compra, vuole Catone, che oſſerviamo il giuſto. *Sic oſtendas, & emas, ut neminem decipias, nec propter imprudentiam tuam inſcius detrimentum incurras*.

Da Chriſtiano poi ſi fa tal' eſplica: *Para te foro, i. Dei judicio*, come nell'Evangelò. *Eſiote parati, quia neſcitis diem, neque horam, &c.*

C V M B O N I S A M B V L A

Prattichi con huomini buoni, cioè ſapienti, giuſti. Periandro. *Sapientum utere conſuetudine*, e di più vuole, che ſtimiamo affai li buoni. *Bonus in pretio habeto*. Solone: *Malos odio proſequito*: poiche *talem te judicabunt, cum quibus conſpexerint te conſuetudinem agere*. Oltre poi con la prattica delli buoni,

diventrai migliore. *honorum convictu redderis melior*, disse Erasmo, e di più *quorum junctus fueris consortio, eorum proficies, & exemplo*.

Salomone. *Qui cum sapiente graditur, sapiens efficitur; similiter qui cum pravis, & stultis, pravius, & stultus efficitur.*

Davide. *Cum Sancto Sanctus eris, & cum perverso per verteris; & un'altro.*

Tu perperteris, si perversis sociaris;

Si Sanctum sequeris, tu quoque sanctus eris.

L' Adaggio comune, dimmi con chi vai, e ti dirò quello fai

Illis conjungeris, quorum tu facta sequeris,

Teognide della mala pratica disse;

Te conjunge bonis, & ab his bona plurima disces,

Cum pravis vivens, tu quoque pravius eris.

Plutarco lib. de amic. *Talis eris, qualis conversatio, quā sequeris.*

Per conoscere la qualità d'un, che governa, si guarda fillamente a quei che tiene con esso. Onde Isocrate esorta a non tenere gente di mala vita, *Magistratu præditus nemine ad obeunda ministeria malo utatur, quæ enim ille deliquerit, eorum in te culpa referetur.*

Ad consilium ne accesseris antequam voceris.

Non t'ingerire agli altrui affari, se non sei chiamato. *Ne ingeras te ipsum alienis negotiis, sed accersitus accedas* Eras.

Come ancora non t'accofiare, quando parlano due, o tre persone tacitamente, e secretamente, per non esser tenuto d'arrogante, & ignorante, e nō habbi quel rimprovero, *Amice quomodo hic intraisti, e sarai costretto a partirti con tua vergogna: non si deve disturbare la conversatione secreta,*

ESTO MUNDVS.

Sii tu netto, polito, e propriamente, come disse un altro, *ne sis sordidus, neque luxuriosus.* devi essere honesto di vita, e di coscienza, e sappi, che l'honestà deve essere di cuore, di bocca, e di conversatione, e così piacerai à Dio, e agli huomini

Altri così esplicano: *Mundus esto, idest munito contrarius humanam despiciens vanitatem, quia Mundus non mundat, essendo contrario al suo proprio nome, pieno d'inganni, e frode. miseros, & pauperes vilipendens, majoribus irreverentiam inferens, de pejore in pejus quotidie labens.*

Overo *Mundus, idest Mundo similis, ut perficiaris quatuor virtutibus Cardinalibus*, come il Mondo è composto di quattro ele-

elementi, Terra, Acqua, Aere, e Fuoco.

SALVTA LIBENTER.

Di buona voglia rispetti, honori ogn'uno, con affetto, e nō con adulatione. Sicche *libenter, idest affectuosè, non causa adulationis. sed cum bono desiderio voluntatis, quod alterius salutem, ut tuam propriam desideres, & affectes.*

Gl' effetti di questo precetto dice Eras. *Conciliat. n. ea comitas, & affabilitas multorum beneuolentiam, & alit partam.* fa che tutti ti amino, e nudrisce l'acquistata benevolenza.

Tanto più lo devi rispettare, se è più grande di te. *Seniorem reuerere.* Periandro,

CEDE MAIORI.

Cedi tu, dà luogo, precedenza al maggiore.

Altri esplicano. *noli certare cum potentioribus.* Bisogna, e per forza cedere, & alle volte tacere, e non parlare avanti li maggiori, il che Mimo stima la cosa più miserabile. *Miserū est tacere cogi, quod cupias loqui;* al che Eras. *Durum est cum non licet loqui, quod velis, nam illic multo minus licebit facere quā velis, si loqui non licet.* E Salom. *onus super se continetur. qui cum maioribus graditur,*

Cede ancora significa obedire, & *cede in verbis, & aliis rebus.*

Periandro. *Principibus cede,* e di più *cede magnis.*

Quando si parla di Maggiori, nota, che la maggioranza puo essere nella scienza, come al maestro; maggioranza in età, come più attempato di te, Maggiore in Eccellenza, come Signore secolare. Maggiore in Santità, e Religione; come i Cordigeri, Monaci, & altri religiosi. Maggiore in dignità, come Padre, Madre, Vescovi, e Magnati.

Il minore deve seruire, & obedire al maggiore, *semper enim dicitur inferior majori assurgere, & eidem seruire.*

MINORI PARCE.

Perdoni al minore. *Noli sauire in eos, qui sunt inferiores, sed illis concede non nihil.* L'inferiorità puo esser di età, di virtù, di sangue, e di preminenza in grado, &c.

E documento di Chilone esser benegno con gl'altri, e crudele contra te stesso. *Ignoscas aliis multa, nihil tibi.*

Mimo. *Bona comparat praesidia misericordia.*

Tanto più si deve perdonare se si pentisse dell'errore, *Ignoscere humanum, ubi pudet cui ignoscitur,* il medesimo Mimo, e di più dice. *Laeso doloris remedium, inimici dolor.*

Non

Non sente tanto il dolor dell'offesa, chi può vendicarsi, dice l'istesso. *suum malum minus sentit, qui potest alisci.* leggi in Esopo la favola del leone, e del force.

Vu' altro disse *Debemus enim*

Parcere subiectis; & debellare rebelles.

Vincere saepe decet, vincere saepe noceat.

Et parcendum animo miserabile vulnus habenti.

Nobile vincendi genus est patientia virtus.

Nulla valet tantum virtus patientia quantum.

Benche Gellio dice *veteri ferendo injuriam, invitas novam.* & Erasmo, *si finas impunitum peccatum, facis ut iterum libeat peccare.* Dai adito, ò motivo a ricevere più offese, & ingiurie: con tutto ciò tu Cristiano sopporti, e perdoni, perche Dio ne farà la vendetta, *mibi vindictam, & ego retribuam.*

Teodosio il Giovine singolarissimo Imperatore nella pietà, e Religione, domandato perche non togliesse la vita à chi l'offendeva, rispose, *utinam & mibi liceret mortuos ad vitam revocare,* e di questo dice S. Ambrosio. *Beneficium se putabat accepisse augustae memoriae Theodosius, cum rogaretur ignoscere.*

L'istesso si racconta di Adriano Imperatore, che prima d'esser asceso all'Imperio, aveva un nemico suo Cittadino, e volea farli gran male, fatto Imperadore lo chiamò, e quando quello aspettava la morte, li disse, ringrazia Dio, ch'io son fatto Imperadore, perciò scampasti dalle mie mani. *Bono esse animo, me Imperatore evasisti.* A Ligurgo fu cavato un'occhio, e dal Senato li fu dato il colpevole nelle mani, ma Ligurgo non solo lo perdonò, ma lo condusse a sua casa, e l'insegnò a moderar la colera, e lo rimandò al Senato, dicendo; questa esser la vendetta, che si prendeva di far bene al nemico. E tanti altri.

Bianche Filosofo. *Quod prudentis opus, cum possit, nolle nocere.* E proprietà del pazzo non haver potenza di nuocere, e vuol nuocere, & offendere, al contrario poi il prudente.

S. Bernardo diceva, che il perdonare è segno d'amore, ma il dare, e perdonare è maggior segno, perche il perdonare alle volte si fa per forza, ma il dare non si fa, se non spontaneamente.

REM TVAM CVSTODI.

Guardi, conservi la tua robba, il tuo have re, cioè li tuoi beni.

NON

non li contumare in mali usi di giuochi, male prattiche, acciò poi non vadi mendicando. *Ne profundas temerè facultates tuas, ne vel turpiter egeas, vel turpius rem pares,* Salomone, e di ciò si parlerà dopo. *labitur exiguo, &c.*

Overo *rem tuam custodi in tempore fertilisatis, ut possis expendere tempore caristia.* E' di eguale virtù l'acquistare, e conservare l'acquistato. *Non minor est virtus, quam quærere parta tueri.*

Altri esplicano *rem tuam custodi, idest facultatis in presenti seculo pauperibus eroga, & sic custodies rem tuam, idest calessem patriam.* Altri dicono *rem tuam custodi*, guardi l'anima tua: *Erogare* propriamente significa *in fideli custodia conservare*, perche chi fa questo *in Calis thesaurizat.*

SERVA VERECUNDIAM.

Non essere sfacciato, abbi rossore nel volto. *Serua te incontaminatum, ac purum ab inquinamentis libidinum* Eras. Poiche chi è casto si puol dire *verecundus*, & soggiunge: *Est autem atavis flos iis periculis obnoxius.*

Un' altro disse. *Sis pudibundus, & verecundus, & cave ne sis ventosus, veleffrons, quasi sine fronte, idest sine pudore.* Nella fronte si conofce, se v'è rossore.

Altra esplicatione. *Serua verecundiam, idest cave ne facias aliquid pudibundum*, come furto, adulterio, omicidio &c. per li quali incorri nel disonore: *melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ.* Salom. & al dire d'un' altro. *nil pejus fama repleta malis.* Il proverbio. *transis verecundia fines*, sei sfacciato.

DILIGENTIAM ADHIBE.

Ogni cosa fa tu con diligenza. *Sis attentus diligentia, quia cura in omni re plurimum valet.* Eras.

La negligenza contraria alla diligenza sempre ha per compagna l'infelicità. Onde *adhibe diligentiam, idest curam, & sedulitatem* oppone *tuis negotijs*, ne per *pigritiam retraharis*, come diremo appresso, *seguitiem fugito.*

Altri esplicano *Adhibe. i. ostende diligentiam, scilicet amorem, & etiam inimicis, diligite inimicos vestros.*

LEGE LIBROS.

Leggi li libri, eserçiti lo studio: Dalli libri s'impara qualche non si puo ottenere con lungo uso di vita.

Nota, che l'Autore dice *libros* in numero plurare, e non *librum*, perche un solo libro non basta a farti dotto.

Dal leggere i libri non solo s' impara, ma si merita ancora. *Qui vult cum Deo semper esse, illum docet frequenter orare, legere*

nam cum oramus, cum Deo loquimur. Cum legimus verò, Deus loquitur nobiscum. S. Ilidoro di più dice, *Letitio docet, quæ caveas, multum proficies, cum leges, si facis, quæ legis.*

Dalla lettura delle scritture se ne cavano tali utilità: *mentis intellectum erudit, à Mundi vanitatibus astutum hominem ad amorem Dei reducit.*

Domandato Zenone Filosofo, come l'huomo poteva essere felice Rispose, se egli s' accosta, & ascolta i morti, cioè se legge l'istorie, e procura imparare i dotti avvertimenti delli passati nostri antichi,

Nota, che si dice *liber* la più intima parte della corteccia, b scorza; perche in tali corteccie solevano scrivere anticamente, prima dell'uso della carta. Hoggi si dice *liber* quello, nel quale si legge, e s'impara.

Questo nome *liber*, quando ha la prima sillaba lunga, significa *Bacco*. Quando ha la prima breve, significa *libro*, di cui si parla.

Ej: Liber Bacchus, vel vir sine compede natus;

Atque liber Codex, vel raptus ab arbore cortex.

MEMENTO QUÆ LEGERIS.

Ricordati di quello havrai tu letto. Che giova il leggere, se le cose lette, ò intese non mandi in memoria. *Quid proficit nobis audire, nisi audita memoria commendamus?* Eras.

Vi sono alcuni, che leggono assai, aggiungono letture sopra letture, e poi non le mandano a memoria, e per questi fa quel detto, *legere, & non intelligere, negligere est.* come di sopra.

CVRA FAMILIAM.

Abbi pensiero di tua Casa, o famiglia, e tutte le cose farai a sufficienza, e non a superfluità; s'è superfluo, si dice prodigalità; nè farai ad insufficienza, o mancanza. *Impossibile est indigentem bene operari,* il Filosofo.

La sufficienza è virtù media, la quale è *inter parum, & nimis.*

Sicut in omne, quod est, mensuram ponere prodest,

Sic sine mensura deperit omne quod est.

Cura familiam. Pittaco dice: *Domus curam age.* Mimo ammonisce, che chi governa la sua famiglia, deve avere prudenza, dependendo dal capo di chi governa ogni cosa. *Ducis in consilio posita est virtus militum,* & Eras. *frustra sunt fortes milites, ni Ducis prudentia regantur.*

Di più Mimo. *Qui semel scurrat, nunquam bonus pater familias,* e siegue. *Minus est quam servus Dominus, qui servos timet.* e porta ancora quest'altra: *maie imperando, summum imperium*

amit-

amittitur,perche nel comandare non si comanda da tiranno, Offervi ogni Padre di famiglia lo statuto era appresso i Persiani, che alla presenza de'figli,e de'giovanetti non fosse lecito dir cosa,qual vietata fosse a farsi.

Platone precetta, che a'figli non si permetta il conversare con servi,serve, e persone vili, acciò non apprendino da quelli cattivi giuochi, laide baje, evociue fa vole. Onde poco rileva al Padre aver generato figli, se non procura, che quelli vengano bene addottrinati.

Overo *cura familiam*. Procuri come buon padre di famiglia promuovere li buoni, e degni, correggere i mali, e gl'incorreggibili raffrenare.

E indegnità nō promuovere li degni, e la degnità è in luogo d'ignominia all'indegno, *loco ignominiae est apud indignū dignitas*. Mimo, e soggiunge l'interprete suo. *Honor commissus indigno, non bonest, at eum, sed magis de decorat.*

Il non correggere li mali è tradire li buoni. *parcens quisque malis prodere vult bonos*. l'istesso.

Circa tal precetto di governare la casa, e famiglia dice Salomone. *Filio, & fratri, & mulieri nō des potestatem si per te in vita tua.*

I modi da portarsi sono, *se gerat liberaliter, causè, sollicitè, moderatè, prudenter, ut praeceptat precipienda, vetet fugienda, permittat facienda*, ciò è l'officio de' Padroni verso i servi.

Delli Prelati, e maggiori in dignità l'officio è *existimare gregem, contrarietatem evitare, retinere documenta, servare leges, & causas fidei sibi commissas*. Delli Pellegrini è *nihil, prater negotium suum, gerere, & nihil de alio querere*.

Dell'huomo privato, *pari jure vivere, cum civibus non minus submissū, nec minus offerentē se velle in re publica, vel in bonestà*.

Delli servi l'officio è *res sibi commissas fideliter custodire, & Domino suo, prout melius poterit sanè consulere, & quidquid ab eo exigitur, complere, & cavere garrulitatem, penuriam sine murmuratione sustinere*. Onde Lucano.

Non sibi, sed Domino gravis est, cum servit, egestas.

Deve eliggere padrone, al quale servire non è indecoro; perche *dignitate dominantis bonestantur obsequia servi*.

ESTO BLANDUS.

Sii tu cortese, piacevole, affabile, usi cō tutti cortesia, nō per causa di adulazione, ma di cortesia, e benignità. Piandro. *Omni-bus placeo, & esto affabilis*. Pittaco filosofo. *ne sis unquā elatus*. Chitone: *morbis probatus esto, & altrove. Ne fueris onerosus*, Ta-

lete. *laudatus esto apud omnes.*

Ifocrate. *Moribus fac ut sis comis, verbis autem affabilis, est autem comitatis benignè obvios appellare, affabilitatis familiariter cum ipsis verba communicare.*

Esso blandus. Tanto più deve alcuno essere benegno, cortese, benevolo, se ha bel volto, e fu opinione, benche dannata, che in un corpo brutto vi fusse un anima brutta.

Anco Mart. disse esser cosa difficile, ch'in un corpo brutto, e scō. trafatto vi sia un' animo virtuoso, e buono, dicendo a Zoilo.

Crine ruber, niger ore, brevis pede, lumine cæcus,

Rem magnam præstas Zoile, si bonus es.

Sei nero, e di pel rosso lusco, o zoppo,

Buono esser Zoilo t'è difficil troppo.

Chi è brutto, non è affatto felice: *non est omnino felix, qui specie turpissimus est*, un Filosofo.

Essendo deforme assai un personaggio di qualità, volendo entrare a parlare al Re, li fu dato uno schiaffo da un di Corte, non conoscendo chi fusse; non si sdegnò quel Cavaliere, ma disse, ha castigato la mia deformità.

Biante dà bel documento a quelli, che sono deformati *speculo te ipsum contemplare, & si formosus apparebis, aze quæ deceant formam: si deformis, quod in facie minus est, id morum perisato pulchritudine.* ricompensi, cuopri la bruttezza cō la bontà de' costumi.

Onde la benevolenza, e cortesia in corpo bello è più grata, & in bello aspetto giova assai. Lucretio.

Nam facies multum valuit, viresque vigeant.

Di modo tale Pittagora non ammetteva discepoli deformi di volto alla sua Scuola.

Francesco de Petris. *Si pulcher es, lauda naturam, si dios, lauda fortunam, si doctus, lauda teipsum.*

La cortesia è di tre forti, *Corde, voce, & opere*, e dicendo esso blandus, *id est humilis corde, ne cogites malum contra proximum, sed potius bonum.*

Dolce, e soave di voce, acciò non ti sdegni per qualche avvertità, che accade, ma sii mite, *benedicendo potius, quam maledicendo*, Eracl.

Opere, *ut sis favorabilis*, facci piacere, e benegno con l'opere, più tosto cō ajutare il bisognoso, che offenderlo, come dice Tobia.

Hæc facias aliis, quæ scis tibi commoda, &c.

Altrove. *Quæ tibi vis fieri, tibi fac.* Il Maestro dell'arte, *ut amaris, amabilis es.*

Non ti sdegnare senza cagione, & a torto, essendo ciò proprietà più tosto de' sciocchi, e pazzi, che d'huomo savio. Davide. *Irascimini, & nolite peccare, quia iratus animus ad deteriora provocatur.*

Questo è vizio dell'huomo iracondo, *qui de re quantūcumque levietiam nullo irritante provocatur, & extra se effertur.* Particolarmente se è huomo potente, del quale dice Eras. *Potens cum irascitur fulminat,* e Mimo: *fulmen est, ubi cum potestate habitat iracundia.*

L'adirato cammina da cieco. *Iratus nescit viam ducere veritatis, in nullis rebus videt iracundia oerum.*

Quando un'huomo da bene si sdegna, perde la bontà: *mutat se bonitas, cum irrites injuria.* Mimo, e di più: *Boni fiunt mali, si provoces, & altrove. Gravissima est probi hominis iracundia,* o glossando Eras. dice. *Vir bonus ut tardior est ad iram, ita gravius irascitur, si recta sit illius bonitas.*

L'ira si descrive: *est subita animi tempestas, quae inordinatè concurret, & cor hominis ad insaniam trahit, & etiam sapè corpus, & animam ducit ad insaniam,* seguendo dall'ira all'odio, come diremo appresso. *Ira odium generat, &c.*

NE MINE M IRRISERIS.

Non ti burlare di alcuno, non schernire lo sfortunato, o misero così anticamente si leggeva. *Miserum ne irriseris.*

L'Ecclesiastico. *Non exasperes pauperem in inopia sua,* e di più. *Cor inopis ne affligeri se sique. Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram. Maledicentis enim tibi in amaritudine exaudietur deprecatio illius, exaudiet autem eum, qui fecit illum,*

Pittaco. *Infortunatum ne irriseris.* Si deve far burla del vizio, e delle disgratie averne misericordia: *Animi vitia videri merentur, calamitas misericordiam meretur potius, quam risum.*

Mimo nelli suoi Trocalci. *Homo, qui in homine calamitoso est misericors, meminit sui.*

E' di maggior rossore la burla si fa al misero, che non è il proprio dolore della miseria sua. *Est misero pejus derisio, quam dolor ejus. Et Eras. Miseri risu etiam offenduntur.* Essendo ancora ingiuria il ridere al bisognoso. *In calamitoso, risus, etiam injuria est.*

Un'altro disse. *Quibus res sunt minus secunda, ad suspicionem mali rapiunt, etiam casu dicta,* benché non si dicesse per lui.

Di nuovo Pittaco cit. *Ne cui calamitatem suam exprobaris, e soggiunge Isocrate: Nulli calamitatem exprobaris, communis enim est fortuna, & futurum incertum.*

In questo discorso d' infelici. dice il sopracitato Mimo, che chi è infelice ne' suoi negotii, è d' vopo, che non operi cos' alcuna. *Nihil agere semper infelici est optimum.* A questi manca, & hanno il conoscimento: *Et deest, & superat miseris cogitatio:* li manca, perche non vedono in che maniera possono rimediare alli loro mali, l'hanno perche intèdono che dovriano fuggire, e fare, *sed serò*, mancandoli il modo. Tanto l'huomò felice, quãto infelice è creatura di Dio. *Miserum non irridere, quia creatura Dei est, quicumque sit, & Deus scit quid de te, & de illo sit facturum,* disse un S. Padre. Devi considerare, che a te possono succedere cose simili, è peggiori. Onde un Poeta.

*Vultus fortunæ variatur imagine lunæ,
Crescit, & excrescit, in eodemistere nescit.*

NIL ARBITRIO VIRI M FECERIS.

Non ti fidare alle tue forze. vien maledetto questo tale. *Maledictus, qui confidit in multitudine virium suarum.* non si fanno le cose con violenza.

Seneca. *Multi ignoraverunt vires suas, qui credunt tam magnos se esse, quod audent attendere superflua bella. Et discrimina veniunda, vel ventura, imò arbitrio rationis ponunt.*

Un'altro disse. *Vires tuas non constituas iudices operum tuorum.* il conferma Davide: *Non salvabitur Rex per multitudinem fortitudinem, neque Gigas salvabitur in multitudine virtutis sue.*

Bisogna ricordarci ancora di quel noi siamo. Mimo: *Etiam oblivisci, quod sis interdum expedit,* al che soggiunge Eras. *Expedit aliquoties meminisse magis quid præsens tempus, & res postulat, quàm tua dignitas.* e sopra tutto chi è costituito in dignità, osservi quello disse un Poeta,

Sit piger ad panas Princeps, ad præmia velox.

Cleobalo nell' Aselep. *Quandò plus liceat, tam libeat minus.*

Il che esplicando un' altro disse. *Quò potentior es, hoc magis cave, ne quid pecces, & quò plus tibi permittunt homines ob Principatum, hoc ipse minus permittas tibi.*

Misura le forze, e non la volontà di fare: *Tyrannicum est respicere quantum possis, non quantum liceat.* Erasim. cit.

L'esempio di ciò da quel Milone combattitore, la di cui historia vedi Calepino verbo *Milo* al secondo Milone.

Meglio è dunque avvalerci dell'ingegno, che delle forze. Non si devono ponere in esecuzione tutte le cose, che possiammo, se prima non pensiamo, o ponderiamo il nostro potere: E così nel pigliare da altri considera se puoi restituire altrimenti è frode. *Fraus est accipere, quod non possis reddere*, disse il predetto Mimo, & il suo interprete: *Dolus est accipere beneficium à quoquam, cui non possis tantundem reddere*.

PATERE LEGEM, QUAM IV IPSE TVLERIS.

Sopporti quella legge, o statuto, che havrai fatto; sii tu il primo ad osservarlo, come diremo appresso.

Qua tibi facere est turpe, hac & aliis imperare facienda turpissimum est. Mimo, & un altro disse.

Dogma tuum sordet, si te tua causa remordet.

Quando imponi cosa, che volessi fosse imposta a te, sei obligato osservarlo, il che non osservando, sei tenuto da fanciullo.

Legem, quam tuleris, facere banc de jure teneris,

Quam si respueris, jus puerile facis.

Tuchim Imperatore della China per obligar la sua gente a coltivar la terra, egli stesso, con osservar una maestà, più che da huomo prese col la sua mano un'aratro, e si mise ad arare. Il medesimo fece Teoderico, per dar vigore ad una legge, che fece de'campi, volle egli col suo esempio autorizzarla, dicendo. *Volumus hoc exemplum à nostris prædiis inchoare, ut nulla gravis sit iussio, quam constringit & Principem.*

Pittaco. *Quod oderis, alteri ne feceris*; e soggiunge: *Quod aliis præscripseris, ipse servato.*

Eras. *Quam conditionem præscribis aliis, eadem utere in te.*

Il Principe appresso gl' huomini è infame voler imporre il il giogo al collo de' Servi, & egli non volerlo toccare col dito.

A questo precetto di Catone sono obligati tutti li Potentati, benché loro facciano la legge, il che è di giusto. *Nihil tam æquum est, quam quod omnes volumus observare, & nos observemus.*

ALIENVM, NOLI CONCVPISCERE.

Non bramare la robba, ol' altrui avere: *Alienam messem non transferas de agro in agrum, quia radix omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes, erraverunt à fide.*

Dal desiderio dell'altrui robba ne nasce il furto, *Ex concupiscentia enim aliena rei multoties pervenit furtum.* & altrove: *Noli fili concupiscere divitias, quæ cum labore acquiruntur, cum timore possidentur, cum dolore amittuntur.* Onde un certo cantò.

Dives divitiis non aggregat absque labore,

Nec tenet absque metu, nec deserit absque dolore.

*Esto contentus tuis, cōtentati di quello solo hai. Eras. e Taletc.
ne quaras fraude ditescere.*

Pittaco: res amici diliges, ut perinde serues, ut tuas.

Oltre è uno delli precetti del Decalogo il non desiderare la robba altrui.

Viene questa concupiscenza reprobata per due capi. *Primo propter rerum fluxibilitatem, secundo propter proximi damnum*

Quali siano questi beni altrui, l' insegna Seneca scrivendo à Lucillo: *Omnia esse aliena, præter tempus*, il quale è solo nostro, e questo come cosa nostra, & unica, ottimamente lo spendiamo, bensì quando questo tempo si perde, cioè non si spende in cose buone, non s'acquista mai. *Ne pereat, cum reuocari non possit, & male collocetur.*

DA MUTUVM.

Dà ad imprestito, quasi dicesse. *Si aliquid datur tibi, danti retribuas, ovvero mutuum, id est mutuare, & alteri reddere, & crede, si necesse fuerit.*

Si dice *mutuum, quia de meo fit tuum, & conuerso*. S. Isidoro dice esser usura, ricevendosi qualche cosa dal prestito fatto, come ancora si dice nelle leggi *de usuris*.

CVIDES, VIDE TO.

Vedi a chi dai, vuole Catone, che si dia ad imprestito, ma si deve vedere a chi si presta, con queste conditioni.

An habeas hanc vicissitudinem dandi, utrum sit ingratus, an non utrum sit memor beneficii accepti, ne sit officiperda, del che si parlerà appresso.

Cui des bona tua, videto, Eras. e siegue: *est quidem aliquando danda pecunia mutuo, sed non quibuslibet, sed reddituris bono fide, sed dignis officio, denique iis quibus non graueris, & domo dare, si deve prestare, e non a tutti, ma a chi sarà per restituirlo, è degno di beneficio.*

Il dare è a poveri, e bisognosi; perche se lo dai ad huomini di mala vita, e sacrificare al Demonio: *Si das peccatori, & bistrioni, sacrificas Diabolo*. Mimo. *donare tibus, est dare damonis aræ; quia bistrionibus dare nihil aliud est, quam demonibus immolare.*

Benche nell' Evangelio si ritrova. *omni petenti retribue, sed ibi tantummodo de bonis dignis intelligitur*, dice. ancora Tobia. *Papern tuum, & vinum tuum super sepulturam iusti constitue,*

& mola

& noli ex eo comedere cum peccatoribus. un'altro disse.

Respicias dando quid, vel cui, quomodo, quando.

SERVA JVS JURANDVM.

Offervi il giuramento, non dovendosi temerariamente giurare Erasmo interprete: *Quod autem juraveris præstandum est, nisi scelus sit quod iuraris, id est contra bonos mores, nam in malis rescinde fidem.* E la ragione è: *Quia Deum ultorem habet, si non servatur quod etiam in sola promissione consistit, cioè senza giuramento. Est enim jusiurandum religiosa affirmatio, quod aliqui adeo negligunt, ut intrepidi quæcumque altaria tangunt, sed non impune.*

Ghilone, *ne jurato.* Perian. *à jurejurando absteine.*

Un'altro disse. *jusiurandum serua, sacramentum firmum, & stabile facias, vel teneas, ne perjurio reprobendaris.*

Ifocrate: *Primum quidem piè Diuina colas, nò solum sacrificans, verum etiam, quod iuraris præstans, & altrove l'istesso. Jusiurandum adactum propter duas accipito causas, vel ut in ipsum turpi crimine exolvas, vel amicos tuos in magnis periculis serues.*

Vuole ancora, che non si giuri, ancorche ti fossero offerti denari. *pecuniarum autem gratia nullum numen iuraveris, videberis enim aliis pejerare, aliis pecuniarum cupidus esse.*

Dicendo *jusiurandum serua, id est considera quod illud sit justum, & honestum, & verum, de quo, & pro quo iurabis, quod aliter non licet jurare, quia si iurares, nesciens, posses inde publicè diffamari; la ragione è, quia perjurium est per se, vel pro aliquorum gratia veritatis abnegatio.*

Altri definiscono. *Perjurium est mendacium sacramento confirmatum, quod est Deo, & hominibus odiosum, quia vir linguosus, &c.* Onde Ovid.

Non bone mactato caelestia munera gaudent,

Sed quæ præstanda est, & sine teste fides.

Un'altro scrisse. *In iuramento fidus esse memento.*

Est tu iures, quid ius sit, dicere cures.

ADESTO IVDICIO.

Sta tu fermo, & in piedi avanti il Giudice. *propter reuerentiam exhibendam.*

Al minore appartiene stare in piedi, & al maggiore stare affettato. *Minorum est stare, Majorum verò confedere.*

Eras. *Adesto in iudicio, & voluntate spontanea, nec coactus: mali enim pertrahuntur ad iudicium coacti, boni vero spontè.*

Altri esplicano così: *Adesto in iudicio, idest in iudicio non sis peruersus, sed obediens iudicio, vel iudici.*

Altri dicono: *Judicium, ut d's contrarium iudici, vel iudicium, ne permittas aliquem periurare, nec aliquem iniuste iudices, vel defines iudicari.*

Anticamente questo era l'ufficio particolare verso gl' amici *adessè in iudiciis.*

RARO CONVIVARE.

Rare volte banchettare, farai conviti, o banchetti. Dice *rard*, perche con gli speffi conviti si consuma la robba, & è cosa sordida. *Sapius vocare ad conuiuium exhaurit substantiam; sapius ire ad conuiuium sordidum est, at rariùs utrumque facere humanitatis est.* Eras.

Un'altro disse. *Noi esse fili auidus in cibo, neque effundas super omnem escam.*

Tre cose debilitano la vita dell'huomo. *Vitius tenuis, toga vilis, & mensa sine arte.* Poco mangiare, mal vestito, e tavola senza arte.

Oltre poi viene in fastidio il continuo convito. *Vsitatum, & frequens conuiuium generat fastidium.*

Gl'effetti degli speffi conviti sono. *Sanitatem extirpat, epulentiam nouercatur, & attrahit insaniam, damnum parat, libidinem provocat.*

ES. Isidoro. *Vbicumque saturitas, ibi dominabitur libido.*

Galeno ancora dice; *Ciborum concupiscentia animae sunt detrimenta, quia quantum magis impletur venter, tantum magis anima minoratur.*

Il cibo deve essere parcamente.

Sume cibum modicè, modico natura fouetur,

Sic corpus reficit, ut ne mens jejuna grauetur.

S. Geron. *Modicus cibus, & temperatus, corpori, & animae est utilis* come diremo appresso: *Morbi namque, &c.*

Nota che anticamente si diceva *Conuiuio, as*, oggi si dice *Conuiuio, aris* Deponente.

DORMI QVOD SATIS EST.

Dormi quanto ti basta, *non ad voluptatem, sed ad necessitatem natura*, Eras.

Gl'effetti del soverchio sonno sono. *nutrit pigritiam, animi torporem, siue accidiam.*

Accidia est desidiosus animi torpor, hominem quemlibet à bono cepto faciens desilire. Dicendo dunque *quod satis est. i. sufficienter, ne piger efficiaris,*

Del pigro dice la S. Scrittura; *si. ut osium uertitur in cardine suo, ita piger in lecto suo.*

Non dantur segni Caelestis praemia Regni.

S. Gio: Crisost. *Indulgendum est somno, ut corpus repararet, non resoluat, ut vires reuocet, nō enervet.* E li parlerà di ciò appresso.

T E M P E R A T E V I N O.

Sii moderato nel vino, o astenetevi dal vino: Overo per la figura hypallage esplicano così, *Vinum te tempera, id est missione aqua.*

A' fanciulli non si deve dar vino, che farebbe l'istesso, che poner ogio al fuoco. Pittagora. *Ebrietatem quasi insaniam fuge.* Altri dicono così, *Modio è utere uino, quia est in illo luxuria, ut febris in anguilla.* I Fifici portano per assioma, *Vinum modicè sumptum acuit ingenium.*

L'ubbriachezza fa questi cattivi effetti. *mentis inducit exilium, & Veneris incitat incentiuum, per quod menti quadam obliuio sui generatur ex superfluatorum potuum indulgentia.* Onde si legge in Aless.

..... *Rixasque, & bella moueri
Imperat, & suadet, rationis uile sepulcrum,
Ebrietas.*

Zenone Cittio. *lupinum aqua perfusum dulcescit, homo licet natura tristior, vino blarescit.*

Circa detti effetti del vino dice Salomone. *Vinum, & mulieres faciunt apostatare Sapientes.*

L'huomo ubbriaco è fuori di se stesso, onde Mimo.

Absentem laedit, cum ebrio qui litigat, & il suo interprete dice: Mens enim ebrii non adest, cum qua loquendum est: Ita que perinde est, ac si non adesset ipse.

Nel lib. de Elia, & Jejunio da S. Ambrosio si proibisce il vino a potenti. *Potentes vinum probibentur bibere, ne cum biberint obliuiscantur sapientiam.*

P V G N A P R O P A T R I A.

Combatti tu a favore, o per amore della Patria. Periandro: *Mortem appetite pro Patria.*

Qual sia la più degna, e gloriosa morte, tacendo quella religione, che riguarda immediatamente Dio, intendo per ora della religione verso il padre verso la Patria, e verto i propinqui, la quale come prossima alla religione verso il primo Ente; e per conseguenza a quella de' Santi, e de' Martiri di

Dio, dovrà stimarsi maggiore. Onde nelle Pandette, *velut erga Deum religio, ut pro parentibus, & Patria periamus.*

Con ragione scrive il Poeta lib. 6. Flegia essere nell' inferno il più misero, e più tormentato, come venditore della Patria. *Phlegiasque miserrimus: vendidit hic auro Patriam, &c.*

Il Lirico ancora, *Dulce, & decorum est pro Patria mori.* Sono piene l'istorie de' Curtii Romani, degli Spartani, de' Tebani, e di tanti altri huomini stranieri, che non temerono la morte per l'amor della Patria, leggi Valerio Massimo *de pietate erga Parentes*, dove troverai quanto fece quel grande heroe Pultone della Città di Penna, per amor della Patria.

Si deve pigliare la pugna per la conservazione delle leggi, consuetudini, Privilegii, e libertà della Patria, e dagl'insulti de' nemici difenderla, *quia mori pro Patria dulce est, & Patria impendere vitam, & curam.*

Intorno della libertà dice Sisto Pittagorico, che si deve cedere a tutti in tutte le cose, fuorchè nella libertà. *Omnia auferenti à te cede, prater libertatem.* E' meglio vivere povero a se stesso, che Re sottoposto all'altrui leggi.

L'affetto, che si porta alla Patria è un cannone di natura, che sempre batte, e colpisce nel cuore, e si studia anco da' Barbari incapaci di leggi, s'intende da cose prive di senzo, ci si detta dalle culle con tacita simpatia, e può assai nel petto humano, però disse Ovid.

Nescis, quod natale solum dulcedine cunctos,

Ducit, & immemores non sinit esse sui.

Ancora il Padre dell'humana eloquenza lo confermò. *Commune patriæ solum, & clarum est, et iucundum, et delectabile, & in alio luogo. Patria nil dulcius, nihil charius.* Similmente l'istesso. *Patria est communis omnium parens*, la quale dottrina seguendo Porfirio disse. *Patriæ principum quoddam est uniuscujusque generationis, sicut et pater.*

Anzi vogliono, ciascheduno esser obbligato alla Patria, non meno, ch'al Padre, & alla Madre. *Si conventio, et comparatio fiat, quibus plurimumtribuendum sit officij: Princeps sunt Patria, et parentes, quorum beneficiis maxime obligati sumus.* il medesimo Marco Tullio.

Lasciando da parte gl'Autori, intendiamo le leggi, tra le quali è la legge *Minime majores* nel testo Civile. *Minime Majores iugendum putaverunt eum, qui ad patriam delenda, et parentes, & liberos interficiendos veniret. Quod si filius patrem, aut*

pater filium occidisset. sine scelere, imò etiam premio efficiendum, omnes constituerunt.

Li Savii più antichi, dissero. *Patriæ periclitantis maximè habenda est ratio. E soggionsero. Impius est reputandus, qui patriam non diligit opere, consilioque non adjuvat.*

Dice di più Cicer. esservi un luogo nel Cielo prescritto per quelli, che combatterono per la patria. Queste sono le parole. *Præscriptum esse in Cælo locum illis, qui pro patria pugnaverunt.*

Moralmente *pugna pro Patria*, cioè *pro Cælesti Regno*; poiche il Regno de' Cieli si deve acquistare per mezzo delle buone opere, e meriti. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit.*

Questa terrena habitatione non è nostra habitatione, ma luogo del nostro esilio, e peregrinatione. *Non sumus Cives, sed advena.* Dunque la nostra Patria è il Cielo, dove Paelo Apostolo indirizzando tutti diceva. *Non habemus hic Civitatem permanentem, sed futuram inquirimus.*

NIL TEMERE CREDIDERIS.

Niente crederai temerariamente, non esser facile a credere quanto ti è detto, le cose male facilmente si divulgano tra' popoli, e quelle cose, che sono giuste, & honeste a pena si credono. *Ad calamitatem quilibet rumor valet,* Mimo; Onde. *Difficilem oportet aurem habere ad crimina,* & in particolare nò così facilmente credere a chi accusa un'altro.

Un S. Arcivescovo, e Patriarca, che ancora vive per la Dio grazia, mi diceva, che quando era accusato qualche suo suddito, còsepiya più sdegno còtro l'accusate, che contra l'accusato. Per esser fallace questo Mondo, bisogna osservare prima di credere quello disse Giulio Cesare. *Veni, Vidi, Vici.*

Biante. *Prius intellige, & deinde accède,*

MERETRICES FUGÆ.

Fuggi tu le donne disoneste. Non solo si devono fuggire, ma anco il luogo dove habitano. *longè fac vias tuas à meretrice,* Salomone, e quell'altra. *quoniam fornicatores, & adulteros judicabit Deus.*

S. Geronimo la descrive: *Meretrix est profunda cavea, puteus agri, alienorum insidiatrix in via, & quasi leo, qui cum viderit tauros, eos interficit. Et altrove dice l'istesso S. Securus est mulierem non audire, securus non videre, securissimum non tangere, quoniam inflammat dum auditur, & venenat dum videtur, polluit dum tangitur.*

Si dominum quæris, fuge colloquium mulieris.

Non bene castus eris, si cum meretrice morearis.

Ripigliando S. Gregorio le parole di Salom. longè fac vias, etc.
dice doverli per molti capi fuggire. *Primò propter ejus immunditiam*, come diremo appresso, *quia lues est corporis, & animæ detrimentum*. Onde un certo.

Balnea Cornici quid profunt, quid meretrici?

Nec meretrix munda, nec Cornix alba fit unda.

Secundò longè fac, &c. propter ejus cupiditatem, quoniam propter res suas tibi servit, & non amore tui.

Tbaidà quisquis amat sua non se credat amari.

Tertio propter ejus infidelitatem.

Non est in speculo res, quæ speculatur in illo.

Quartò è senza fede. *Nonne vides, quia parua fides est in muliere*, come discorreremo quì sotto.

Crede mihi, si credis ei, tu decipieris.

Femina fraus Satana, mala serò, non bona manè.

Salomo. siegue. *Fauces distillant labia meretricis, & ntidius oleo guttur ejus, novissima autem ejus quasi absyn huius sunt amara*, onde un bell'ingegno.

Principium dulce est, at finis amoris amarus.

Lata uenire Venus, tristis abire solet.

Flumina quæsitum sic in mare dulcia currunt,

Postquam gustarunt aquora, amara fiunt.

Grifofaro Licinio nella comedia intitolata la pazzia d' Amore così cantò.

Amor altro non è, che un pensier vano.

Una vana dolcezza, e un van contento;

Un piacer corruttibile, e non sano,

Di formidine pieno, e di spavento.

Causa d'ogni discordia al germe humano,

Più fallace, e più instabile del vento,

E ne riporta al fin chi segue amore,

Insania, povertà, pianto, e dolore,

Se si deve l'amor profano fuggire, lo giudichi dalli suoi danni, oltre delli detti.

In coitu sen' damna luo, quia denarium do,

Humoremque bonum proprio de corpore fundo;

Apocopo vitam, studium cum nomine perdo,

Offendoque Deum, triplisi sis ser de redundo.

Apo.

Apocopo vitam, l'Aforismo. Omne animal, quod multum cojeris, cito morietur. Un'altro disse.

Succhia Lesbica la borsa, e succhia il core.

Pazzo è chi compra con due sangui amore.

Si considerano ancora i fetidi humori, che dalla Donna escono, che ne verrà l'abborrimento. Hippatia donna dottissima, e bellissima teneva publica scuola in Alessandria, e domandata dall'amor suo da uno invaghito di essa, per liberarsi mostrò li panni macchiati, delle sue purghe, dicendo, ecco sciocco quello, che ami.

Oltre poi si considera il castigo apparecchiato nell'altra vita, onde uno così cantò.

Hor la pena la giù nel cieco Auerno,

Pari al fallo n'aspetta, arderà poi,

Chi uisse in foco in uiuo foco eterno.

Plauto esorta ancora a fuggirle *Qui potest mulieres vitare, uitet, ut quotidie: pridis caueat, ne faciat quod pigeat postridie.*

Rimedio per dislegarsi dall'affetto donnesco è pensare alla tirannia fatta dall'amata ingrata, come dice Ippolito Medico in un suo sonetto.

I concetti sospir, l'ardente foco, &c.

E' noto il proverbio, che *Injuria soluit amorem.* Onde Ovid.

Sape ferens tecum sceleratae facta Puella,

Et pone ante oculos omnia damna tuos.

Et afferma questo rimedio esserli di grandissima utilità.

Profuit assidue uitiis insistere amicis,

Idque mihi factum saepe salubre fuit.

Fuggasi ancora la lettura de' libri profani, e delle lettere amorose. Onde Platone nella sua Republica comandò scacciarsi i Poeti, acciò non rovinassero la gioventù. *Poetas à Republica reiiciendos, eo quod venenum melle conditum pueris insillant.* Onde Martiale parlando di Tibullo Poeta scrisse.

Carmina quis potuit tuto legisse Tibulli?

Vel tua, cuius opus Cynthia sola fuit.

Dice il Signor Gerolamo Preti nella sua Salmace, che la vista di due mortificare per liberarsi da questo fuoco.

La lingua innamorata,

A chi d'amore è sciolto,

Quando il cor non accende,

Accende il nolto.

*Quid facies, facies Veneris si veneris ante,
Ne sodeas, sed eas, ne pereas per eas,*

Omne malum per fenestras. E Dante Padre de' Poeti cantò.

Il foco dell'amor tosto s'estingue,

Se il veder, o il toccar non lo raccende.

Il leggere, o sentire ragionare di cose non oneste in un cuore puro è causa d'accenderfi questo fuoco; però Ovid. dà questo documento alla gioventù.

Scripta cavere legas blanda servata puella,

Constantes animos scripta relecta movens.

Omnia pone feros, quamvis invitus in ignes,

Et dic ardoris sit rogos iste meus.

La lontananza anco è unico rimedio per questo vizio; lontano dagl'occhi, lontano dal cuore il proverbio, e quell'altro, l'occhio non mira, cor non sospira.

Sape perisse Amor est per longa silentia visus.

Ovidio lo dà per medicina alla gioventù.

Vade per Urbana splendida castra Troja,

Pyxides invenies, & rerum mille colores.

Si fuggano ancor i balli, dalli quali altro non se ne porta se non che libidine. Ovid.

Enervant animos cithara, cantusque lyraeque,

Et vox, & nervis brachia mota suis.

Perciò Teocrito Poeta cantò. *Vos verò capella nolite saltare. ne forsitan in vos bircus in currat.*

Horat, esortando Asterie ad esser casta, le diede tal documêto.

Prima nocte domum claude, nec invias

Sub cantu querula despice tibia, &c.

Benche Propertio Baccante dice lib. 2.

Omnes humanos sanat medicina dolores,

Solus amor morbi non amat artificem.

Con tutto ciò il Medico della piaga d'amore è ancora fuggire l'otio, perche è cagione d'amore Ovid.

Otia si tollas periere cupidinis arcus

Contemptaque jacent, & sine luce facies.

Leva via l'otio, & hai spezzato l'arco,

E rotto il dardo al disonesto amore.

Ovidio parlando di Egisto, lo conferma.

Quæritur Egystibus, quare sit factus adulter,

In promptu causa est, desidiosus erat.

Climaco ancora dà questi documenti alla gioventù.

Finem qui quæris amoris,

Cedit amor rebus, res age, tutus eris.

Fuggasi alla fine ogni occasione, che ti può dar fastidio. Il medesimo Ovid.

Vt penè extinctum cinerem, si sulphure tangas,

Vivat, & ex minimo maximus ignis erit.

Sic nisi vitariis quidquid reponabit amorem,

Flamma rearsces, quæ modò nulla fuit.

Il Petrarca parlando del profano amore, consiglia a mutare.

Dall'un si scioglie, e lega all'altro nodo.

Cotal ha questa malatia rimedio,

Come d'aste si trahe chiodo con chiodo.

La femina mai ama chi troppo ama lei, poiche lo stima servo, e non amante, però non esser troppo appassionato di essa. Salom. *Mulieri ne des potestatem super te in vita tua.*

Ridolfo nella Rosilea traditrice esorta la gioventù a fuggirle.

Fuggite amanti di leggiadro aspetto,

La mentita beltà, che mal s'asconde,

Che l'empio core all'ameroso affetto,

(Cui spiran gl'occhi) mai corrisponde.

Sono frodi, lusinghe il guardo, e'l detto,

Sono lacci del duol le chiome bionde,

Difforme è quel, che con diversa imago,

Sembra a cieco desiosì bello, e vago,

Inimica d'Amor, mendace Amante,

O poco ama, ò molt'odia, ò troppo finge,

Brama d'esser amata, e co'l sembiante,

Mill'alme nel suo amore alletta, e stringe;

Vuole, e disvuole a un tempo, ed a fatica,

Non sai s'ella ami Amante, odi nemica.

Non bisogna mai fidarti di parole di Donne, perche vi è più fermezza in foglie agitate dal vèto, che in quelle. Ovid.

Verba puellarum foliis leviora caducis,

Irritaque, ut visum est ventus, & autà ferunt.

Al che un moderno. Più leggier d'ogni foglia,

Che spesso in un momento.

Si move allo spirar d'un piccol vento.

Et il Tasso. Femina è cosa garrula, e fallace,

Vuole, e disvuole, è folle. huom, che sen'fida.

Il Franucci dice, altra stabilità non haver la donna, che del continuo variar pensiero.

La donna è cosa mobil per usanza,
E sol nel variar serba costanza.

Non è nel Mondo cosa peggiore della donna cattiva. *Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens*, l' Ecclesiast. E S. Gio: Crisost. *Ego existimo nullam esse in hoc Mundo beatam comparabilem mulieri mala.*

Origene hom. de Glan. *Mulier caput peccati, arma diaboli, & expulsio Paradisi, delicti mater, corruptio legis.*

Cōsidera questi Anagrammi: Femina, infame: Donna danno, Moglie, mi lego;

Fra l'altre sceleraggini è di vantarsi del commercio havuto con genti nobili, occultando gl'ignobili, e plebei. *Metetrax, si cum pluribus sanguine inaequalibus se coniunxerit, gloriabitur de nobilioribus, satellites uerò, & ignobiles occultabit; imò si peperit, partum ditioris, aut nobilioris esse affirmat.* Così scrisse un osservator delle malitie donnesche.

Nomina ancora per jattanza persone di stima, alle quali ne meno è passato per memoria, & innocenti del di lei commercio. *Famam innocentium, ut assinetur, maculare nō pudes*

Loredano nelle sue lettere fa un Sonetto al Sig. Agostino Guarnieri, e descrive la Donna in tal modo.

La Femina, Agostin, è un'animale,
Che butta foco, vomita veleno,
Indomita, se vuoi ponerle freno,
Ella libera è in ver troppo bestiale:

Manda da quando in quando all'hospedale,

Che la peste ad ogn'hor porta nel seno,
E se con lei si gode un dì sereno,

In vita eterna poi si prova il male,
Sprezza il matin quel, che bramò la fera,

Al servir, all'amar non dà mercede,

Incostante, infedel, perfida, altera:

Non ha senno, o ragion, chi in Donna crede,

Mentre un'infame, e lorda Cuciniera.

Fecce a San Pietro rinegar la fede.

Tibul. *Ab crudele genus, nec fidum femina nomen,*

Ab pereat, didici fallere si qua virum.

Un'huomo, che moriva di mal francese disse,

Donna m'ha fatto, e donna m'ha disfatto.

Mimo disse *formosum scortum, letale mulsam.* E parlando del volto bello d. ce. *Formosa facies muta commendatio est.* Al

che Eras. *Favetur enim formosi, etiam si nihil dicant.*

E vero, che la vista delle donne fa prevaricare. ma non è tanta la colpa degl'occhi, quanto della mala volontà. Nil peccent oculi, si animus oculis imperes, il medesimo Mimo. Perianandro, oculis moderare.

Intorno la custodia delli sensi disse S. Giustino Vescovo.

Qui vult feliciter vivere, nec videre multa, nec audire suadet, & quæ videt, auditque, dissimulet.

Il B. Egidio diceva, se vuoi veder bene, cavati gl'occhi.

E cieco chi ama, non conosce quello, che li sia salutare, o pernicioso.

Amans quid cupiat scit, quid sapiat non videt. Mimo, e di più *amans sine iudicio cupit.* Et il commun proverbio.

Quisquis amat ranam, ranam putat esse Dianam;
Omnis amans cæcus, non est amor arbiter equus.

Quell'altro. *Cæcus amor nullum novit habere modum.*

E di più. *Quod deceat non videt ullus amans.*

Un'altro disse. Vdite affetto nuovo,

Or chi sia mai, che l'creda,

Ch'ami donna, ch'è brutta, e me n'avveda?

Soggiunge Chi vive innamorato il pazzo crede,

Ch'altri sia cieco, e lui poco ci vede.

Definiscono l'amore. *Amor est virtus unitiva transformans amans amantem in amatam.*

L'Ecclesiastico dice, il commercio donnesco esser un amara servitù peggior della morte, però da giusti si deve fuggire. *Juveni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est, & sagena cor ejus, vincula sunt manus illius: Qui placet Deo, effugiet illam, qui autem peccator est, capietur ab illa.*

Dice di più, che di molti ritrovò un huomo buono, ma di tutte non ritrovò giammai una femina buona: *Virum de mille unum inveni, mulierem ex omnibus non inveni.*

Siegue ancora non esser fiera, o crudeltà nel Mondo maggior, che della Donna. *Non est ira super iram Mulierum.*

Il terreno, o profano amore è tutto pieno di dolori, e di mali, onde Ovid.

Quot lepores in Atto, quot apes pascuntur in Hybla,
Cæcula quot baccas Palladis arbor habet.

I, istora quot concha, tot sunt in amore dolores.

L'amante quanto sospetta, vigilando, sogna: *Amans quod suspicatur vigilans somnia.*

Il citato Francucci in un ottava dimostra gl'effetti d'amore.

L'Amor sorella è un'insaziabil male,
Che le vene del cor di tofco infetta,
E con febre ardentissima, e mortale,
La vita, e l'anima a depredar s'affretta:
E se non pecca chi talor non vale
Trarsi dal fianco una crudel saetta:
Quale haurà colpa, che non può dal core
L'avvelenato stral trarsi d'Amore.

Quanto sia nocivo, udite il Guarini.

Come il gelo alle piante, a i fior l'arsura;
Le grandini alle spiche, a i semi il verme,
Le reti a i Cervi, & agl'ucelli il vischio,
Così nemico all'huom fu sempre amore.

Virgil. *Triste lupus stabulis, maturis frugibus imber,
Arboribus venti, nobis Amargyllidis ira.*

Amor profano non è altro, che folle pazzia, & Arist. nel 7. dell'Etica parlando di questa sfrenata passione dice, che di prima lancia toglie l'intelletto. *Venus furatur intellectum.* Però Venere fu chiamata Verticordia: Onde al dir d'Osea Profeta, *Fornicatio, & ebrietas auferunt cor*, e quell'altro. *Vinum, & mulieres faciunt apostatave Sapientes.*

Seneca. *Amare, & sapere vix Deo conceditur.*

Sta in nostra potestà non principiare ad amare, che principiato s'haurà, non potrà distaccarsi. *Nobis in manu est non incipere amores, ubi cæperis, jam illis servus es. nec potes excutere, cum velis*, disse un ceto, e Mimo: *Amor animi arbitrio sumitur, non ponitur.*

L'amore non si può subito abolire, ma a poco a poco va passando. *Amor extorqueri non potest, & labi potest*, il medesimo, &c. Induce l'amor profano a far maleficii. *Nulla facilius ad maleficcium causa, quam turpis amor, & intemperans libido commovere potuit.* Cicerone. e con questi incantesimi, & altre superstizioni, e parole, &c. credono i pazzi amanti farsi amare, ma ciechi non fanno esser delusioni, frodi, e reti del Demonio, e l'istesso Ovidio dice.

*Fallitur, Hæmionias signis daturrit ad artes,
Datque, quod à teneri fronte reuollit equis
Non facient, ut viuat Amor, Medæides verba,
Mistaque cum magicis Marsa venena sonis.*

Documenti, che dà il citato Ovidio alle Donne sono, che si

guar-

guardino da questi giovani sì affettatamente ornati.

Sint procul à vobis juvenes, ut famina compii.

Essendo gli sbarbati simili a' cacciatori, i quali giunta la lepre, e goduta, si pōgono a seguir l'altre, che fuggono. Onde un certo Al caldo, al freddo, alla montagna, al lido;

Ne cura poi, che in man presa la vede,

Ma sol dietro a chi fugge affretta il piede.

E l'Ariosto Guardatevi da questi, che in sul fiore

De' lor begli anni, il volto han sì polito,

Che spesso nasce in tali, e presto more,

Quasi foco di paglia ogn'appetito.

Aristotile dice il medesimo: *Amor adolescentium sapè unum cum voluptate deponitur, cuius cita est, & repentina mutatio; itaque citò diligunt, & ab amore desistunt, sapè eodem die mutata sententia.*

Molte Donne sono state condotte a mal partito per aver amato giovani, fra l'altre Olimpia, la quale se non avesse amato Bireno, non saria stata tradita.

Oltre poi è di peggio, che si vantano li giovani per una vana gloria la leggerezza, e'l disonore di qualche infelice Donna, che se le è data in preda, e vi aggiungono qualche cosa di più, e perdono le povere donne la stima, e resta il disonore a tutti di sua casa.

Il volto della donna cattiva non hà rossore. *Frons meretricis non cognoscit veretundiam*, il proverbio.

Questo nome *Meretrix* vien detto da *marco*, *res*, ch'è il medesimo, che *fleo*, *es*, stante dice Ovid.

Vt fletet oculos erudiere tuos.

Overò *meretrix* si dice à *marum*, quod est *vinum*, e *trico*, *as*.

O pure da *méteor*, *grīs*, quia *pretium libidinis meretur*; o vero quia *secundum opinionem suam meretur quicquid potest tibi rapere*. Di ciò si parlerà appresso. Nil temerè amor, &c.

Appresso il precetto di fuggire le donne, soggiunge Catone *disce litteras*, perche *Astus prima studio litterarum coercetur à scortis*.

DISCE LITERAS.

Imparale lettere. *Literas*, idest *actus bonorum operum per exempla litterarum*.

Salom. *Fili doctrinam magis, quam aurum dilige*, & un'altro.

Plus probo thesaurum docti, quam divitis aurum.

Siegue Salom. *melior est sapientia cunctis opibus pretiosissimis*.

& altrove, *melius est senem addiscere, quàm ignorare*, come appresso, & Hor. *Vilius est argentum auro, virtutibus aurum*
 Un altro. *Quid pulchrius argento? aurum; quid auro? Jaspis; quid Jaspide? Virtus; quid virtute? nihil.*

Marco Curio per dimostrare esser meglio la virtù, che le ricchezze, disse. *Præstantius est imperare aurum habentibus viris, quàm habere aurum.*

Dura cosa è l'imparare, perche si s'èta ad acquistare la virtù.

Virtutem posuere Dei sudore parandam.

Ma il sapere è cosa gloriosa: *Discere est onerosum, scire verò gloriosum.*

S. Iudoro. *Primo esse auditor, quàm doctior, & per disciplinam accipe nomen magistri.* Onde il Faceto.

Nec nomen sine re tu velis habere magistri.

Pittaco: *libros evolue, e Talete. Animus honestis artibus excolendus est potius, quàm forma corporis componenda.*

Aristippo. *Disce puer, quæ vero sunt usui futura.* Teofrasto. *pretiosissimus sumptus est studii tempus.*

Ifocrate. *Si cupidè didiceris, multa quoque discas.*

Un'altro disse. *Vita otium studio percipienda eruditionis impende, sic enim difficulter ab aliis inventa, facilè tibi percipere contingat.*

N I L M E N T I R E.

Non dir bugia, non esser bugiardo effendo disdicevole, e di più Oris *mendacium occidit animam.*

Salom. *qui mentitur cujuslibet pravitatis, veritatem detestatur, & iram Dei super se vocat, quia deridens deridebitur.*

Ludovico Vives chiama figli del Demonio i bugiardi, *Mendaces sunt filii Diaboli, veraces verò Dei.*

Pittago. *Veritatem dilige, & mendacio, tanquam veneno utere,* e di più dice. *nūquam potest anima bona mendacium diligere.*

Periandro. *veritati adhæreto.* e Pittaco. *Mendax calumnia vitam corrumpit.*

I bugiardi sono odiati da' prudenti, e Sapienti. *mendaces odit quisquis prudens, ac sapiens.* Mimo.

Solone. *veritatem sustinete.* La Sapienza. *Os autem, quod mentitur, occidit animam.*

Nota, che quello che dice il falso, credendo dire il vero, non mentisce, perche *mentiri est contra mentem ire, mentiri est falsum sponte proferre.*

Fate bene alli buoni. *Isocrate. bonis benefac, honestus enim thesaurus est gratia, quæ à bono viro debetur.*

Periandro. *Ea facito, quorum non possit panitere.* Mimo benefici-
cium dignis ubi dat, omnes obligas.

I beneficii si devono fare alli buoni, altrimenti si dice Offici-
perda, come si dirà appresso.

Collationis habendus est delectus, nec cuique passim benefaciendum, disse un'altro.

Un'huomo buono, grato, ricordevole delli beneficii, ti può
rendere il cōtracambio, se verrai in bassa fortuna. *Quando
bonis beneficit, haud perit, Plant. e David. Benefac Domine bo-
nis, & rectis corde.*

Terent. in Adelph. *Enim verò id demum iuvat, si quem equum
est benefacere, is benefacit. Beneficium dando accepit, qui di-
gno dedit.* Aulo Gell o.

S. Agos. *Operemur bonum ad omnes, maximè domesticos fidei.*
Definisce Seneca il beneficio. *Beneficium est benevola actio tri-
buens gaudium, &c.* poi soggiunge. *Heroica sanè res est be-
neficientia, ut amorem aded conciliet, & vinciat, quàm qua-
vis alia virtus, hanc habere regium est, & principe dignum.*
Altri esplicano, *benefacito bonis, idest de bonis tuis pauperibus
eroga. Erogare est animi habitus, naturæ veneratio, morum
pietas, cultus Divinitatis, honor hominis, æterna Beatitudi-
nis meritum.*

MALEDICVS NE EST O,

Non esser maledico, maldicente, non dir male di persona al-
cuna. *Diverse linguam tuam à malo, & labia tua ne lo-
quatur dolum.*

Pittaco. *A maledicentia temperato.* Et Eras. *A conviciis tempera-
re; carpes vitam alicuius, e si parlerà di nuovo.*

*Obtrectationes debites, tametsi fuerint falsæ; vulgus enim veri-
tatem ignorat, opinioni quod potius spectat.* Isocrate:

RETINE EXISTIMATIONEM.

Conservi il tuo onore, e stima. Perduta una fiata la reputatio-
ne, non si recupera più. Eras. *Existimationem, idest bonam
famam tuere, ne perdas. Perit enim facilè, non facilè sarcitur.*
Dice di più. *Bona fama fragilis est, & lubrica, nec est color ei
obediens, & sequam, quàm fama est ad suspitionis nubeculam
contrahendam.* Isocrate. *Magis dedecus vites, quàm periculum.*
Che non operarono i Romani, e quanto sudarono per man-

tenere questa, con il che diedero l'esempio a noi, e vi posero la vita, e con questa gloria morirono, restando ancora dopo morte la buona nominata. *Est hominis extincti vestigium, maxime, quod ex mentis artificio constructa est; nam ingenio fiat sine morte decus, praevisum bonam deperdere famam, malum ubicumque est.*

Stando dunque l'huomo in buon concetto, procuri mantenerlo con le buone opere, acciò possa ogn'uno aver buona opinione del suo essere.

Si suol dire per la vita vada la robba; per l'onore la robba, e la vita; e per Dio vada la robba, la vita, e l'onore: *ut infra.*

E Q U U M J U D I C A.

Giudichi giustamente, non far torto a chi hà ragione. Pitagora: *justè judicato.* Periandro. *Age quae justa sunt.* e di più *ne loquaris ad gratiam*: non si faccia per lucro, o per gratia, *sed ad regulam aequitatis*, secondo il dovere. Imperoche malamente esamina la verità ogni corrotto Giudice, che vende la sentenza per denari: come disse un certo.

Auro pulsa fides, auro venalia Jura.

Non può avere cosa più iniqua la giustitia, che la corruzione. *Iniquius Justitia nihil habere potest, quam corruptum, meritorumque immemorem Judicem, qui sacratissimas leges profanat.* Cicer.

Anzi nuoce alli buoni, chi perdona, e non adopra la giustitia contra li mali. *Bonis nocet quisquis pepercerit malis.* Mimo di più. *Judex damnatur, cum nocens absolvitur.*

Equum judica, idest ad aequitatem justum judicium ab injusto decernendo. la S. Scrittura. *Justa judicate filij hominum.* & altrove. *erudimini, qui judicatis terram. Justè enim judicare gloriosum est apud Deum, & apud Judicem meritorium.* & in ciò soggiogge Salom. *Statera dolosa abominatio est apud Deum.*

Deve ogni Giudice effer di senza di quattro cose, cioè d'Amore, d'Odio, d'Ira, e di Premio: mediante l'odio, e l'ira *destruit justam causam*: mediante l'amore, e premio *injustam protegit causam.* Quanto accieca l'amore, lo dica Paride eletto da Giove giudice nel pomo da darli alla più bella delle tre Dee Venere, Minerva, e Giunone. vendè la sentenza, per avere in premio lo sfogamento della pazza libidine con ruina di tutta la sua razza.

Il Giudice non deve fare eccezione di persone.

Judicis est recti, nec munere, nec preese flecti.

Piacque tanto la giustizia a *Gambise Tiranno*, che ordinò si scorticasse vivo un Giudice, ancorche suo amico per ingiustizia fatta, e poi della pelle ne fè fare una sedia, e sopra quella fè sedere à giudicare il figlio del padre scortitato.

BENEFICII ACCEPTI MEMOR ESTO.

Ricordati del beneficio ricevuto, mostrati grato a chi ti ha beneficato. *Dati pulchrum est oblivisci, accepti meminisse d'ecot.* Eras.

Per non esser tenuto da ingrato, è d' uopo ricordarsi del beneficio ricevuto. *Gratitudinem enim decet observare, & habere in memoriam, quod datum est tibi, & retribuendum in tempore opportuno.* Eras.

Littus oro, lateremque laeo, dum servio pravo.

Sen. Beneficij accepti ne obliviscaris, quia munera scripta ligat. Anco li bruti si mostrano grati alli beneficii, a confusione dell' huomo ingrato. Si legge d'un certo condannato ad esser divorato dalle fiere, e posto frà quelle; un Leone, che stava trà esse, lo difese; maravigliandosi gli spettatori, domandarono il reo, che cosa fusse ciò: rispose, che altro nō si ricordava d'aver anni passati levato una spina dal piede d'un leone disteso in terra per il dolore: giudicarono esser quello il leone beneficato.

NE MINE MAJUS DICAM.

Non giudicar alcuno. *Ne sis præceps vel ad ultionem, vel ad judicandum.* Eras. Essendo proprietà d'arrogante giudicare quello appartenente a Dio scrutator de' cuori. *Qui enim judicat, Dominus est, & altrove. Si occiderit quod judices, indiga aquam, ne judicaris à Deo.* E quell'altra. *Quo judicio judicaveritis, judicabimini.*

Sisto Pittag. *Et judicans homines, scito quia & judicaris à Deo,* e soggiunge *Majus est periculum judicantis, quàm ejus, qui judicatur.*

STATO AD PRÆTORIUM.

Stà in piedi, con riverenza avanti il Magistrato, Giudice, o Governatore.

Altri esplicano, *Stato ad prætorium, idest apud Judices, ut possis causas addiscere, multa enim discuntur in agendis causis.* Nota, che sta ad, si pone in vece di ante: però stato ad prætorium, sta in piedi avanti il Magistrato.

Avverti ancora, che prætorium è la sede, dove siede il giudice.

Sii informato d'ogni cosa, sii pratico d'ogni scienza, sapien-
te, e pieno di consigli, per consigliare gl' altrisonde in al-
tro luogo sta *tute consule*, dà buon consiglio.

Nota, che *consultus* è quello, dal quale si domanda consiglio:
consultor è quello, che domanda consiglio.

Nel consigliare gl'altri, sii tu accorto, devono essere ponde-
rati li consigli. *Tutissimum est esse lentas consultationes,*
nam precipitata consilia plerumque sunt inauspicata, Eras. e
Mimo, *deliberare utilia, mora tutissima est*.

E particolarmente di quello, che una volta solo s' ha da fa-
re, come matrimonio, religione, &c. *deliberandum est diu,*
quod statuendum est semel, & il cit. Mimo. *Nequid agas te-*
merè, aut inconsultò, e siegue in altri luoghi. *Mora omnibus*
odio est, sed facit sapientiam.

Altre volte allora si cerca consiglio, o rimedio, quando si ve-
donq sopraggiote le calamità, il che non si deve fare. *Ita po-*
teris, maxime ad consulendum excitari, si calamitates, quas
affert temeritas, species. Mimo. e di più. *Sanctatis namque*
tunc precipue curam habemus, cum valetudinis adversa do-
lorum recordamur, & il Proverbio.

Al ben s'appiglia, cbi ben si consiglia.

VTERE VIRTUTE.

Avvagliati, serviti della virtù in ogniatto. Chilone.

Sapientia utere. Ciò s'intende non solamente per fuggire il
vizio, ma ancora per acquistare premio, e lode; e questa è
la più pretiosa cosa. *Omnia adsum bona, quum pene est vir-*
tus. Plautino. Statio ancora.

Hilaris cum pendere virtus

Cui nec pigra quies, nec iniqua, &c.

Altra espotione. *Virtute utere*, idest viriliter agas rem. Sa-
lom. *Qui dissolutè agit rem suam, opus suum dissipat*. Et
Eras. *Vtere virtute, non viribus, neq; dolo*. Un' altro esplica.
Vtere virtute, avvagliati dell' astutia, non potendod' al-
tra sorte vincere.

Overo *utere*, idest teipsum bonis operibus, & virtute instruis, vel
utere, & exerce. E Tobia. *Inserere virtutes*.

Dice *utere*, e non *abutere*, quia qui se simulat esse virtuosum, &
non est, vel fingit se uti propter laudem, virtute abutitur.
Virtute verò utitur, qui appetit virtutem propter seipsum,
quia propter seipsam appetenda est; est enim pretiū sui ipsius.

Virtus verò bonis operibus est pretium aeternae Beatitudinis.

TEMPERA IRACUNDIAM.

Mitiga lo sdegno, la giusta ira. *Impetuosam voluntatem reprimere, disse un'altro.*

Questo documento corrisponde a quello. *Noli irasci abs re, idest sine causa, hora Cat. dice justa etiam ira moderanda est.*

L'ira appresso i mali huomini dura lungo tempo; appresso li buoni subito passa. *Bonum apud virum citò moritur ira.* cundia: perseverare nell'ira, o sdegno è peccato mortale.

Vi è differenza tra ira, & iracundia. *Ira est omnium vitiorum Janua. Iracundia est ira inveterata, qua non potest apud auctorem suum veniam recipere.*

Iracundia est libido ulciscens in eū, qui se videatur laesisse. Horat. Qui non moderabitur ira.

Infectum vult esse dolor, quod suaserit, & mens.

LYDE TROCHO.

Giochi al Corlo, trottole, o maglio: questo è gioco da fanciulli, e propriamente Catone vuol dire, che si giochi con gioco semplice, che non apporri infamia, ne danno.

Trochos è parola greca, che significa volubile, e per questa sorte di gioco dice, che si devono permettere certi passatempo semplici, e veniali; e doverli fuggire qualsivoglia passatempo dannosi; però immediatamente soggiunge.

ALBAS FUGGE.

Fuggi le carte: Per tal sorte di gioco vuole si fuggissero tutte le cose dannose, e brutte. *Turpia fuge, disse Chitone.*

Un giocatore quanto è più meglio, tanto più è scelerato, *Aleator quanto in arte est melior, tanto est nequior.*

In qualsivoglia cosa mala quanto più uno è eccellente, tanto più è infame. *In mala re, quod magis excellis, eo sceleratior es.*

Esercitare il gioco delle carte, & altri simili dannosi giochi, porta seco i seguenti danni. *Diffamat hominem, pecunia spoliatur, bursae vacuatur, rixae, & pugnae incitant, homicidia properant; e di più pecunia perditur, visus colligatur, cupiditas incitatur: Dementia ignoratur, negotium, & utilitas postponitur; iracundia provocatur, homicidium perpetratur, diabolus vocatur, inimicitiae, & omnia mala procreari possunt.*

Per li Clerici giocatori vi è il decteto, *Clericus aleator, aus esset, vel degradetur.*

Aleo vien detto da *Aleo Soldato Greco*, ohe trouò tal sorte di gioco, mentre stava nell'assedio di Troja.

L'interprete. *Trochus convenit pueris, athenis infamis erat apud gentiles, nunc Principium Christianorum lusus est.*

NE CONTEMPSERIS MINOREM TE.

Non disprezzare l'inferiore a te. Questo è vizio delli superbi, & huomini ignoranti. Essendo dunque tu maggiore d'alcuno in età, ò di corpo, di scienza, di nobiltà, d'ordine, di potestà, ò ricchezze, e di sangue, tanto più devi humiliarti.

Quanto major es, tanto magis, humilia te in omnibus rebus.

E nel Vangelo, *Qui se exaltat, humiliabitur.*

Penſi, che puoi cadere da quello stato. *Potes tantum descendere, quantum ascendisti*, disse un certo. E quell'altro.

Si fortuna volet, fies de consule rbedor.

Si vales hac eadem, fies de rbedore consul.

Anzi puoi cadere in peggiore stato di quello tu disprezzi, e fai poco conto. Galter. *Tollantur in altum &c.* e quell'altro.

Percute mortales animos, extollere fastu,

Collectis opibus, &c.

L'Ecclesiastico: *Non exaspereſes pauperem in inopia sua*, e più di sotto. *Car inopis ne afflixeris*, e di più *Ab inope ne auertas oculos tuos propter iram.* e siegue. *Maledicentis enim tibi in amaritudine anima sua exaudietur deprecatio illius, exaudiet autem eum, qui fecit illum.*

A M A C O N J U G E M.

Ami la tua consorte, ò moglie, il fine d'amarſi la moglie è, come compagna di tutte le tue fortune, *ut omnium fortunarum sociam.* Eraſ.

E non ſi deve amare, perche ſia bella, ò nobile, ò ricca, ma perche eſſa è caſta, oneſta, e ſapiente, *Sapiens mulier edificat ſibi domum.* Salom.

Et altrove *Conjugem ama non cauſa libidinis, ſed cauſa proliſ habenda, & peccata fugiendi*, lo dice Tobia. *Non inſentilla Veneris.*

S'ha d'amare la ſua propria moglie, e non l'altrui, *quia qui ingreditur ad uxorem proximi, non eſt mundus*, Et è precetto del Decalogo: *Non adulterabis, quia ſornicatores, & adulteros iudicabit Deus. Et quod Deus coniunxit, homo non ſeparet.* E di nuovo in Tobia. *Sponſam non cupiam alterius, &c.*

E R V D I L I B E R O S.

Ammaeſtri li tuoi figli, non ſolo ſi devono ammaeſtrare, ma ancora caſtigare, corregger, quando errano, del che appreſſo. *Artibus inſtruit, &c.* doves'ha da ſapere, come Solone dice

non

non effer obligato il figlio a dare gl'alimenti a quel padre, dal quale non è stato iftrutto nell'arte. *Filius ne parentem alere cogatur, à quo nullam artem edoctus est.*

Erudi, idest disciplinatos redde, quia qui diligit instanter erudit Salom. Qui parcit virga, odit puerum, qui autem diligit, instanter erudit eum. Et un altro nelli fuoi Afclepiad.

Natum virga docet, moribus instruit.

Onde, *qui parcit virga non amat imò nocet.*

PAUCA LOQUERE IN CONVIVIO.

Parli poco nel convito, perche fi può peccare, *in multiloquio non deest peccatum*, di che appreffo. *Inter convivias, &c.*

Nè domandare foverchie bevande, nè lamentarti di poco mangiare, *sed fume gratè, quod dabitur tibi*, Salom. *Melius est vocari ad olera cum gaudio, quàm ad vitulum saginatum cum odio*; & altrove: *Melior est buccella fecta cum gaudio sumpta, quàm domus plena vifimis cum jurgio.*

Domandato Biante filosofo, perche non avesse detto parola durante una cena? Rifpofe come faria poffibile mai, ch'un pazzo taceffe a tauola.

Si deve parlar poco nel convito, per dar luogo ad altri. *Ut si alijs etiam loquendi locus*, però dà il fequente precetto:

DILIGE MEDIOCRITATEM.

Ami effer medjocre, nè tanto fientio, nè tanta loquacità, e così in tutte le cofe. *Non amplius poffideas, quàm ufus corporis pofcit*. Sifto Pittag.

Neque crebrè convenias eofdem, neque diù cum eis agas de eifdem, fatietas enim est omnium. Ifocrate.

IL LVD STVDE AGERE, QUOD BONUM EST.

Forzati fare quello è buono ò giutto, così leggendofi antica-
mente, *quod iustum est, vel quod juri confonnum, & honeftum est.*

Il Pittagor: *Rarum est omnis, quod bonum est*. Chilone. *Cogita quod iustum est*. Eraf. *Quod turpe factum est, id ne affolles.*

Catone vuole, che ci forziamo a fare quello è buono, qual fia quefta cofa buona, dice il fuo interprete. *Dilectionem Dei, & proximi conferva, & hoc ftude, & beic cor tuum, & voluntatem tuam firma, & fic opus tuum expende; in his duobus mandatis tota lex pendet, &c.* Da ciò fi deduce, che fi fugga ogni ingiuria, amare la verità, e la giuftitia, come fi conferma in quefti due precetti fufleguenti.

LIBENTER FERTO ADVERSA.

Sopporti di buona voglia la forte contraria, come Giobbe, fi

bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipimus?

Il remedio per sopportare, assegnano la pazienza. *Cuius dolori remedium est patientia.* Un'altro disse. *Alia alijs malis sunt remedia, at patientia commune est malorum omnium remedium:* Et Eras. *Omnis dolor lenitur patientia.* Gell. *feras, non culpes, quod vitari nō potest.* e di nuovo Er. *Quod mutari, corrigiq; non potest, id tacitè ferendū est, non vituperandū.*

Anticamente si leggeva. *Amorem libenter ferto, volentieri amerai il prossimo tuo per amor di Dio.*

Volendo Catone dimostrare, quanto si deve fuggire l'odio, & abbracciare l'amore, ancorche non sia degno esser alcuno amato, dice. *Amorem libenter ferto.* & Eras. interprete. *Odium omnibus modis fugiendum est; Amor amplectendus, etiam si quis parum dignus est, qui redametur, tamen amari se potere.*

L'amore deve essere verso Dio, il prossimo, e l'amico, e nemico ancora. *Diligite inimicos vestros.*

Libenter, idest libenti animo, & affectu cordis in cbiaritate non ficta, ana illum, a quo amaris. S. Agost. soggiunge. *Qui amat rem non amat am, seipsum, & amorem suum perdit: Ouerò ferto, idest: patere libenter, libenti animo amorem, si in amore sis alicuius, qui placet tibi patere.*

Si quis amat, quod amare iuvat feliciter ardet, Gaudeat, & vento naviget iile suo.

S I Deus est amicus nobis, ut Carmine dicunt:
Hic tibi præcipue si pura mente colendus.

Questi sono altri auvertimenti di Catone, alla gioventù fatti in distichi, dilettaudo molto tali versi. *Distichon* vien detto da questa parola greca *Dia*, che in lingua latina significa *duo*, e *sichon*, che vuol dire *versus*; quasi il suo precetto distinto in due versi. E quello pone nel primo verso, nel secondo lo certifica, e lo dichiara.

Nota, che sicome Salomone fu sapiente così si legge ancora di Catone, perche *Cato* è parola latina, che uiene da *Catus*, che significa *sapiens*, & *callidus*: e Catone fu sapiente, & ingegnoso.

Finita la parte del proemio, nella quale l'Autore toccò la causa dell'incominciata opera di questo libro, e compilò prosaicamente la materia con breui parole, e sentenze: hora siegue con stilo metrico per utilità, d'elatione, & orna-

mento, acciò si possano mandare a memoria . E portando lo stile Poetico fa tre cose , come s'è detto nel proemio sul principio .

Qui l'Autore diuide la Filosofia in tre parti, cioè, Fisica, Logica, & Etica. Nella Fisica si disputa della natura delle cose, perche *Phyfis* parola greca, latinamente vuol dire *natura*, e però quasi scienza naturale.

Nella Logi, si disputa della scièza fermocinale, cioè discorsiuu.

Nell'Etica si discorre delle virtù, e costumi dell'animo, li quali uniscono l'anima con Dio, ordinano, & adornano la vita temporale di qualsiuoglia huomo.

Questa moralità siegue l'Autore in questo trattato diuiso in quattro distinzioni come vedrete , e ciascheduna sta fatta con distichi, nelli quali due distichi, o due versi si racchiude, o conclude un solito stile, & un solo precetto Etico.

Qui dunque Catone comincia la prima distinzione, nella quale primieramente si tratta del culto Diuino, inuitando suo figlio, e tutti a questo, & con ragione, perche Dio *est fons sine principio omnium bonorum, in quo, & à quo, & per quem omnia bona, & sine qua nullum bonum.* Però pone questa prima Etica ad onore del Sommo Prencipe, e per istruzione di tutti, concorrendo con le dottrine Sacre, e Profane scritture, che appartengono alla salute; cioè con Moisè nel Decalogo, doue dà il primo comandamento del culto Diuino.

Diligens Deum tuum ex toto corde tuo.

Concorda con in Salmista, *initium Sapientia, &c.*

Concorda con Salom. nelli prouerb. *Timor Domini est principium Sapientia.*

Virg. *Ab Ioue principium musa. Jouis omnia plena.*

Sisto Pittag. *Exordium in agendo à Deo sune quas agis, & altrove. Ad omnia quas agis, Deum inuoca.*

Qui non mi distendo a parlar di Dio, rimettendomi a quello dice Ambrosio Calepino *verbo Deus*, & a quello hanno detto tanti Teologi. Offeruando il precetto del precitato Sisto Pittag, *De Deo nihil dicas, quod non didiceris à Deo.* E di più, *de quibus ignoras tace.* Solo porto la conclusione di due sonetti del Marino, e del Dante.

Il Mar. *Argo mi fai, dov'io son cieco, e lasco,*

Ne la mia notte il tuo splendor riveli,

Quanto t'intendo men, più ti conosco.

Il Dante

*Matto è chi spera, che nostra ragione
Possa trascorrer l'infinita vita,
Che tiene una sostanza in tre persone.*

Veniamo alla costruzione. *Si Deus est animus nobis.* Se Dio è il nostro animo, cioè per esso noi siamo, e ci movemo, *in quo vivimus, & sumus* S. Chiesa. Se questo Iddio non t'ha-
vesse creato, tu non saresti negl'Enti, & il Filosofo dice
*unam causam causalissimam, qua omnes creaturae, & habent
suum esse, suum sentire, suum vegetari, & suum ratiocinari.*
Questa particola *Si* in questo luogo, non è dubitantis, sed ra-
tiocinantis, cioè stà in luogo di *Quia*. *Vi Carmina dicunt*, co-
me dicono: comprovano i veri, cioè i Poeti, & appresso di
noi Cattolici le SS. Scritture Davide, i SS. Padri, e le Sibil-
le ancora, come in fatto Verg. nel 6. chiama Dio Spirito, e
mente.

Hic est colendus tibi, questo si deve amare da te, puramente
con la mente pura, retta intentione, senza finzione, o mē-
te macchiata. Ovid.

Non bene Calestes impia dextra colit,

Erasmo. *Nam vulgus lotis manibus, ac pedibus ad Sacrum
accedebant. Tu mentem purga, huiusmodi sordes Deum
offendunt, qui videt ea, quae sunt in animo, non in corpore.* Uno
scrivisse.

*Lingua paterna sonat, quod ei sapientia donat,
Exaudi fili, mentemq; reponere cubili:
Principio cultum Domini, tu dilige multum,
Dum bene cultura fiat, mens crimine pura.*

Nota esser differenza trà *animus*, & *anima*. *Animus est ipsa sub-
stantia, qua vivimus, & sentimus, & movemur; animas verò
consilium, quo sapimus, intelligimus.*

L. III. Monsignor Sarnelli eruditissimo, e Prelato degnissimo
di Porpora della Città di Polignano, e Vescovo di Bisce-
glia, havendo tali distichi traslati in volgare, si pongo-
no nel fine di ciascheduna glossatione.

*Si come è scritto, un puro spirito è Dio,
Questo devi honorar sincero, e pio.*

Plus vigila semper, nec somno deditus esto,
Nam diuturna quies vitiiis alimenta ministrat.
Plus vigila semper, quàm dormias, veglia sempre più, nec esto
deditus somno, non farai dato al sonno, siano più le fati-

che, le vigilie, che il sonno; non esser dedito, non amare il sonno; cioè non esser pigro, otioso.

Nam diuturna quies, idest longa, diu durans. Imperciocchè il lungo riposo, il troppo dormire *ministrat alimenta vitij,* nutrice vitii, fa l'huomo pigro.

Assentisce a questo precetto primo Plinio. *Cum vita vigilia sit, cavendum est, ne maximam vite partem somno perdamus, praesertim cum è somnolentia vitia multa nascantur, & corporis, & animi.*

Erat. *Homo enim natus est ad laborandum, sicut avis ad volandum.* E David, *labores manuum tuarum, quia manducabis beatus es, & bene tibi erit.*

Tob. *Pane tuo vesceris, liber eris.*

Vigilare è equivoco a molte cose. primo significa non dormire. secondo *curam adhibere*, come dice N. S. *vigilabo super populum meum.* terzo significa *sibi cauere*, come nell'Evangel. *Vigilate, & caute, quia nescitis qua hora fur, &c.* significa *laborare*, come nella S. Scrittura, *Ipse ad sepulcrum ducetur in congerie mortuorum, & vigilabit, idest laborabit.*

Qui per il sonno s' intende la pigrizia. Per *somnum* intellige *pigriziam, & torporem vitiorum, quibus quidam somno volentia siue violentia vincuntur, & torpemus.*

Per la vigilanza, le buone opere: *Beatus ille servus, &c. idest in bonis operibus, &c.*

Pro enim otioso: Guai al pigro, all'otioso: Si deve fuggire, *ne Diabolus inveniat otiosum.* Et altrove si legge. *Longa enim quies facit hominem segnem, pigrum, & ad ea, quae agenda sunt, deficientem, & impotentem.*

Si dice *diuturna* à *diu* adverbio del tempo: Ma *diuturnus*, *nam*, è nome mobile, e vieneda *Die*.

Si dice *deditus* dal verbo *Dedo*, *dis* attivo, che sta per esporre, perchè il sonno espone vitii: *Nam sicut terra, quae non colitur, profert herbas vitiosas, ita corpus otiosum vitia generat, quando virtutibus non exerceatur, & facilliter à vitiis expugnatur.*

S. Geron. *Otiosus* mienti maligni spiritus pravas cogitationes inferunt, & si quiescat ab opere, non quiescit à malorum dilectione.

Intorno della fatica continua scrisse un certo.

Parca manus, labor assiduus designat habere,

Larga manus, labor insolitus, desistit bobere.

D'altra sorte i versi di Catone. *Ne timeas vane de somno surgere*
maxe,

Longa quies somni vitium fert omnis in omni.
 Mon. 3. *Veglia quanto vegliar più gl'occhi ponno,*
Che sol vitij nodrisce il lungo sonno.

Virtutem primam esse puta compescere linguam.

Proximus ille Deo est, qui scit ratione tacere.

P *Vta primam virtutem esse compescere linguam:* Penſi, o figlio, che la principale, la più buona, & eccellente virtù è raffrenare la lingua: Diceva il P. Egidio Domen. ſe vuoi parlar bene, e diſcretamente, tagliati la lingua, fatti mutojo. Il parlare deve eſſere moderato, perche nel troppo parlare vi può accadere il peccato: *In multiloquio non deſt peccatum* David. e di più, *vir linguoſus non diligetur in terra.* & altrove. *Prohibe linguam tuam à malo, & labia tua ne loquantur dolum.* *Verboſitas non effugiet peccatum.*

Pittagora. *Qui ſcit frangere linguam, ſenſumque domare,*
Fortior eſt illo, qui frangit viribus Verbes.

Il troppo parlare fù ſempre nocivo: onde

Oſſa terit, careat ſed ſſibus illa,

Litis lingua parens os terit, enſe carens.

Onde penſa prima di parlare, ſe ſia buono, & honeſto, acciò non ti ſucceda danno, Horat.

Quidquid, deque viro, & cui dicās ipſe videto,

Tu cunctatoreni fugito, nam garrulus idem.

Nec recitent patula commiſſa fideliter aures.

E quell'altro.

Omnis homo, quacumque demo. qua ſede moratur

Provideat quomodo taceat, vel quando loquatur.

Il primo precetto, che dava Pittagora a' ſuoi diſcepoli, era, che ta ceſſero per cinque anni; e di più. *Quæ facturus es, ne pradiſeris. fruſtratus enim videberis.* & altrove *delibera antequam dicas, ne quæ non expedit, dicas.*

Il Pittagorico, *breviſ. eſt in ſermonibus ſapiens.* & altrove *fidelium pauca ſunt verba, opera autem multa.*

Talete in un ſuo pentametro dice, ſe hai da fare qualche coſa, non la paleſare, acciò non ſii impedito. *Quod facturus eris, dicere ſuſtuleris.*

Sile ſi quid eſt in animo facere, nequis impediat.

Nella feria 5. Domen. 4. dopo Paſca. *Quidquid dicturus es, prius apud animum tuum expende: multorum enim cogitationem lingua præcurrit.*

L'istesso dice Pittaco. *ne lingua præcurrat mentem*, e di più. *Ne festinatis loqui.*

Particolarmente si deve astenere dal dir male del nemico: *De inimico ne loquere malum, si cogites.* Mimmo; al che il suo interprete. *Si cogitas nocere inimico, cave loquaris male: cauebit enim ille. Stultum est igitur maledicere, nam si amicus est, iniquè facis, si inimicus, minus illi noceris.*

Bianco *ne præceps sis ad loquendum*, e di più. *Audito vultu, loquere pauca.*

Chilone. *si dixeris quævis, audies quæ non vis.*

Il Prover. *Saggia è chi poco parla, e molto tace.*

Sisto Pittag. *Lingua maliloqua iudicium est mentis mala*, e di più *levius est omne vulnus, quam verbum*: fa più danno la lingua, che la spada.

Gleobalo, *Audiendi, quàm loquendi studioior esto.*

Qui chiama Eras. *Primam virtutem, .i. summam, & maximam est virtus compescere linguam, ne quid temerè loquaris.*

Un'altro disse, *summa virtus est se retrahere à garrulitate*: Modicè enim loqui est summa prudentia, per essere la prima tra le quattro virtù principali. Pericandro. *responde in tempore.*

Siegue la costrut. *Ille est proximus Deo*, quello è vicino a Dio, cioè amato da Dio: *qui scit rationem, scilicet secundum rationem, qui scit quandoque tacere, & quandoque loqui*: Chi sa parlare a tempo, & a lungo. Un'altro disse, *qui sapienter, & animi iudicio novit tacere.*

Alle volte è cosa mala il tacere, se vi è necessità dire la verità, acciò alcuno non sia infamato. *Tempus est loquendi, & tempus tacendi quia sicut ostium quandoque aperitur, & aliquando clauditur. ita os hominis debet claudiri tempore, & ad tempus aperiri.*

S. Isidoro. *tempore congruo loquere, & tempore congruo tace, quia brevem sermonem facit scientia: multum loqui est stultitia.*

S. Geronimo. *silentium est signum sapientia, loquacitas signum stultitia.*

Un'altro disse, *nil bestialius homine rationem habente, & non utente.*

Ifocrate. *duo tibi tempora ad attendendum deputa, vel cum sint aliqua, de quibus exploratum habeas, vel de quibus est necesse dicere. In solis enim istis potior est silentio sermo: in reliquis melius fuerit tacere, quàm loqui.*

U. Sig. Bartolomeo Guaschi Napolit. dice, che perciò fu data all'

huomo una bocca, e due orecchie.

Os unum natura dedit, binas dedit aures.

Audire hinc multum discito, pauca loqui.

Una medesima virtù insegna ben parlare, e ben tacere.

Pittag. nelli suoi jambici. *Loqui ignorabit, qui tacere nescit.*

Non può industria, o forza umana frenar la lingua, come dice S. Giaco. Apost. *Linguam nullus hominum domare potest*; però noi dobbiamo disporci al bene, chiedendo a Dio in grazia, che ponga freno alla nostra lingua, come pregò Dav.

Pone Domine eri me custodiam, &c.

Nelli proverbii. *Homini est animam preparare, & Domini gubernare linguam.*

S. Agost. dice l'istesso. raffrenare la lingua esser opera Divina, e non umana: *Nulius hominum linguam domare potest, ut cum dometur Dei misericordia, Dei auditorio, Dei gratia fieri contemitemur.*

Si descrive la virtù. *est animi habitus, natura veneratio, morum pietas, cultus Divinitatis, honor hominis, aeterna beatitudinis meritum.*

Il Filosofo. *Virtus est bene constituta mentis habitus.*

La lingua, che si chiama tromba del cuore, si descrive. *est propriè membrum in ore catatum, formans verbum, discernensque sermones.*

La lingua significa falsa dottrina: *Fune, id est fide ligabis linguam ejus, id est falsam doctrinam.* N. S. a Giobbe.

Significa ancora similitudine: *Spiritus Sanctus apparuit in diversis linguis, id est in diversorum idiomatum linguis.*

Significa pena inflitta pro peccato lingue, come l'anima del Ricco parlava a Lazaro, *ut refrigeret linguam.* &c. id est penam.

Tempore multiloquam locus est compescere linguam.

Si potes extinguias vitiosa crimina lingua.

Si cupias pacem, linguam compesce loquacem.

Cum ratione fide, Dominum si quaeris adire.

Mon. S. Primo il tacer trà le virtù di lui loco,

Quello è vicino a Dio, che parla poco.

Sperne repugnando, tibi ut contrarius esse,

Conveniet nulli, qui secum dissidet ipse.

T *Sperne esse contrarius tibi repugnando; Tu habbi a schifo, o in odio esser contrario a te stesso, contraddirti di*

quello hai detto: non contradire alla tua sentenza, o parere dato. *Ise in vece di illo, qui diffidet secum*, quello, che diseorda tra se stesso *conueniet nulli*, non sarà d'accordo con alcuno; farà da tutti fuggito, essendo incoostante, e non atto a conversare.

Eraf. interprete. *Qui secum ipse pugnat, nec sibi constat; hic cum aliis conuenire non potest, quia moribus est inaequalibus, nec ullo certa vitae instituto, is non est aptus ad alterorum consuetudinem.*

Catone vuole, che non siamo incostanti, e doppii, e S. Giacomo. *Qui duplex est animo, inconstans est in omnibus viis suis.*

Si dice incoostante l'huomo, quando hor vuole una cosa, hor un'altra, come fanno li fanciulli, il che nelli fanciulli non è attribuito a vizio.

Incoostante si dice ancora quando hor cerca un cibo, hor un'altro, come è solito de' golosi.

O vero incoostante si dice, *qui aliud habet in corde, & aliud in ore*, come gl'Ippocriti, del che scrisse un certo.

*Qualibet hypocrita facie totus est heremita,
Mente tamen tacita laet anguis habens aconita.*

Qui diffidet secum, idest discordat secum, non potest conuenire cum aliis. Il Proverb. *Qui sibi nequam est, cui bonus est?* ouero.

Qui sibi non parcat, tibi, vel mihi quomodo parcat?

Chi manifesta le sue proprie sceleratezze, come terrà seceto quello l'hai manifestato?

Qui sua divulgat, mea, vel tua quomodo celat?

D'altra sorte. li versi di Catone.

*In tota vita discors tibi vivere vita,
Non bene se iungit sua, quem discordia pingit.*

Mon. Sar. *Pensier contra te stesso ardito attorria,
Pace con nessun ha, chi a se fa guerra.*

*Si vitam inspicias hominum, si denique mores,
Cum culpes alios, nemo sine crimine uiuit.*

Si inspicias vitam hominum: se miri, osservi la vita, il vivere degli huomini: *Si denique scilicet inspicias mores*, se finalmente osservi li costumi, le attioni, e qualità umane. *Cum culpes, idest reprehendas alios*; mentre riprendi gl'altri: *Nemo uiuit sine crimine*: nessuno vive senza peccato, o difetto.

Nullus sanctus in mundo, quin peccet. Eccl. 7.

Erato Filof. Vt in omni malo punico granum aliquod putre fess, ita nemo reperitur undequaue purus, & vitio.

Eraf. Mortales aliorum notant vitia, sua nemo videt, cum nullus vit iis careat; si quis proprius vitam, ac mores excutiat.

Salom. maledice chi abbada alli fatti altrui, maledictus, qui videt, festucam in oculo alterius, vel in oculo fratris sui, in sua autem trahem non videt.

Tollere festucam si vis de fratris oculo,

Qui prius exturbas lumina, tolle trahem.

Un'altro. Qui vult alterius oculorum tergere labem,

De propriis citius eruat ipse trahem.

E' cosa da pazzo badare a gl'altrui vitii, e non alli suoi: propriè stultitia est cernere vitia aliorum, & obliuisci propria. Tul. Cic. nelle Tusc.

Quel Santissimo Prelato S. Tomaso di Villanova diceva, hypocritarum est non misereri peccantium: non dovendosi tacciare l'altrui vitio, e chi fa ciò eadem infirmitate laborat, patisce l'istesso vitio.

Nessuno si può fare maestro, o beffa dell'altrui vitio, stanno tutti sottoposti alle cadute: Qui stat, videat ne cadat.

Si nasce col peccato adosso, nec etiam infans unius diei, cuius vita est super terram, habet enim originale peccatum, quia eisd nascitur, lo dice ancora Davide, ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

E di molte sorti il laccio fa il Demonio, e però il misero huomo di molte maniere casca in peccato: laqueus diaboli est propriè laqueus, quo aliquis ligatur delectatione carnis. Davide, laqueus contritus est, & nos liberati sumus.

Il medemo Davide chiama lacciola dottrina degli heretici. pluit super peccatores laqueos.

Laccio s'intende la frode; Narraverunt, ut absconderent laqueos, adest fraudes, l'istesso Davide; come anche chiama laccio l'affetto delle cose terrene. In laquea isto, quem absconderunt, comprehensus est pes meus, &c.

E così trovandosi tanti lacci, con ragione dice Catone, nemo sine crimine vivit.

Quamvis cuncta notes, qui lufrant regna Bootes,

Vix reperire potes, qui longè a crimine vivet.

*M. Sar. Se ciascun s'ha difetto ha ne' costumi,
Perche ardito incolpar gl'altri presumi?*

Qua nocturna tenes, quamvis sint chara relinquo,

Utilitas opibus præponi tempore debent.

Qui s'intende. Si tenes, qua nocturna, se tu tieni cose, che ti possono nuocere, come oro, gemme, perle, &c. *quamvis sint chara*, benchè siano a te care, assai stimate, *relinquo*. Iasciali. *Utilitas debet præponi opibus*, l'utilità si deve preporre, far più conto dell'utilità, che delle ricchezze: *tempore*, alcune volte.

Aliquoties expedit in loco res charissimas abjicere, si periculum afferunt, veluti gemmas, & aurum, quò vita sit in tuto, aut voluptates, quò valetudini consulamus. Non enim voluptates spectari debent, sed utilitas. Eras.

Per questa parola *chara*, si possono intendere le delitie della carne, le quali, benchè si habbiano per care, non dimeno nuocono all'anima. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice a te*, nell'Evangelo. *Oculus*, qui s'intende qualsivoglia cosa cara, che può nuocere.

Sisto Pittag. *Qui amat, quod non expedit, non amabit, quod expedit.*

Nota, che si danno due sorti d'utilità, cioè d'anima e di corpo. L'utilità dell'anima si deve stimare più di quella del corpo. L'utilità del corpo sono ricchezze, come sta scritto *caro concupiscit adversus spiritum, & corpus adversus animam, & è converso*.

In S. Matteo ancora. *nemo potest duobus Dominis servire, duobus scilicet Deo, & Mammona.*

Vix placet ambobus, qui vult servire duobus.

Salem. *Melius est parum cum charitate, quam multos fructus cum iniquitate.*

Un'altro scrisse così.

Hic bene se ditat, qui semper noxia vitat;

Sic bene te ditet, ut semper noxia vitet:

Nec sit adoptivum, quod noveris esse nocivum,

Omne licet charum tibi, quod fere fertur amarum,

Ejice, nec retine, ne sit tibi causa ruina.

Nota ancora questa parola *Opibus*, che *Opis, opem ab ope* in numero singolare significa aiuto. In plurale significa ricchezze. Onde.

Quærit pauper opem, quærit avarus opes.

Perche al contrario si legge in Horat. *Implerant opes, &c.* dove qui significa aiuto.

Nota di più, che *Ops, opis*, significa la madre della Terra: vedi Ambros. Calepino, dove v'è la favola *Opus, opuntis* Castello; *Opus* indeclinabile è l'istesso, che *neceffe*. Quando è declinabile significa operatione, quando attualmente si dice *iste fecit opus bonum*.

Alle volte significa quello, che viene dall'operatione. Giobbe. *Operi manuum tuarum porriges dexteram, idest homini, qui provenit ex operatione Dei, & altrove.*

Opera manuum tuarum sunt Celi, e l'istesso, *quod genus operis*, come nella Genesi, & *requievit ab omni genere operis*.

Ultimamente nota, che il verbo *Debeo* differisce dal verbo *potest*. Cō il verbo *potest* si dà potestà di farlo; ma per il verbo *debet* s'impone necessità di farlo; però Catone dice *debet*, per necessitarci a discacciare le cose nocive.

M. Sar. *Lascia quel che t'è grato, se può dar pene.*
L'utile più, che 'l gusto amar conviene.

E *Sto constans, & levis*; si tu costante; e leggero, cioè hor placido, hor austero; *ut res expostulat*, conforme richiede la cosa; perche quello non havrai possuto ottenere con l'asprezza, lo potrai ottenere con la piacevolezza.

E vero, che l'huomo deve essere placido in ogni stato, non dimeno dice S. Greg. *Miscenda est lenitas cum severitate, quoniam disciplina sine misericordia multum destruitur.*

Temporibus, idest secundum tempus, & locum; secondo il tempo, e luogo, *sapiens mutat mores*, il sapiente, l'huomo prudente muta costumi, hor grave, hor severo, hor placido; onde il proverb. Non è mai prudente, chi non sa mutar consiglio.

Arai. *Pro tempore licet alios, atque alios mores sumere, ut modò gravis sis, modò lenis, hoc est placidus, ac remissus pro re, proque loco*; tanto più se fai errore. *Cum erraris muta consilium.* Periandro.

In questi due versi Catone c' invita alla fortezza, così nella prosperità, come nelle cose contrarie. *In prosperitate non elatum, in adversitate non depressum; In prosperitate non nimis elevari, & in adversitate non nimis deprimi.*

Nel tempio di Salomone vi erano pittati il Leone, & il Bue: dice la Sacra Scrittura, *& nunquam erat ibi Leon sine Bove, nec Bos sine Leone*, significando, che l'huomo deve essere severo, come il Leone, e mite, mansueto, come il Bue.

Pare ancora , che Catone parli alli Prelati , che devono essere mansueti verso li pacifici Sudditi ; e severi verso l'incorrigibili ; come appare nel baculo pastorale , il quale è acuto dalla parte di basso in segno di correptione verso gl'incorrigibili : & è curvo dalla parte di sopra , in segno d'umiltà verso gl'ubbidienti.

Tullio definisce la costanza *est perseverantia in ratione bene constituti animi stabilis, & perpetua mansio.*

Qui vi è una controversia, se si deve leggere *levis* in vece di *lenis*. Planude dice , che si deve leggere *levis*, *idest severus esto, ac placidus. prout res postulat*, che sia il senzo *aliquando persistendum in sententia, aliquando mutandum consilium pro tempore*, il che potrai vedere in Eras. interprete.

Lenis, & asper erit sapiens, ut res sua querit,

Et moros vertat sic, quod nil crimine perdat.

M. 815. Hor costante, hor leggiero, ama, e rifiuta,

A tempo, e à loco ogn'huomo, che sà, si muta.

Nil temerè uxori de servis crede querenti,

Sæpe etenim, mulier, quæ conjux diligit, odit.

N Il crede uxori temerè, *idest præsumptuosè, fatuè, vel stultè, sine causâ querenti de servis* : Niente credere tu alla tua moglie, che inconsideratamente, senza causa si lamenta de' servi.

Etenim mulier sæpe odit, quem conjux diligit ; imperoche la donna spesso odia quello, che suo marito ama.

Il lud uxoris servitè peculiare est, ut maritos instigent in servos Eras. onde vuole, che non habbiamo credito a tal sorte di querele.

Per due cagioni sogliono le donne odiare li servi del marito. Primo se essa è dissipatrice, & il suo servo fedele, che l'accusa. Secondo, se essa sia adultera, & il servo casto, o fedele al suo Padrone in tutte le cose ; come si legge di Giosèppe Giusto, e di Bellerofonte sollecitato a disonestè vogliè da Stenobea moglie di Preto Re de' Greci. Onde Salom. *si sit servus fidelis, sit quasi anima tua.*

Guai alli poveri accusati disse uno.

Væ tibi famineo quisquis es apta jugo.

Un sapiente disse. *Hæc autem possumus scire, quæ de superbia mulierum, & avida laudis elatione sentimus*, e di più *Mulier quanto est infirmitate exterius, & natura fragilitate interioris,*

Semper aspirat malignis artibus.

Con licenza delle buone, honeste, caste, e sapientissime Donne, che sono state, e sono hoggi nel mondo, porto alcune cose, e sentenze portate contra le cattive da molti Autori; acciò l'huomo fugga tal sorte di donne.

De l'ira donnesca: Luigi Alemanni nel fine della descrizione d'una Donna irata disse.

Accesa di sdegnofo foco.

Così comando, e voglio, e regni, e prenda

Questa mia volontà di legge loco.

Sic volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas.

Tutte le creature sono create nelle viscere delle loro madri eccetto la donna, che non ebbe nella sua prima creazione alcuna donna, e perciò vive senza regola, e morirà senza ordine.

Nell'amare, & odiare la Donna non ha mezzo, ma s' attien agli estremi, onde cantò Battista Mantovano.

Senza legge, e ragion vive, e dispreggia

I confini del giusto, e negli estremi

Sempre si gode, e in tutte l'opre sue

Da sfrenato desio vien sempre mossa

La femina, così senza alcun mezzo,

Olenta giace, o furiosa corre.

Mimo. *Aut amat, aut odit mulier, nihil est tertium;* al che Erasmo *Mulier nimis est vehemens in utramque partem, animal affectibus obnoxium.*

La Donna prevale all'huomo nella malvagità; lo dice Seneca *Tu dux malorum femina, & scelerum artifex,* e Mimo cit. *Malo in consilio femina vincunt viros, & il suo interprete In rebus malis plus sapiunt femina, quam vir.*

Dice ancora Sene. *Detestor omnes, borreo, fugio, timeo, sit ratio sit natura, sit dirus furor, odisse placuit;* & altrove. *Mulier cum sola cogitat, male cogitat.*

Prevale ancora la donna nell'inco stanza, testandolo il Poeta.

Varium, & mutabile semper

E nell'Egl. 4. *Flet, ridet, sapit, insanit, formidet, & audet*

Vult, non vult, secumque sibi contraria pugnat.

Negh' Opuscoli *Inconstans, fragilis, perfida, lubrica;* Onde Plant. *Quid pejus muliere?*

E nell'erudito Franc. de Petris nel prob. 18.

Ceca, vaga, inconstans, incerta, volubilis, illex.

E nelle poesie così cantò.

Mollior, o Mulier, quidnam te mollius unquam?

Quidue magis proferam mollior, an mulier?

Che sia varia, & incostante lo dice ancora nella sua mascherata
Ridolfo. Bene è fra Voi, &c.

È proprietà delle donne ordir tradimenti, *Instruit infidias*, come si dirà appresso. Codro Poeta ancora disse.

Sydera non tot habet Calum, nec flumina pisces.

Quot scelerata gerit femina mente dolos.

Fausto Poeta nell'Epigrammi.

Cuncta sub astringero regnantia crimina calo

Nutrit in aeternos femina nata dolos:

Pessima res uxor, poterit tam utilis esse;

Si breviter moriens, det tibi quidquid habet:

Aere quot volucres insunt, quot littore conche,

Tot mala, tot fraudes mentis muliebris habet.

Andrea Tiraquello de leg. connub. dice, che la donna non la cede a danneggiare l'huomo, ne al mare, ne al fuoco.

Quæ mala sunt hominum rebus? tria maxima. Scire

Queris, habere paucis: Femina, fiamma, fœsum.

Meandro disse, che tengono la casa sempre in rumore : *Temperat in domibus est hominibus mulier.*

Appresso i Greci vi è un proverbio, *mulieri ne credas ne mortuæ quidem*, cioè non ti fidare mai di donna, se tu la vedi morta, pensa, che finga per ingannarti. Un Oratore disse, *Ego mulieribus hoc unum credo, quod à morte non reviviscet.*

Passando S. Geromimo da sopra un Sepolcro, dove trovò sepolto un'huomo con sua moglie, disse *Hospes hic miraculū, quod uxor, & vir adhuc non litigant*. Altri dicono esser una iscrizione trovata in Roma, vedi Tiraqu. de leg. connub. par. 9.

Euripide. *Mulieres sunt ad bona consilia inertissimæ, Malorum autem omnium artifices sapientissimæ.*

Con ragione proruppe quell'altro Catone, che se la vita nostra potesse sostenersi senza moglie, non vi faria differenza al vivere nostro a quello de' Dei : *si sine uxoribus mundus esse possit, vita nostra non esset absque Diis.*

Soleva dire un bell'ingegno, che l'ammogliato due soli giorni gode della sua vita : uno quando si fa sposo, e l'altro quando la moglie si sepolisce, e ciò si sostiene da Filippide.

Bini sunt cum uxore incundissimi dies,

Alter quo ducitur, alter quo mortua effertur.

L'huomo facilmente si volge al meglio, ma la femina sovente

fi piega al peggio. *Plauto Mulier si benefacere inceperit, ejus gressum percipit, subito si pente del benefare.*

Quid levis sumo? flamen, quid flamine? ventus.

Quid vento? Mulier quid muliere? nihil.

Per essere la donna volubile, & incoftantè, è stimata la più misera cosa fusse nel Mondo, *Miserius nihil est, quam mulier.* Seneca, e Plaut.

Quanto la femina è men forte, tanto più è malvaggia, e fraudolente dell'huomo. Onde nel Sacro Testto cap. Adam 15. qu. 2. *Adam per Evam deceptus est, non Eva per Adam.*

Propert. disse nell'Eleg. che presto presto fanno inventare tradimenti, e frodi.

Sed vobis facile est uerba, & componere fraudes,

Hos unum didicit famina semper opus.

Fù la donna bandita dalle Republiche, perche seditiosa; allontanata da Tribunali, perche bugiarda.

Sono indegne del governo, oome si legge nelle Pandette. *Famina ab omni officio civili, & publico arceantur; Ideoque nec Judices fiant, nec magistratus gerant, nec postulent, nec procuratores existant.*

Si niega loro ancora la predicatione cap. nova de pen. & remis. cap. mulier 23.

Non può esser legitimo testimonio. *Mulier nec docere potest, nec fides dicere, nec iudicare, quanto minus imperare?* S. Agost.

Ne si deve prestar fede al giuramento della femina; perche s'è visto la donna tante volte haver spergiurato, quante volte habbia giurato, così dice il testto *quia vero antequam ut si nescimus toties jus jurandum perjurio datum, quoties mulieri datum est.*

Pare ridicolosa questa legge, che la Donna deve sotto pena d'infamia piangere il morto marito, e farne lutto, l. 1. & 2. C. de secundis nuptiis; & il marito non è tenuto punto piangere la morta moglie per la di lei indignità, *lauxores C. de infamiis*, e pur è vero, che così fù ordinato.

Poco bene dice il volgo di quelle Donne, che passano alle seconde nozze, *Habent locum maledicti crebra nuptia*, dice Mimio Filosofo, al che Eras. *Mulier, quae nubet multis, multis non placet: Aut infelices sunt, aut incontinentes, aut novercae.* Le Donne sonò più lussuriose degli huomini, lo dice Giovenale parlando della libidine donnesca. *Jam fas est admittere viros, &c.* il che potrai vedere.

Di Messalina Imperatrice diffonestissima, che la notte lascian-
do il marito, andava per i prostiboli, ragionò il Poeta latino.

Et laxata viris, nec dum satiata recessit.

Onde un bell'ingegno scrisse.

Gallinis terquinis gallus sufficit unus,

Femina terquinis sufficit una viris.

Domandato S. Agostino per qual causa non voleva abitare
con sua sorella, rispose: Quelle, che sono con mia sorella non
sono mie sorelle: *Que cum sorore mea sunt, non sunt mea soro-*
res, ed i poi soggiunge: *Malum est multerem videre, pejus allo-*
qui, pessimum tangeri.

Plutarco dà bellissima similitudine, siccome una Nave, che ca-
mini in alto mare a vele gonfie, un picciol pesce chiamato
Echenei la trattiene, e ferma, così un'uomo, che se ne camini
con veloci passi per la strada della virtù, una semplice fe-
minuccia l'arresta tal volta, e falli voltare le spalle, incam-
inandolo al baratro d'ogni sua miseria. Testimonii sono tanti
Eroi delle Sacre, e profane istorie. Quanto sopportò Giacobbe
per Rachele, Salomone per le concubine, e persero il loro
decoro?

Adam, Sampsonem, Petrum, Davidem, Salomonem

Decepit Mulier, quis modò tutus eris?

Vinse Alcide con le sue forze, e generoso ardire li potenti, &
orribili mostri, sostenne sù gl'omeri l'Universo, ma non po-
tè vincere, e sostener se stesso, quando codardo lasciòsi vin-
cere dalle libidine, come v'è dicendo Fulgentio. *In libidinis*
pugna Herculeus desudat virtus: Mulieris enim illecebra major
est Mundo, quia quem Adams magnitudo vincere non potuit,
libido compressit.

Socrate soleva chiamar la Donna bella, un Tempio edificato
sopra una Chiavica, poiche per ordinario con la beltà non
abita l'onestà: *Mulier speciosa, & pulchra, templū est super clo-*
cam edificatum.

Abbia tutte quelle trentatrè cose, che si ricercano per esser
bella la Donna, come ebbe Elena, quando non hà l'onestà,
non è degna di lode. Onde S. Gio: Crisost. sopra il Salm. 50. *Se-*
pulchrum delectatum, nisi fuerit casta, pudica.

Quattro qualità deve avere una Donzella per esser stimata di
buona fama. Primo bella nel viso, secondo onesta nel suo vi-
vere, terzo nemica delle donne diffoneste, e massime di quel-
le, che portano ambasciate, quarto niente amica delle fin-
stre.

Bellissimo documento dà Mìmo Filosofo alle Donne, acciò ot-
tengano quanto vogliono da suoi mariti. *Casta ad virum
matrona parendo imperat, & Eras. Pudica uxor hoc impetrat
obsequio suo; & quidquid velit faciat maritus, & magis impe-
trat cum obsequitur.*

Che con difficoltà si ritrovi la beltà con l'onestà, ecco l'Autori,
Giovenale. *Rara adè concordia forma, atque pudicitia.*

Proper. *Formosis levitas semper amica fuit.*

Michele Verino. *Nescis quante noceat casta forma pudicitie,*

Martiale parlando d'Achille. *Insignis forma, nequitiaque puer.*

Il Proverbio. Pudicitia, e beltà perpetua lite: *lis est cum forma
magna pudicitia.*

Alle Donne non se li deve confidare alcun secreto: annoveran-
do il Filosofo Catone fra le cose più detestabili tal fatto, mu-
lieri *arcanum credere.*

All'ora la donna è buona, quando apertamente dimostra la
malvagità sua. *Apertè mala cum est mulier, cum demum est
bona.* Mìmo, & il suo Interprete. *Fucatum, & fraudulentum
est animal, eoque minime noxia, cum palam est mala.*

Vorrei, che ogni Donna scolpisse nel suo cuore quello disse
Aufonio: la maggior ricchezza possà avere una Donna è la
buona fama.

Qua dos Matronis pulcherrima? vita pudica,

Qua casta est? de qua mentiri fama veretur.

Un'altro disse. *Mulier etiam in dotata satis dotata est, si casta est:
casta non est de qua fama turpiter loquitur.*

La buona fama è un'altro patrimonio, Mìmo. *Honestus rumor
alterum est patrimonium: tantundem ferè valet honesta fama,
quantum patrimonium.* Eras.

Non si può vedere più bella cosa, che una matrona grave, e
modesta nelli suoi affari. *Pulcrum mulieris inspicere mores.*

La costanza è la maggior virtù della Donna, come quella s'op-
pone al maggior suo vizio.

Imparino parimente le Donne di poner freno particolare alla
lingua, stante avendo la natura situato la forza della Donna
nella lingua, hà necessità di ponervi il freno per manteni-
mento della sua fama. Onde disse Marco Aurelio, che secon-
do la diversità dell'animali la natura in diverse parti del
corpo situò le forze: All'Aquila nel becco, al Leone nelle
granse; al Riccio nelle spine &c. & alle Donne nella lingua.
ristetile dice essere la donna per ordinario avara, & interes-

fata: *Animal avarum*. Però i Romani con gran prudenza ordinarono per legge inviolabile, che le Donne di quelli, che mandavano al governo delle Provincie, rimanessero in Roma, acciò non spogliassero con la loro insaziabile avaritia le Provincie a lor soggette; Onde il sopracitato Francucci.

Sol questa forza con le Donne è buona,

Nulla fa con la Donna, chi non dona.

Hanno gran forza i denari in petto femminile, però Boet. lib. 2.

Savior ignibus Aetnae fervens amor ardet habendi.

Dice Filodemo nell' epigramme portate dal Scagiero intorno della cupidigia delle Donne disoneste in persona di Philefia.

Aspera, & indomita feritate Philefia illa,

Ille ullum, pretio non sine, passa virum.

Descrivono la Donna. *Est hominis profusio, insatiabilis bestia, continua sollicitudo, indeficiens pugna, bono colore depicta, quotidianum damnum, domus tempestatis, impedimentum viri, & continens naufragium, vas adulterij periculosum, naturalis sentatio, desiderabilis calamitas, gravissimum pondus, humanum mancipium, in pugna animal imperfectum, aspis insatiabilis, detestabile documentum, amicitia inimica, e vis* ancora chi la chiamò *malum necessarium*.

Aristippo la chiamò *parvum pulchrum, & magnum malum*, picciol bello, perche se aurebbe molta bellezza, non la mendicarebbe dall' arte, e vorrebbe esser vista, e non mascherarsi con lisci, come dice S. Ambrosio. *Si pulchra es, quid absconderis? Si deformis, certe formosam esse mentiris.*

Si è chiamata gran male; stante domandato Pittagora, perche la propria figlia avesse data per consorte ad un suo inimico? rispose non aver potuto fare maggior vendetta, che metterla in mano d' una Donna. *Nil poteram ei dare deterius.*

Diogene passando per un bosco, vidde una Donna appiccata ad un arbore disse. *Vtinam cetera arbores hunc fructum attulisent.*

Giobbe finche visse la moglie fu visitato dall' Angiolo; morta la moglie, non comparse più l' Angelo; perche il maggior tormento, che aveva il patientissimo era la moglie (ponderatione questa di S. Geronimo.)

Il nome di Donna venne dall' Avaritia: lo dice il Borrelli: Quando anco colà nella prima etade, &c. il che puoi vedere.

Aven.

Avendo un galant'huomo richiesto l'amico Filosofo, se dovesse prender moglie, in tal modo li fù risposto.

pit rem tem pit lorens.
Qui ca Vxo Li ca atque do
ret re te ret lore.

Quella bellezza, che fù prodotta per beneficio della natura, e propagatione del Mondo, con piccarsi soverchiamente di fumo, ne occieca gl'occhi, e facilmente abbruccia, se porta in volto le fiamme: quindi è, che sia destinata soggetta all'huomo, perche di sua natura altiera.

Conchiusasi finalmente il nostro discorso con il commune detto: Danno volse dire, chi Donna disse; portando il danno nel nome.

Causa mali tanti famina sola fuit.

D'altra forte i versi di Gatone.

Nil temere credas uxori saepe querelas,
Namque dolos novit, & quem tu quoque diligis, odit.
 M.S. Non t'irar, se tua moglie i servi sprezza,
 Spesso ciò, che ami tu, poco lei prezza.

Nota, che *temeritas* è l'istesso, che *fatuitas*, e *temerarius*, *ria*, *um*, *idest* *fatuus*.

Parimente a *temere* si dice *temetum*, *idest* *forte vinum*, *quia facit saepe hominem temere agere*; Overo si dice *temetum*, *quasi* *teneat mentem*.

Diligimus temetum, quia reddit cor quietum,
Atque facit latum, &c.

Cumque moneas aliquem, nec se velit ipse moneri;

Si tibi sit Charus, noli desistere ceptis.

CUm moneas aliquem, *idest* corrigas: Avvisando, corrigendo tu alcuno; ipse nec velit se moneri; esso, quel tale non voglia essere avvisato, ammonito. *Si tibi sit charus*, se ti è caro amico, *noli desistere ceptis*; non cessare, mancare dalle cominciate ammonizioni, e riprensioni.

Non basta leggiermente ammonire l'amico, che pecca, ma si deve usare ogni diligenza a farli vedere la perdita della sua stima, e con spesse preghiere, ed istanze, e non una sol volta, non cadendo a primo colpo l'arbore, con la continua correzione si emenderà. *Affidua correptione castigabitur, & sapiens efficitur*; & il Proverbio.

Gutta cavat lapidem non his, sed saepe cadendo.

Et altrove consumitur *anulus usu.*

M.S. disse, *quos amo, corrigo, & castigo*; volendo tu bene all'amico, lo devi correggere. Più vale una manifesta correzione, che l'amor secreto: perchè le piaghe fatte da chi ama sono utili; & i baci di chi odia, dannosi. Lo dice ancora Salom. *Meliora sunt amici verbera diligenti, quam fraudulenta oscula blandienti.* Con bel modo devi persuaderlo: *Persuasione cape, non vi.* Biante. Zenone Gittio. *Auribus attrahendi sunt homines potius, quam pallio,* con persuasiva, e non con violenza. Purche quello non sia pazzo.

Corrige stultum, habebis ipsum inimicum.

Il sapiente facilmente si lascia corriggere, e ti resta amico; *cum argueris sapientem diligit te.*

Si moneas charum, quamvis sibi fiat amarum,

Non tamen obfistes, quia verba monendo ministras.

M.S. S'ami tu, chi riprendi, & ei non t'ode,
L'impresa non lasciar, sarà tua lode,

Contra verbosos noli contendere verbis.

Sermo datur cunctis, animi sapientia paucis.

N Oti tu contendere verbis, non voler tu contrastare, o rispondere contra verbosos, *id est stultos, garrulos, ad homini pazzi, ciarlatani.*

Sermo datur cunctis, a tutti si dà il parlare, cioè tutti fanno parlare: *Sapientia animi datur paucis*: pochi hanno la sapienza, o il discorso: *Non omnes loquentes sunt sapientes*, dice il Proverbio.

Si cum cordatis, id est sapientibus agas, non est opus multis verbis; si cum stulto frustra contendis; propterea, quod stultitia verbosissima sit. Eras.

Se parli con huomini prudenti vi vogliono poche parole: *sapienti pauca*, il Proverbio.

Non si deve dunque rispondere a' pazzi, *non respondeas stulto* nelli Proverbi 20., e 28. la causa è, *ne eis similis efficiaris; sed postquam stultitia, & garrulitas exierit, responde eis, ut eisdem sua insipientia, & stultiloquium patefiat.*

Di più dice Salom. *Honor est hominis sapientis, qui separat se à contentione garrulorum*, e soggiunge. *Noli respondere juxta stultitiam suam, sed ostende ei, ut se simile locutum fuisse agnoscat.*

Eando quod vites; fili charissime lites,

Multī sermonem retinent; sed pauci rationem.

M.S. E' sempre dal tacer vinto il ciarlare,
Hanno pochi il saper, tutti il parlare.

Dilige sic alios, ut sis tibi charus amicus,

Sic bonus esto bonis, ne te mala damna sequantur.

S *ic tu dilige alios*, così, di tal maniera ama tu gl'altri; *ut sis tibi charus amicus*, che sii più amico a te stesso, che facci più conto dell'interessi tuoi, che degl'altri.

Sic est bonus bonis, così sii tu buono con li buoni, *ne mala damna sequantur te*: acciò non ti vengano danni: cioè non voler tu così prodigamente dare all'amici, che poi consumate le tue robbe sii costretto a mendicare. *Sic amicis utere, ut ipse tibi sis proximus; sic alijs benefac, ne tibi ipsi noceas*. Eras.

Si deve far bene agl'altri, purchè non sia detrimento all'anima tua, *ne aliquem amemus, ut pro ipso periculum animae, vel corporis incurramus*.

Isocrate dice. *Sic alienum age negotium, ne tuum obliviscaris, & sic benefac quibusdam; & non omnibus, ne damnum, vel paupertas te sequatur*.

S. Ilidoro. *Amico tuo ita sis bonus, ut non noceas tibi*.

Salem. *Melius est, ut te respiciant filii tui, quàm respicere in manus filiorum*.

Un Poeta. *Etio bonus charis, sic ne tua damna sequaris*.

Cum sapias justè, tu nullum dilige plus te.

Et un'altro. *Qui meliora videt, sed deteriora sibi des*

Vltio digna Dei, lumina tollat ei.

Overo. *Proface sis alijs, ut sis tibi charus, & ipsi*.

ponderano altri. *sic bonus esto bonis, &c.* cioè non si deve amare *ultra modum*, più, o fuor del dovere; perchè *diligere est motum charitatis in aliquem dirigere*; e così *diligere est bonum optare*: si enim *majus bonum velles proximo tuo, quàm tibi, esset magna stultitia, si minus, invidia*.

Primeramente si deve amare Dio: secondo la propria anima: terzo l'anima del prossimo: quarto il proprio corpo, e questa si chiama *charitas ordinata*, la quale *boni incipit à semetipso*; il che s'osserva nel Canone *Si non licet* 18. qu. 5.

Deve dunque essere l'amore di tal sorte. *Si unicuique, quod suū est impendamus*. Onde primo si deve il culto a Dio: secondo la Carità verso il Padre, e la Madre, e Cognati: terzo alli maggiori la riverenza: quarto alli parenti l'aggiuto: quinto

alli

alli minori la dottrina: sesto a ciascheduno la conorlia: settimo all'estranei l'amicitia: ottavo all'ammalati la compassione, e misericordia.

M.S. Più d'ogn'altro te stesso amar dei prima
Fà bene a i buoni, onde niun mal t'opprima.

Rumores fuge, ne incipias novus actor haberi

Nam nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum.

F*V*ge rumores. Fuggi tu li rumori, o novelle: ne incipies haberi
novus actor, acciò non principii ad esser tenuto per nuovo autore, nuovo inventore delle bugie.

Nam nulli nocet tacuisse; impercioche a nessuno nuoce aver taciuto, *nocet esse locutum*; nuoce aver parlato. *Gravis animi pena est cum post factum panitet*. Mimo, o pure come disse un'altro *plures sunt, quibus nocet suum loqui, vel sua garrulitas*; nulli verò *nocet sua taciturnitas*.

Sideve tacere *usque ad tempus aptum*, lo dice Salom. *Sciens, idest sapiens tacebit usque ad tempus, lascious verò, & imprudens non observat tempus*.

Il Pittagor. *Tunc loquere, quando tacere non expedit*. Sisto Filosofo *melius est lapidem frustra jactare, quàm verbum*.

Da vide, *odibilis est Deo, qui procax est ad loquendum, quia vir linguosus non dirigetur in terra, & virum injustum mala sapient in interitu*. La lingua non ha osso, e frange l'osso: *Offa terit lingua*, come si disse di sopra *virtutem primam, &c.*

Erasmo interprete, *ne quid in vulgus sparseris, propterea quod rumor saepe numero in ejus caput recidit, à quo profectus est. Si rumor nihil habet periculi, tamen nihil nocet siluisse: si quid habet periculi, nocet locutum esse*.

Onde pensa prima la parola, che avrai da dire, mentre quello avrai detto cōtra il tuo prossimo, verrà tempo, che si scuoprirà da dove sia venuta tal voce, & incipies haberi novus actor.

E di sopra dicevamo con il Pittagor. *Delibera antequam dicas, ne quæ non expedit, dicas*.

Rumor est sermo ambiguus ab incerto Actore procreatus, cui malignitas fecit initium, fides autem adhibuit incrementum.

Altri definiscono. *Rumor est sermo hominis in ore duplicatus* ovvero *Rumor est sermo in populo sine voce Authoris de recenti dispersus re*, secondo l'Illustre Mons. Sarnelli.

Nota, che Actor si dice ago, agis, e si scrive per As, Onde novus actor, idest *rumorum inuentor, quia actores vocamus artium inventores*.

M. Sar. Per non fartene autor, fuggi ogni voce,
Più del tacer, molto parlar ti noce.

*Rem tibi promissam, certo promittere noli,
Rara fides idè est, quia multi multa loquuntur.*

Noli promittere certo, idèst certam, rem promissam tibi: Non voler tu promettere per certa la cosa promessa a te; perche ti può ingannare chi ti l'ha promessa, e così resterà deluso colui, al quale l'hai promesso, e puoi essere tenuto da bugiardo; onde non si deve stare a speranza altrui.

Latificat multum grandis promissio stultum.

Idèst est rara fides, idèst credulitas in promissione, percib si ritrova rara fede, o credenza; quia multi loquuntur multa, idèst promissant multa, perche molti promettono assai cose, e poi si ritrovano, come ciarlatani.

Noli cerid promittere cuique alieni promissi fiducia, dice Eras., e di più, quod in te situm est id præstare potes; alienam fidem præstare non potes. Vulgus hominum ad pollicendum facillimum, in præstando saepe fallit.

Promittit multa, de quibus nulla aut parva persolvit.

Il Pittag. *Age magna non magna pollicens.*

Non deve l'huomo promettere più della sua virtù, o forze; *Ne spondens supra virtutem tuam.*

*Rem tibi promissam multi promiseris ipsam,
Perdit namque fidem sic multa locutio pridem.*

M. Sar. Ogni promessa aver non dei per certa,
Che non ogni parlar fede si merita.

*Cum te quis laudat. Tuæ tuus esse memento,
Plus aliis de te, quàm tu tibi credere noli.*

Cum quis laudat te, idèst glorificat, exaltat per laudem in præsentia tua: quando alcuno ti loda in tua presenza; memento, idèst redi ad conscientiam tuam, considera in corde tuo, si es dignus illa laude, vel talis, qualis ab alio comprobaris: consideri che quello, il quale ti loda, esse tuus inimicus, esser tuo inimico. *Noli credere plus aliis de te, non credere, non prestar fede più agl'altri della tua coscienza, quàm tu credere tibi, che dar fede a te stesso.*

Chi ti loda in presenza, ti biasma in assenza dice il Proverbio. Altra esplicatione: *memento esse tuus iudex*: ricordati esser tuo giudice, cioè giudice di te stesso, *cum aliquis laudat te quando alcuno ti loda.*

Eraf. *Ne te ipsum aestimaris aliorum laudatione, sed tua ipsius conscientia. Te ipsum interroga qualis sis, & si animus tibi responderit, te longè aliuin esse quàm hic, aut ille te facit; magis credere debes tibi ipsi, cui notior es, quàm aliis.*

Susarronem ex adibus eijce, discacciateli dalle vostre case dice Talete Filosofo.

E' più curiosa la sentenza d' Antisthene. *Satius est in corvos, quàm in Adulatores incidere: illi mortuum exedunt, & viuum etiam.*

Diogene: *Perniciosissimè mordent ex feris bestiis ubi tractator, & excicurius adulator.* Un faceto disse:

Laudat adulator, sed non est verus amator,

Un'altro disse, *Adulantes auersare, proinde atque fallentes, nulla enim cum eis fides habetur; injuria efficiunt eos, qui sibi crediderunt.*

Li buoni lodano gl'altri per la virtù, & onestà, e non lodano loro medemi: Li mali lodono loro medemi, e non gl'altri.

Se un' huomo male lo fa per doppiezza, cioè con speranza di lucro temporale, e con adulatione. Sigismondo Imper. odiava gl'adulatori, come la peste:

Un certo essendo lodato da un aduttore disse, *noli utramque partem fallere, scilicet te qui falsè me laudas, & me, cui adularis*

S. Geron. *Qui decipit hoc bodie, cras si volet auferet illud: id est falsam laudem.*

Non ti vanagloriare, o insuperbire, perche così dicono gl'altri, conoscendo la tua ignoranza, & imperfettione; per esser ogni cosa vanità e transitoria: Se sei degno di tal lode, humiliati, e se non sei degno emendati. Onde

Si quis te laudat, numquam te gloria fallat,

Plus laudatori, quàm tu tibi credere noli.

Disse ancora S. Agostino: *Lingua adulantium ligant animas in peccatis, animam dico illius, qui laudatur.*

Senec. *Bonum est non laudare, sed esse laudabilem; & il Pittag.* *Turpe ducito proprio ore laudari.*

Un'altro disse: *Non refert quam multi laudent te, sed quales: inanis improbis laudari, vituperari est.*

L' Adulatione fù così abborrita da Ladislao Rè di Polonia, che dava delle guanciate a quei, che l'adulavano; domandato perche ciò facesse, rispose, che rendeva loro la pariglia; stansse stimava l'adulatione essere una guanciata, e che si dovesse con un'altra guanciata ribattere. Così doveffero fare i Vescovi, e Principi, che non regneriano Adulatori nelle Corti.

S. Pio V. d'un suo familiare diceva, ch'era huomoda bene, ma che non mai li contradiceva, volendo dire, che non faceva officio ne di buon'amico, ne di buon servitore, ma di Adulatore; Onde il Botero dice: Il secondare sempre il parere del Padrone è un ajutarlo spesso volte a precipitare.

Adulator, & Blanditor differiscono. Blanditor è quello, che fa ciò per ottenere qualche lucro: *Adulator* si dice quello, il quale sopra più del dovere di virtù vuole delectare gl' altri con parole e fatti: come si può vedere nel §. *animalis glossa adulari dist. 25.*

Si dice *Placidus, qui sola intentione delectandi loquitur.*

Da questo nome *laudator* ne viene un purissimo Anagramma *Adulator*, però fuggansi tal forte d' huomini: come ancora i Buffoni perniciosi appresso li grandi.

Musca, canes, mimi sunt in convivio primi.

M. S. Tu ti giudica, s'hai di lode eccello.

Ch'altrui creder non dei più che a te stesso.

Officium alterius multis narrare memento,

Atque aliis, cum tu benefeceris ipse sileto.

Memento narrare, idest manifestare officium, idest beneficium, donum, servitium alterius, idest tibi ab aliquo impensum. Ricordati tu raccontare a molti il beneficio, o piacere ricevuto d'altri. *Atque cum tu ipse benefeceris aliis*, e quando tu aurai fatto bene agl'altri: *sileto*, tacerai, passalo sotto silenzio, non lo manifestare.

Dille N. S. *Noli tuba canere*, non ti gloriare, o publicare il beneficio fatto, *nesciat sinistra tua quid faciat dextera; &* il Proverbio dice: *Laus in ore proprio sordescit.*

S. Gregor. *Dignum est semper gratias Deo agere, quia Deus nunquam cessat benefacere.*

S. Ilidoro *de bonis factis non extollaris, & de bono opere nō glories*
Salom. *Non laudet te os tuum, sed alienum, & cum facias elemosynam noli publicare.*

Si vuole ancora dire per Proverbio: *Qui se collaudat stercore coronabitur.*

Chilone *Tu bene si quid facias, non meminisse fas est.* Erasmo foggionge, *bene facta tua predicent aliis*: e di più dice bisogna ricordarci del beneficio ricevuto, e scordarci del beneficio fatto ad altri. *Qui dat beneficium, ejus est dissimulare se dedisse, nō commemorando videatur approbare. Ejus qui accipit est pass-*

*ſim prædicare, ne videatur ingratus, & immemor.
 Alterius factum fit verſus amplius actum,
 Sed referas nulli, cum tu benefeceris ulli.*

M. S. Ogn'avuto favor racconta, e loda,
 Mà quel, ch'hai fatto tu, da te non s'oda.

*Multorum cum facta ſenex, & aſſ. recenſes,
 Fac tibi ſuccurrant juvenis, quæ ſeceris ipſe.*

C*Um tu ſenex, id eſt exiſtens in ſenili ætate; eſſendo tu vec-*
chio; recenſes dicta, & facta multorum, quando giudichi, ri-
prendi, racconti, vituperi li fatti, e detti di molti, cioè delli
giovani, che commettono qualche colpa nella gioventù. Fac
tibi ſuccurrant, id eſt ad memoriã reuoces: ricordati tu, quæ ipſe
ju venis ſeceris, di quelle coſe, che faceſti quando eri giovine,
che così penſando alli tuoi vitii paſſati, non taccierai così
acramente li poveri giovani.

La gioventù non è capace, perche è priva di prudenza.

Senex per etimologia, *quafi ſe neſciens*: ovvero *ſenex* parola greca
ideſt ſenſus, ma propriamente *ſenex* ſi dice, chi hà viſſuto
 molti anni. Altri dicono *ſenex, id eſt fatuus*. Onde ſi ritrova
ſcritto male dictus ſenex elementarius.

Senex ſignifica ancora *ſapiens*. *David, iuvenes, & Virgines, ſenes*
cum iunioribus laudent nomen Domini.

Il Vecchio, che ha viſſuto cento anni, altro non ha, diceva Cic.
 de Senec. ſe non il tempo perduto ſil cuor dolente; il corpo
 ſtanco; la ſalute fornita; la vita, che abborriſce, la fama con-
 ſumata, e la morte alla porta.

Sogliono i Vecchi raccontare i fatti egregii degli huomini, e
 quelle coſe hanno fatto nella loro gioventù. *Senes, qui multa*
viderunt, & audierunt, multorum dicta, factaque ſolent referre.
 Eraſ. ma non compatifcono li giovani.

Gl'avviſi de' Vecchi ſodi, e dotti ſi devono apprendere, & aſcol-
 tare, per ſaperti portare nell'operationi.

Cum multos dictus referat ſacunda ſenectus,

Seria ſac juvenis, quod narrat vita ſentis.

Chi da buon vecchio ſuo conſiglio prende,

Da caſi auverſi ſua vita difende.

Chi ſiano li Vecchi ſodi, e dotti, ſono quelli, che hanno queſte
 tre coſe. *Primo aſualis virtutum reſtitudo*. Tul. cap. 8. de Se-
 nec. *Secundo virtualis morum perfectio*. S. Ambr. in Exame-
 non lib. 1. *Tertio mortis commendabilis claritudo*. Eccleſ. 25.

L' morbo de' vecchi accusare l'età presente, e lodare la passata.
 Horaz. nell'arte Poet.

Dfficiis quernus laudator temporis acti.

■ Cornelio Gallo ancora scrisse.

Laudat præteritos, præsentis despicit annos.

Hoc tantum rectum, quod fuit ipse putat.

La ragione di ciò è che invidia l'età de' giovani: Onde tu risposto ad un Vecchio, *l'isti satis, atque bibisti: tempus abire tibi est.*

E per questo finge dispreggiare quell'età, che tosto ha da lasciare, quasi dicendo, hò goduto gl' anni buoni, e felici, lascio a voi giovani gl'anni rei, e cattivi. Martial. lib. 3. a Regolo.

Hi sunt invidia nimirum, Regulæ mores,

Præferat antiquos semper, ut ille novis.

Altra esplicatione. *Fac tibi succurrant, id est labora in juventute tua, ut habeas egregiam famam in senectute, & quod alii referunt, vel tu ipse tuas referas probitates.*

Prendono ancora questi verli per metafora cavata dalla formica, la quale fatica nell'estate per cessare nell'inverno. Per l'està s' intende il furore della giovenrù; e per l'inverno la freddezza della vecchiazza, come disse un certo.

Exemplum nobis præbet formica labore.

Graniferum solitum, cum gerit ore cibum.

M. Sag.

Se vecchio tu riprendi i giovanetti,

Della tua gioventù pensa a' difetti.

Ne cures, si quis tacito sermone loquatur,

Consciis ipse sibi, de se putat omnia dici.

NE cures, non ti curare, ò attristare, *si quis loquatur tacito sermone*, se alcuno parla tacitamente, quando vedrai alcuni parlare tra di loro tacitamente, non sospettare, che dicono male di te.

Ipse conscius sibi, lui conoscendo la sua mala coscienza imbrattata di qualche peccato, o errore, *putat omnia dici de se*, pensa, che quanto si discorre secretamente, sia contra se stesso.

Cum videris quosdam inter se secreta colloqui, ne statim suspiceris eos male de te loqui; nam id signum est hominis male sibi consci. Eras.

Già vvisa Catone, che non ci dobbiamo curare, se alcuni parlano secretamente tra di loro, perche se vedranno il tuo volto arrossire, t'hauranno per sospetto per quel rossore, e ti terranno di mala coscienza. Ovidi;

O quam

O quam difficile est crimen non prodere vultum

Et altrove Vultu talis eris, qualia mente geris.

E Seneca. *Nunquam securus est animus reus, & il Proverbio: Con-*
scienza lefa fa l'huomo timido, & un'altro. Qui loquentem
auscultat, de se aliquid suspicatur:

Non far male, e non haurai paura di nessuno. Neminem ladens,
nullum timebis. Il Pittagorico.

Bianche. *Quenam summa boni? mens qua sibi conscia resti.*

Mimo. *Multos timere debet, qua multi timeant, e soggiunge Eras.*
Quem multi timeant, hunc pauci amant.

M. Sar. Sprezza l'altui basso parlare, e ogni atto,
Il tutto applica a se chi male ha fatto.

Curare alle volte significa curam, & sollicitudinem habere: Noli tu
curare de crastina die.

Significa sanare, ut medicus curat aegrotum.

Significa familiam pascere, cura familiam.

Finalmente significa purgare.

Cum fueris felix, qua sunt adversa caveto,

Non eodem cursu respondent ultima primis.

Primo della costruzione so sapere, non esser bestia al Mon-
do più indomita, e che meno si faccia maneggiare d'un
huomo felice, e di più disse Eras. *Magna felicitatis comites*
sunt stultitia, & arrogantia.

Cum fueris felix, quando tu farai felice, cioè ricco de' beni di
fortuna, e sarai di buona salute: *caveto qua sunt adversa:* fug-
gi tu quelle cose, sono contrarie, non li dissipare con amici, o
donne disoneste, per le quali si perde la robba, e la salute.

Non in vece di Ne ultima respondeant primis eodem cursu, acciò
gl' ultimi eventi non corrispondano alli primi con il mede-
simo corso, cioè farà il fine come il principio, & simili tu r'sa
fortuna.

Malè geritur quidquid geritur fortuna fide. Mimo, e l'interpre-
te; *Quod à fortuna pendet, id parum est firmum:* e quell'altro.

Omnia sunt homini tenui pendentia filo;

Et subito casu, quæ valere ruunt.

In rebus secundis nequid accadat adversi, cavendum est. Solet
enim fortuna sapius verti in diversum, & latius initiis addere
tristem exitum; Ergo cum res secunda sunt maxima, tum ma-
ximè meditandum est, quo pacto adversam fortunam feras, ne si
inopèstatè venerit, & improvise te oppresserit calamitas, suc-
cumbas. Eras.

Boetio diceva, non è nel mondo altra più infelice disgratia, come d'un huomo, che s'è trovato sù la cima, e poi li ritrova al piè della ruota: E quell'altro di Seneca. *Mutabilis est casus, saepe dederunt viciss terga victores.*

A' lieti principii suole la fortuna dare infelici eventi, o fine. Periand. *Si fortuna juvat, caveto tolli; si fortuna tonat, caveto mergi.*

Il precit. Eras. *Ne extollaris fortuna prosperitate; in rebus adversis, ne frangaris animo.*

Isocrate Puta rerum humanarum nihil esse firmum, ita nec in prosperis laetitia gesties, nec in adversis dolore concides.

Mimo Bona nemini hora est, ut non alicui sit mala, al che Eras. *Nulla fortuna secunda est, quam non alicujus mali contingat;* e di più Mimo. *Dies, quod donat timeas, citò raptum venis;* quello, che subitamente viene, di subito la fortuna toglie. *Quod subito contingit, subito solet auferre fortuna.*

Quanto più luce il vetro, tanto più facilmente è fragile, così la risplendente fortuna: *Fortuna vitrea est, quam cum splendet frangitur;* Mimo: e di più *Levis est fortuna, citò reposit, quam dedit,* per esser incoostante: *Nulla tam bona est fortuna, de qua nil possis queri,* & il suo interprete dice. *Falicitati semper aliquid adjunctum est incommodi.*

S. Greg. dice, *Cum omnis fortuna timenda sit, magis est timenda prospera, quam adversa; nam haec erudit, prospera blandiendo transi.*

Devè più temere l'huomo, quando si trova in prosperità di grado, d'honore, e ricchezze, che quādo stà in bassa cōdizione

Quisquis casus erit salix adversa cavebit,

Si fortuna cadit, vix ultra prospera vadit.

E' breve la felicità di questa vita dice S. Agostino, & il Savio *Memento paupertatis in tempore abundantiae, & necessitatis in tempore divitiarum,* e quell'altro di S. Paolo. *Qui stat, videat, ne cadat.*

Della fortuna scrisse un Poeta.

Glorior elatus, descendendo mortificatus,

Inferius aere teror, rursus ad sidera tol lor.

Overo *Ascendi nimis, eximium tunc actus in imis.*

Et locus est gravis, est illa ruina levis.

Mon. Sar. Penfa, se in alto fiedi a le rovine,

Buon principio talor pessimo ha fine.

Nota, che *felix, eis* è un' erba, che ha molte radici; a questa si-

militudine, chi è felice ha molti amici. secondo Ovid.

Cum fueris felix, multos numerabis amicos

Tempora, si fuerint nubila, solus eris.

Overo *Si fortuna perit, nullus amicus erit.*

Nota, che nelli sopradetti versi di Catone O di eodem è longa, e qui s'è fatta breve per ragion del metro in virtù della figura sistole.

Cum dubia, & fragilis sit nobis vita tributa.

In morte alterius spem tu tibi ponere noli.

Cum dubia, & fragilis sit vita tributa nobis, essendo stata data a Noi una vita dubia, e fragile: Tu noli ponere, idest collocare spem tibi tu non voler ponere la tua speranza in morte alterius, nell'altrui morte.

Qui si parla a quelli che aspettano, & aspirano all'eredità: mentre spesse volte accade morire prima l'erede, che il testatore, ancorche detto erede sia più giovine, e più robusto del testatore.

Grande trahit aurum, mortem quærens aliorum,

Et tamen ante diem filius primos incurrit in annos,

Un'altro Cum subeant juveni funera morte levi.

E per essere ancora la vita dell'huomo fragile, & incerta: Nava de die in diem ad mortem venimus, nil certius mori, nil incertius hora ejus.

Eras. Ipsa hominis vita fragilis, & incerta est, & quovis casu abruptitur. Et uno così scrisse.

Vita quid est hominis, nisi res velata ruinis,

Est caro nostra cinis, modò principium, modò finis.

Es un'altro Est nostræ sortis transire per ostia mortis,

Est grave transire, est nam transitus absque redire.

Da Giobbe vien chiamata la vita fragile; Dies mei velocius transierunt, quoniam à texente tela succiditur, &c, e l'istesso breves dies hominis.

Si dice fragile, perche si muore in un batter d'occhi; in ista morimur, e Tobia, est hic vita brevis.

Spes ha molti significati, primo significa aspettatione: expectatio alicujus boni, cujus adventus ignoratur, vel hoc, quod speratur: ego habui spem meam, idest rem, quam sperabam.

Significa ancora certezza, Caro mea quiescet in spe, idest in certitudine. Davide.

Significa decoro, spes mea ab uberibus matris meæ. Nelli nostri

verſi ſpes ſi pone in vece di aſpettatione, e fidanza.

Il Filoſofo deſcrive la vita: *Vita eſt bonorum latitia, miſerorum maſtitia, expectatio mortis.*

La morte la deſcrive così. *Mors eſt aternus ſomnus, diſſolutio corporis, pavor divitum, pauperum deſiderium: acerbæ peregrinatio, hominis latro, ſomni pater, fuga vite, reſolutio omnium:* Onde per etimologia la morte ſi dice *quaſi meſa omnium verum* ovvero ſi dice à *mordendo.*

Della morte diſſe un'altro.

Eſt commune mori, mors nulli parcit bonori,

Omnia mors tollit, vitæque morte cadit,

Di quelli, che aſpettano eredità diſſe un certo, *longum trahit funem, qui mortem alterius querit.*

D'altra ſorte i verſi di Catone.

Cum tibi ſecura mens ſit de morte futura,

Alterius mortem tu noli ponere ſortem.

M. Sar. Se ſappiam quanto frale il viver ſia,
Sperar nell' altrui morte è gran pazzia.

Exiguum munus, cum dat tibi pauper amicus,

Accipito placide, & plene laudare memento.

CUm pauper amicus dat tibi exiguum munus, quando un povero amico ti dà picciol dono: accipito placide, ricevilò piacevolmente, con lieto volto, acciò dimoſtri eſſerli grato, & memento laudare plene, e ricordati lodarlo compitamente. *Munera ſunt aſſimanda non ſuo pretio, ſed animo donantis:* Si leg ge di Gran Signori, & in particolare di Serſe, & Artaserſe che ricevettero, e gradirono, come fuſſe ſtato gran dono gran teſoro un poco d'acqua, e cepolla offerta da mano vilana.

S. Gregor. *Non eſt vacua manus à munere, ſi arca cordis plena eſt voluntate, & Ovid. Super omnia vultus.*

Il donare però a Gran Signori coſe di prezzo, è un gettare il ſuo nel fiume lete, come diſſe un Poeta.

Gratia Magnatum neſcit habere ſtatum.

Non ſi rifiuta dunque ogni picciol dono datoci da povero amico. Iſocr. *Æquè namque turpe eſt, cum qui utilem audit orationem non addiſcere, & cui datur ab amicis munus aliquid non recipere.*

Anzi lo dobbiamo lodare, e non conſiderare alla quantità, o qualità del dono, ma la buona volontà. Tobia.

Affectus præsit affectum, non aspice quantum.

Sed fluat ex quanta sedulitate datum.

Ovid. *Hæc facit, ut veniat gratus quoq; pauper ad aras,*

Et placeat Calo non minus agna bove.

Un'altro disse

Si quis forte velit, quod amicus pauper habebit.

Sumat corde bono, huic laus addita dono.

Et altrove *Est labor auctoris in dono causa valoris,*

Manus si dice propriamente quidquid gratis largitur: La differenza inter donum, & munus. Donum est genus, munus est species, ff. de verb. signif.

Gl' effetti del dono porta Alano. *Primum munus, recipientium verum iudicium pervertit: Divitia gratiam largiuntur; laudem impetrant; odium finit, domicilium occultat, & Ovid.*

Munera crede mihi placant hominesque, Deosque,

Placatur donis Juppiter ipse datis.

Solom. *Eximia dona excæcant oculos:* se li dona oro, o argento sovverte la giustizia âcora, come si legge in questo esametro

Mutægra cum murua faciunt rectissima curva.

Davide *Munera sumpta ligant.*

Nel donare s'osservano quattro cose.

Muneribus dandis attende quatuor ista,

Quis dans, quidve petens, quæ res, quæ causa petendi.

Si dice *Amicus quasi animi custos, vel cathena charitatis, eo quod amoris cathena ligantur amici.* E S. Ilidoro. *Illa est vera amicitia, quæ nihil quærit de rebus amici, nisi de benevolentia.*

M. Sar. Se t'offre amico humil povero dono,
Grato l'accetta, e fa veder, ch'è buono.

Infantem nudum, cum te natura creavit.

Paupertatis onus patienter ferre memento.

Cum natura creavit in vece di creaverid te infantem nudum avendoti la natura creato fangiuillo nudo, cioè povero. Memento ferre patienter onus paupertatis, ricordati sopportare patientemente il peso della povertà.

Nudum: da quì si deduce, che le ricchezze non sono nostre, ma ale tui, cioè doni di fortuna: *Cum natura nudos produxerit, satis intelligere possumus, divitias alienas esse, non secundum b minis naturam. Si membrum perdis, est fortasse, quod doleas quia aliquid tui decessit; sin opes auferantur, aut non consingant, noli valde cruciari.* Eras.

Ne le ricchezze sono secondo l'essere dell'huomo, onde se li perdono,

dono, o ci si togliono, non ci dobbiamo molto attristare, o disperare: Imperocchè *in his, quæ verè sunt hominis, nihilo plus habent Reges, quàm tu pauper.*

Vuoi sapere quello, che veramente è tuo, pensi, che avevi quando nascesti. Giobbe *nudus egressus sum ex utero matris meæ.*

Sopporti dunque la povertà con animo benigno, essendo cosa temporale; & Eſopo disse, *Pauperies cum lata venit, tutissima res est*; & altrove *Paupertas libera res, & omnis paupertas est cum magna patientia sustinenda.*

David. *Patientia pauperum non peribit in finem.*

S. Agost. *Plus prodest pauperi Cælum stellatū, quàm divitibus Cælum inauratum.*

Benche il Divin Platone nel suo Timeo diceva la conditione della povertà non esser cattiva, ne buona; tuttavia la natura humana l'abborrisce, perche non si puo chiamar sfortunato colui, che può dare ad altri, ne si può tener per disgraziato, se non colui, che deve domandar ad altri.

Domandato Gimmio Filosofo, che cosa fusse la povertà, rispose essere una conditione mal conditionata, perche non ha contento nella persona, ne gusto alla mensa, ne sapore alla tazza, ne ridotto alla robba, ne anima alla borza.

Mimo *Hominem experiri multa paupertas jubet*, e l'interprete suo *Paupertas ingeniosa est, & artium reperitrix; & ingenium mala sepe movet.*

E' pur vero che la povertà Lucano la chiama favore del Cielo non conosciuto,

..... *O vita tuta facultas.*

Pauperis, angustique laris, ò munera, non dum.

Intellecta Deum, &c.

Il sopracit. Eras. *qui sine periculo vivit, is feliciter vivit; vita tuta, quamvis humilis felicissima est.*

Il Filosofo soggiunge, *natura paucis contenta*, il che imitò Martiale *Nunquam divitias Deos rogavi, contentus modicis.*

Nelli Pover. *Divitias ne dederis mihi Domine, tribue tantum necessaria.*

Risponderà alcuno, e dirà essere le ricchezze tesoro di tutte le felicità, senza le quali il tutto è miseria, come dice Horat.

..... *Omnis enim res,*

Virtus, fama, decus, Divina, humanaq; cuncta.

Divitiis parant, quas q̃ i construxerit, ille

Dice di più l'istesso.

Et genus, & virtus, nisi cum re vilior alga est.

Giovenale vuole, che tanto vaglia l'huomo, quanto egli habbia peso d'oro.

*Quantum quisque sua nummorum servat in arca,
Tantum habet, & fidei, &c.*

Un Poeta antico cantò in questa guisa.

Epicarmo frà Dei riponer suole
Terra, acqua, vento, foco, stelle, e Sole:
Io chiamo utili Dei l'oro, e l'argento,
Che rendon l'huomo d'ogni desir contento:
Questi se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'altro valor campi ti danno,
E Servi, ed Amici; e se a donar giamai
Provi con larga man, sicuri haurai
Giudici, e testimonij in tuo favore,
E i Dei quà giù verranno a farti, honore:

Luciano dice il denaro ancora adorarsi come Dio.

*Omnes ad sacrum concurrunt undique nummum,
Tamquam sit miseris anchora sacra viris;
Hunc Zephiri populus celebrat, veneratur, adorat,
Nummo apud Eoos conditur ara Deo:*

Quell'altro:

*Nullus honoratur, sine nummis nullus amatur.
Nummus ubi loquitur, Tullius ipse tacet.*

Un'altro Poeta.

*Unica cunctorum regina pecunia rerum;
In terris summum pro Jove numen habet.*

Nelli Prover. 19. *Diuitiæ addunt amicos plurimos*, e l'Ecccl. *Pecunia obediunt omnia.*

Afferma Timoteo, che li denari sono il nervo di tutte le cose, anzi il sangue, e l'anima degli huomini, dicendo, che chi non ha denari, vive morto trà vivi.

In confirmazione di ciò portano questa sentenza essere le ricchezze buone, anzi rendono beati. *Bona, quia beant, & altroue sine diuitijs quasi nihil est.*

Un'huomo di lettere sentendo parlare dell'Eccellenza dell'ingegno d'Aristotile, e dell'altrezza della sua dottrina, disse che gl'altri gran personaggi nelle lettere da i loro maestri

apprendono dottrina; ma Aristotile dal suo discepolo Alessandro Magno haveva la più parte del suo sapere appresso; il quale Alessandro in una volta li diede da quattrocento mila scudi, co i quali gl'illustrò l'ingegno, e gli accrebbe la dottrina, e lo fece maggiore di tutti gl'altri Filosofi.

Quello si porta di vantaggio, perche un ricco, benchè ignorante, vestito di belle vesti, si crede dal volgo esser un gran sapiente, come cantò Cantalizio.

*Vir bene vestitus, prò vestibus esse peritus
Creditur a mille, quamvis idiota sit ille;
Quod si veste caret, nec sit vestitus bonehè,
Nullius est laudis, quamvis sciat omne quod audit.*

Si risponde, che quantunque detti Autori parlarono in tal forma a favore delle ricchezze, pure i medesimi dissero delli danni delle dette.

Primieramète Lucrezio al 5. dice, che recano guerra, e tormèto

*. Aurum, & purpura curis
Exercent hominum vitam, belloque fatigant.*

Il medesimo Horat. detto di sopra pure ne disse:

. Crescentem sequitur cura pecuniam.

Da dove nasce l'amore lascivo, e lussurioso, se non dalle ricchezze? come dice Ovid.

Divitijs alitur luxuriosus amor.

Mimo *Divitiæ vitiorum sunt potius, quàm integritatis ministra, facultatem nempe desidii præbentes, & ad voluptatem juvenos excitantes.* E di più dice il medesimo *Elige potius justam paupertatē, quàm divitijs injustas. Tantò enim præstantior est opibus justitia, ut illa solis divitibus profint, hæc verò desunctis etiam gloriam præstat, & illæ quasi improbis contingant, hæc malis prorsus sit inaccessa.*

Le ricchezze corrompono li buoni costumī, Gioven.

*Prima peregrinos obscena pecunia mores
Intulit, & turpi stegerunt secula lumen.*

Le ricchezze sono sospette di malvagità, e fanno dell'iniquo, *Dives aut iniquus, aut iniqui hares.* Il ricco è scelerato, o è erede d'un scelerato. Proverbio antico.

Offervi il Testo *illicitas, §. ne potentiores de offic. Præsidis, & il Testo nequaquam in fin. de offic. Procon.* e l'Imperatore nel *6. ne liceat potentioribus.*

Panper si dice *quasi parum habens, vel quasi parum parens.* Ammisi di pazienza dunque chi è povero.

*Cum sit inops natus quisque, nudusque creatus,
Paupertatem grandem vincat patientia tandem.*

Per consolazione delli Poveri dice S. Gregor. Anche il N.S. Gesù nacque povero, e morì povero: *Qui continet Orbem ab initio captat penuriam*; come ornatamente lo dice Gio: Matth. Tosc. nella natività di Christo.

Purpura non artus texit, non serica vestis.

Sed nudam nudo corpore pressit humum.

* La pazienza si descrive, *est animi rigor, adversitas fortunæ; verborum asperitatem æquanimiter portant.*

La Poveretà la descrivono, *est donum Dei bonum odibile, possessio sive columna, mater sanitatis, curarum remotio, vel abjectio, sapientia imperatrix, negotium sine damno, dominium sine cura.*

Intorno della natura è di due sorti; *natura creans, & creata. Creans est ipse Deus: Creata est qualibet substantia*: Onde li Teologi assegnano la differenza trà il creare, generare, e fare.

Res, quæ de nihilo exit in esse si dice per *creationem*.

Res, quæ exit in esse de aliquo faciente aliquid de substantia propria, si dice per *generationem*.

Facere poi est operari de aliena materia.

M. Sar. Nudo nascesti, acciò ch'indi sapessi,

Come la poveretà soffrir dovesti.

Ne timeas illam, quæ vitæ est ultima finis,

Qui mortem metuit, quod vivit perdit id ipsum.

N *E timeas illam, quæ est ultima finis vitæ*: Non temere quella, ch'è l'ultimo fine della vita. *Qui metuit mortem, chi teme la morte, perdit id ipsum*, perde quella medesima cosa, *quod vivit, id est propter quod vivit*, per la quale cosa vive, cioè la vita.

Eraf. *Qui mortem timet non solum non effugiet mortem sed insuper hoc ipsum vitæ, quod datur perdit: nam anxie vivere, non est vivere. Vivere enim, & semper timere, quasi mori est.*

* Per iandro *mortem optare malum, timere pejus*, & il suo interprete: *miser est, qui tædio vitæ mortem optat; sed miserior qui semper timet mortem*, più miserabile chi la teme.

Catone qui parlando da gentile (stante i gentili bramavano la gloria, e fama) vien scusato in questi versi, dove dice, che il timore della morte non fa pigliare all'huomo spassi, & allegrezze; non essendo sicuro tal documento a Christiani, poichè il timore, e memoria della morte ci libera da ogni

peccato. *Fili in omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in aeternum non peccabis.* Salom.

Dille un certo.

*Vive sine vitio, tamquam sis cras moriturus,
Discipolans studio, quasi nunquam sis moriturus.*

Et un'altro.

*Non agit illicitè, qui cogitat ultima vita,
Nescit nemo moram mortis, nec funeris horam.*

Nelli Prob. de Petris.

*Omnia transibunt, ibimus, ibitis, ibunt,
Cari, & non cari conditioe pari.*

Et altrove *Quidquid eris, quid ages, quoniam morieris,
Præmeditare bonum, nihilum fiet tibi durum.*

Non essendo Noi altro che terra, e la terra non è altro che fumo, scrisse così un'altro.

*Nil nisi terra sumus, sed terra quid est nisi fumus,
Et nihil est fumus, nos nihil ergo sumus.*

Quanto più viviamo tanto più ci avviciniamo alla morte. *Quotidie dies ultimus appropinquant, & vitam nostram quotidie dies aufert.* S. Isidoro.

Quel sopracit. Francesco de Petris porta alcuni mezzi per non temere la morte, quali pongo qui facendo al nostro proposito. Primo mezo pensa ogn'uno essere la necessità, o la inevitabilità del morire. *Stultum est timere, quod evitare non possis; & gran follia temere quel, che non si può fuggire.* Senec.

Mimo. *Lex Universi est, quæ jubet nasci, & mori,* dalla quale legge non è escluso alcuno.

Il Profeta. *Non sum melior patribus meis.*

Il Filosofo. *Omnia orta occidunt; Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur.* 2. Regum.

Il Giurisconsulto *nihil sub Sole perpetuum.*

E quel altro *Omnis caro humana ad nihil redigetur,* e nella Sac. Scrittura *Statutum est hominibus semel mori.* Marco Tullio *Mortem omnibus natura proposuit.*

Menandro *Mortalibus omnibus mori necesse est.*

Lucr. *Omnia nativo, & mortali corpore constant.*

Il secondo mezo, pensa l'uscita delle miserie di questa vita per la via della morte, essendo l'ultima pena, e termine dell' miserie; e porta li versi di Luciano. *Mors ultima pena est; nec metuenda viris.*

E la *Ultimum terribilium mors.*

Boe.

Boetio la chiamò *Aerumnarum finis, Labyrinthi exitus*. l'Oratore *tempestatibus portus*.

Con questo mezo dell'infelicità dell'umana vita Hegesìa Filosofo indusse molti ad uccider se stessi, per ufcire da tante calamità: & alcuni personaggi grandi abbandonarono il Secolo; un Paolino dopò il Consolato si trasse all'Eremo. Un Pammachio, che stato pur Console si diede all'hospitalità, e lavava i piedi de' forastieri. Carlo Mano parente del Magno Carlo, fatto Monaco Cassinese, non sdegnò pascer pecore, e prenderne una sù le spalle, per riportarla all'ovile; S. Francesco Borgia, e tanti altri.

Vuole Ruberto Abbate, che Nostro Signore Giesù Christo pigliasse nella morte di Lazaro, non giacche fosse morto, mà perche doveva rivocarlo alle miserie della vita.

Il Signo muore cantando, perche attende al riposo della morte. Ovid.

Carmena jam moriens canit exequialia Cygnus.

E Cic' Cygni non sine causa Apollini dicti sunt, scilicet, quod ab eo divinationem habere videantur, qua providentes quid in morte boni sit, cum cantu, & voluptate moriuntur.

Il terzo mezo è la speranza di trovar miglior vita; *Mors, quam perimescimus, & recusamus intermittit, non eripit vitam, veniet; qui nos reponat in lucem, dies Seneca:*

Onde Lucano dopò la morte di Pompeo il Magno scrisse, che questo Heroe si rideva della morte di questa vita.

Aeternos animam collegit in urbes.

E soggiunge *Illic postquam se lumine vero Implevit, vidit quanta sub nocte jaceret. Nostra dies, risitque sui ludibria trunci.*

Il quarto mezo è, che all'huomini illustri risulta nuova gloria Proper. al 2.

Omnia post cineres finxit majora vetustas, Majus ab exequiis nomen in ora venit.

Anzi ne risulta non solo la dovuta, ma doppia, e somma lode ad onta dell'invidia, come disse l'istesso.

At mihi quod vivo detraxerat invida turba. Post obitum duplici favore reddet homos.

Plauto ancora, *qui per virtutem peritat, non interit.*

Questa consideratione fè à molti procurar la morte, come furono Curtio Romano, Mecenco, Tebano, Empedocle, Agri- gentino per cupidicia di gloria.

Il quinto mezo è la mortificatione de' sensi, e l'astinenza delle delitie: *Minus timet mortem, qui minus deliciarum noverit in vita*, disse Veget. lib. 1.

Con ragione molti Servi di Dio per non temere la morte impararono a morire prima di morire, si fecero fare i cataletti, e vi dormirono dentro, & impararono à disporli alla morte con il pensiero di essa.

E Seneca *Contemnit mori, qui non concupiscit.*

Non è altro la morte, se non una caduta; però più vien temuta da coloro posti in dignità, e magistrati, che da chi stà in miseroso stato, li quali non temono le cadute. Ovid. de trist. lib. 1. *Mors mihi munus erit*, e Mart.

Rebus in angustis facile est contemnere vitas.

Boetio. *Mors hominum salix, quæ nec salicibus annis,*

Se inserit, & mæris sæpe vocata venit.

Il più meglio, et ottima medicina di non temere la morte è la frequente rimembranza di essa: *Tu mortem ne metuas, cogita, & recogita sæpius.* Sene. epist. 30. Qui fa à proposito quello disse il Petrarca.

Piaga antiveduta assai men duole,

Che faetta prevista vien più lieta.

La morte corporale diviene per il peccato noiosa, et amara.

Siccine separat amara mors nel 1. de' Regi.

Davide dice *Mors peccatorum pessima*, anzi è terribilissima la morte de' peccatori, perche dalla morte del corpo passano alla morte eterna dell'anima, e dalle contentezze del mondo all'eterno crucio dell'inferno, questa verità la confessa ancora Marco Tull. *Mors terribilis est his, quorum cum vita omnia, extinguuntur, non iis, quorum laus emori non potest.*

Il Pittagorico dice, che solamente della mala vita si deve temere, che danneggia l'anima, e non della morte. *Animam mors non perdit, sed mala vita*, pensandosi a quanto s'è detto, *secunda mors non habes potestatem.* Apoc. cap. 20.

Non lascio portare qui li versi leonini del cennato de Petris probl. 28.

Quod fuit, est, & erit, fuit articulo brevis hora,

Ergo quid prodest esse, fuisse, fore;

Esse, fuisse, fore, hæc tria florida sunt sine flore;

Nam semel omne perit, quod fuit, est, & erit.

La morte fù definita *est corporis, & animæ dissolutio* ed un'altro disse: *Mors est ultima linea rerum.*

Nota, che *finis* è l'istesso, che termine, e si dice *finis à fune*, quia *fines agrorum funiculis mensurantur*, ed è di genere dubio; e si declina *hic, vel hæc finis*, come sono questi altri nomi di genere dubio.

*Margo, dies, cortex, filix, panthera; q; damma,
Finis cum clunis.*

D'altra sorte i versi di Catone.

*Dico tibi verè si vis de morte timere,
Perdere tu quæris in te, quod habere videris.*

Mon-Sar. Che tanta del morir noja ti preme,
Vive mal quanto vive un, che ciò teme.

*Si tibi pro meritis nemo respondet amicus,
Incusare Deum noli, sed te ipse coerce.*

N Olli *incusare Deum*, non voler tu incolpare, ò dolerti di Dio, *sed ipse coerce te*: ma tu raffrena te medesimo. *Si nemo amicus respondet tibi*, se nessun amico ti corrisponde *pro meritis* per li servitii, e beneficii fatti.

*Si manet oblitus meriti, nec servit amicus,
Hic non culpandus Deus est, sed tu reprobandus.*

Nec reprobes Christum, sed tu serva magis ipsum:

Non è cosa più acerba d'un amico ingrato, il che se accaderà, non dar la colpa à Dio, quasi questo fosse causa di ciò, come sogliono alcuni senza giuditio; e così vuole Catone non disperarsi. *Erat. Nihil est acerbius, quàm amicus ingratus: Quod si tamen acciderit non est imputandum Deo, tamquam illius acciderit culpa. Quin potius te ipsum coerce, ne denuo benefacias ingratum.*

Nota, che *incusare est Dominorum, accusare minorum.*

Incuso Dominos, accuso sæpe minores.

L'amico lo descrivono *Desiderabile nomen*, non invidenda - *possessio, refugium infelicitatis, miseriae relevatio, indeficiens quies, indeficiens felicitas.*

Li più severi gastighi, che riceve l'huomo da Dio sono in pena dell'ingratitude usata contro lo stesso Dio, del che se ne lamenta in Isaia, *Filios enutriti, & exaltati, ipsi autem spreverunt me.*

L'huomo subito si scorda del beneficio ricevuto: *Beneficii memoria inter homines citius in oblivionem venit.* Diogene.

Contra l'huomo ingrato scrisse Senec. lib. 3. de benefic. *Cum ingratum dictis, ordinis mala dicis*: il medesimo Mimo, con dire

ingrato ad alcuno se li dicono tutti li vituperii, & ingiurie ,
Dixeris maledicta cuncta , cum ingratum hominem dixeris , e
 di più. *Nullum igitur convicium dici potest contumeliosius , e la*
 ragione è *Ingratitudo omnia vitia in se complectitur.*

Dice di più Seneca, che se all'ingrati dalle leggi humane non
 è stata ordinata la pena, come alli sacrilegi, all'omicidi, et ad
 altri malfattori, e scelerati, questo avviene, perche per punire
 un'ingrato, non può trovarsi pena eguale al demerito, e per-
 ciò il castigo dell'ingrati si riserva al Supremo Giudice Dio.

Gl'effetti dell'ingratitude li dice S. Bernardo. *Ingratitudo est*
quasi ventus exicans , & urens fontem pietatis , rorem miseri-
cordiæ, fluentia gratiæ.

L'ingratitude d' un solo fa, che non si soccorre a molti biso-
 gnosi, *Ingratus unus miseris omnibus nocet*, il cit. Mimo; e di
 più dice l'ingrati fanno diventare i benegni malegni. *Malis-*
gnos fieri maximè ingrati docent.

Ilocrate affomiglia l'ingrati alli cani: *Si malis benefacias, simile*
tibi continget, quod qui alienos canes pascant: illi enim danti,
sicuti temerè accurrenti, allatrant; mali quoque eos, qui profunt,
sicuti qui nocent similiter offendunt, come si dirà appresso.

Mon. Sar. Se trovi al tuo favor l'amico ingrato,
 Senza incolpare Dio, stà raffrenato.

No tibi quid desit, quaesitis, utere parcè,
Utque, quod est servas, semper tibi deesse putato.

U Tere parcè, *quaesitis*, av vagliati parcamente, moderatamen-
 te delle cose acquistate: *N. quid desit tibi*, acciò alcuna cosa
 non manchi a te: *Utq; que pro & , & ut putato* in vece di *putes*
semper deesse tibi; & acciò pensi sempre poterti venire meno,
quod est, quello hai, li beni di fortuna , che possiedi, *serpes* li
 conservi.

Interpreta Eras. *Ut servas quod habes , semper imaginare tibi de-*
esse , ut semper aliquid addas , e porta ancora la sentenza di
Hesiodo. Sera autem in fundo parsimonia.

Eatone ci ammonisce a vivere parcamente , e non prodiga-
 mente, osservandosi la temperanza nel mangiare, e bere.

Sume cibum modicè, modico natura fovetur.

Con ragione dice *utere*, e non *abutere quaesitis*, idest *rebus acqui-*
stis per laborem tuum , vel parentum tuorum , quorum es heres:
 un certo.

Magna penus parvo spatio consumpta peribit.

Et appresso diremo *labitur exiguo, quod d. &c.*

Vi sono alcuni così prodighi, o pazzi, delli quali fù scritto.
Quidam etiam insipientes, ita prodigaliter res suas expediunt, quod non curant de futuro, vel ad quem finem deveniat vita eorum; et in particolare non si sà, che vecchiaja s'abbia da fare; essendo miserabil cotà aver bisogno in tale età. Miserrima res Senex egens, Diogene.

E Boetio. *Neque enim quod ante oculos situm est sufficit intueri, verum etiam exitum rerum prudentia metitur.*

Ancora Senec. *Liber, & golosus esse non potest.*

Horat. *Serviet eternum, quod parvo nesciat uti.*

Un'altro *Vivet servus uti, qui parvo nesciat uti:*

Di nuovo Horat. *Plus est servare parum, quam quasisse novum: Parcius uteris questis, quando fueris. Et rem servabis, quam semper abesse putabis.*

Il Prodigio pensa, che mai possano mancare le sue sostanze: *Prodigus enim putat res suas non posse deficere.*

Non minor est virtus, quam quærere, parca tueri.

Casus inest illis, huic erit artis opus.

Parcus enim sibi, resque suas conservat avarus.

Mon. Sar. Se abbondar vuoi, la parsimonia osserva,
Pensa, ch'ogn'or ti manca, e'l tuo conserva.

Quod præstare potes, ne bis promiseris ulli,

Ne sis ventosus, dum vis urbanus haberi.

NE promiseris bis ulli, non promettere, o non prometterai due volte ad alcuno: cioè non andar dilatando; o procrastinando quod potes præstare, quella cosa, che puoi dare.

Ne sis ventosus, acciò non sii pien di vento, cioè buggiardo, o come si suol dire, *vox, vox præterea nihil.* Dum ipse vis videri bonus, mentre tu vuoi parer buonò, o esser tenuto urbanus, civile.

Salomone. *Melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.*

Quod non possis efficere, ne semel quidem est promittendum, ne temerè facias. Porro quod præstare possis, id iterum, atque iterum promittere, jactant e esse, non humanitatis. Molestus est verbosa promissio, molestior est exprobatio. Eras. L'Ecclesi. *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta.*

Periandro, *quidquid promiseris facito.*

Talcte, *nemini promittito.* Chi è liberal e non aspetta esser pre-

ga, o. *Benignus etiam dandi causam cogitat, quaritat occasionem dandi.* Mimo, e di più: *Inopi beneficium bis dat, qui dat celeriter;* e soggiunge. *Bis gratum est beneficium, quod statim, promptèque datur egeni.*

Un'altro *bis est gratum, quod opus est, ultro si offeras.*

Il Proverbio. *Qui citò dat bis dat, & qui tardat munera, nil dat.*

Vi sono alcuni, che fanno il piacere, ma lo fanno di mal' animo, con torbido volto, il che perde la gratia di beneficio. Mimo.

Pars beneficii est, quod petitur, benè si neges.

Et il suo interprete. *Quidam ità moleste dant, ut gratiam amittant beneficii. Quidam adeo commodè negant, ut videantur dedisse, e di più dice. Beneficium precibus extortum magnam gratiæ partem perdit.*

Il Faceto dice doverfi dare con faccia allegra.

Si dare vis placidè dando tua munera ride,

Si das plorando, perdis tua munera dando.

Qui ci ammonisce Catone doverfi fuggire la dilatione nel dono, acciò quello non possiamo dare alli nostri amici al presente, non lo promettiamo al futuro. La legge del dono deve essere di tal sorte, come dice Cicer. *Lex doni, sive beneficii talis potest esse; quod dator statim debeat oblivisci; & capiens debet esse memor accepti; quoniam vir iustus data nunquam cogitat, sed accipiens debet esse memor illius, quod accepit, ut in aliquo tempore reddere possit.* Isocrate *Amicis hoc pacto uteris commodissime, si non, ut ab eis rogaris expectes sed pollicens ultro ipsis in tempore succurras.* Un'altro scrisse così.

Vis dare, da subitò, dandi modus esse petito

Par erit, & mutuo, quod dabit sepe petito.

Quello si dà è liberalità, la quale hà tali conditioni.

Primò cave quando dabis ne sis durus, ne frontem obducas, ne vultum avertas, ne occupationesingas, come s'è detto sopra:

Secundò cave dilationem, quia dandum est citò, & ingratum est donum, seu beneficium quod diu inter manus dantis hæsit: d'onde fù scritto. *Proximus est neganti, qui tardat.*

Tertiò cave ne des ingratiss, immo gratis, & nò multis precibus expectatis, poiche di tal sorte non si dice gratis, come dice il Proverbio: *Non gratis tulit, qui cum rogaret accepit.*

In Tobia ancora da citò, da gratis:

Quarò cave ne donum obfit accipienti; come dava Anagrapolo, cuiusque nocere volebat vestimenta dabat. Horat.

Quintò cave ne beneficium sit majus tua facultate. Ogni

Ogni volta non vi sono queste conditioni, non si dice buona liberalità, essendovi la cupidigia di ricevere.

Altri versi leonini circa la medesima materia.

Dandi tolle moras, dando citò, munus honoras.

Munus dedecoras inveniendò moras.

Gratia debetur pro munere, si citò detur,

Et si tardetur ingratum munus habetur.

Parimente *Bis non spondèbis, quod mox præstare valebis.*

Ne similis sis vent, sed bonus esse memento.

Di più *Plus valet hoc tribu, quàm tribuenda duo.*

Mon. Sar. Non prometter due volte a chi tu doni,

Se civile esser vuoi, non de' ciarlioni.

Qui simulat verbis, nec corde est fidus amicus,

Tu quæque fac simile, & sic ars deluditur arte.

QUI *simulat verbis*, chi finge con parole, cioè adulatorie: *nec est fidus amicus corde*, e non è fedele amico di cuore. *Tu quoque fac simile*: tu ancora fa l'istesso, il simile, cioè fingi d'esserli amico, & *sic ars deluditur arte*, e così l'arte è beffata con l'arte: con l'ingannatore inganno ci vuole.

Cum Creticis est cretizandum; cum vulpis vulpinandum, dice il Proverbio; ovvero *cretiza contra cretensem*; & un'altro disse *erga eum, qui fuco utitur, tu item è contra utere fuco*:

Periandro *Amicus aduersa fortuna utentibus, idem esto*, e Mimo, *gravior inimicus, qui latet sub pectore*; e dell'amici si fa esperienza nelli bisogni: *Amicos res opimæ parant, tristes probant* l'istesso, al che Erasmo *Secunda fortuna conciliat amicos, aduersa explorat, fitti sunt, an ueri*.

Cicer. diceva, che siccome le rondini compariscono l'estate, & il verno spariscono, così gl'amici finti al tempo sereno si rappresentano, & al turbolento si assentano.

Ennio. *Amicus certus in re incerta cernitur*. E Pittaco.

Plures amicos re secunda compares,

Paucos amicos rebus aduersis probes;

Præspèra fortuna conciliat multos,

At restante fortuna pauci manent, sed faceri.

Non lascio qui d'ammorirti quello disse un Filosofo, che si deve più tosto andar a trovare gl'amici tribulati, che li felici; *Citius ad infortunatos amicos, quàm fortunatos proficiscere*. Il precitato Periandro dice, che non si devono dire li tuoi travagli, per non far rallegrare l'inimico. *Infortunium tuum celato, ne voluptate afficiat inimicos.*

L'amico, che ti provoca a cose vane, e t'invita a piaceri del senso, & altre cose male, costui non porta vero amore, ma haurà cattivo pensiero, che dopo aurà scoperto l'animo tuo, scoccherà il suo dardo, tanto più se è amico reconciliato; perche dice Seneca. *Inimico tuo ne credas in eternum, etiam si si prout veniat ad te.*

L'amore finto nuoce assai all'huomo: *Affectus vitiosus maximè nocet homini, at is latet sub pectore, nec potest excuti,* Eras., e di più *Nemo non est dissimulatur.*

Mimo *Homo semper in sese aliud fert, in alterum aliud cogitat.*

La simulatione sempre alla fine si scorge: *Nulla simulatio multo tempore latet, & maximè in fine.* Il Pittagor.

Alla presenza di questi tali, che fingono esserti amici, è d'uopo *componere vultus:* Ovidio pure disse *fallito fallentes.*

Alle volte è meglio mantenerlo finto amico, che fartelo sfacciato inimico. *Satius est nonnunquam retinere simulatū amicum, quàm reddere apertum inimicum.*

Salom. *Simulator ore decipit amicū suum, & deiecit eum in spem bonam, homo aliud habet in corde, & aliud in ore.*

Un faceto così scrisse.

Qui mel in ore gerit, sed me retro pungere quarit.

Ejus amicitiam nolo mihi sociam.

Angesilao non biasimava quelli, che erano ingannati dagli amici, ma grandemente riprendeva quelli, che si lasciavano ingannare dagli nemici; perche degli amici sempre mi fidarei, ma de' nemici non mai.

Degli amici mi guardi Iddio,

Che da nemici mi guarderò ben io.

Aristotile distingue l'amicitia; si dà amicitia per interesse, & utilità, amicitia per diletatione; & amicitia per honestà, e questa terza è quella, che remane, e dura per sempre, & è perfetta.

Per non peccare, è meglio pensar bene, ma per non errare, è meglio pensar male, diceva il Padre Mantio portato dal Botero; e la ragione la dà Biante, perche i mali sono più, che i buoni: gl'huomini cattivi finti più, che i buoni.

Benche Catone in questi versi parla da gentile, poiche non si deve fare da Christiani essere finti; pure si può applicare a precetto Cattolico, & è quando un amico si dimostra esser inimico, cioè sdegnato, riprendendo qualche suo vizio, mà de fatto non è così, cercando la salute dell'anima tua, mentre dice

Dice il Prover. *Meliora sunt amici vulnera savientis, quam hostis blandientis*, o come altri dicono, *hostis dulcis, amicus amarus est*.

Così ancora tu farai al tuo amico, se lo vedi di sette vole, lo riprenderai con amare parole, di questo modo si discaccia il vizio con la tua astutia, & artificiosa correptione, perche *Clavus clavo retunditur Amor sæculi amore Dei repellitur*.

Laudat adulator, sed non est verus amator,

Tu quoque, & emendas, & ei sua dona rependas.

Mon. Sar. S'amico hai non di cuor, ma di parole,

Fà l'istesso, ch'ad arte, arte ci vuole.

*Noli homines blandos nimium sermone probare,
Fistula dulce canit, volucrem dum decipit auceps.*

Overo *Fistula, & ipse canit, volucrem, dum, &c.*

N Oti probare homines, non voler tu lodare gl'huomini blandos, idest qui sunt sermone nimium blando, che sono di discorso troppo piacevole, o lusinghevole.

Semper suspecta sit tibi blandiloquentia, nec æstimes homines ex bonis dictis, sed ex benefactis. Memento sic capi, & illici aves, videlicet imitatione vocis. Et assentatione maxima pars hominum capitur, dum adulator sese ad omnes affectus attemperat. Eraf.

Fistula dulce canit, la zampogna dolcemente suona; *dum Auceps decipit volucrem*, mentre l'uccellatore inganna l'uccello. La costruzione per il secondo modo, *& ipse auceps canit dulce fistula*, e l'istesso cacciatore, uccellatore dolcemente suona la zampogna, &c.

Blandus sermo decipit homines quandoque, & ne sis sicut fistula, quæ aures eorum, qui eam audiunt delectat, & sibi ipsi non prodest; E ciò ancora lo conferma Diogene. *Qui præclara loquuntur, nec faciunt; Citharæ similes sunt, quæ sonat aliis, ipsa nec audiens, nec sentiens.* E di più dice detto Diogene. *Oratio blanda mellitus laqueus.*

Siamo dunque avvisati a non lodare gl'huomini, li quali pajon o piacevoli nel discorso, e di tal modo ingannano i creduli come la zampogna inganna gl'uccelli.

Cic. mille sunt occultationes, insidieque latent in similitudine officij Et il Prover. *sub facie iuncta macie.* &c. Ovid.

Impia sub dulci melle venena latent.

Seneca, *habet suum venenum blanda oratio.*

S. Bern. *Plus nocet lingua detractoris, quàm gladius persecutoris.*

Salom. *Meliora sunt amici verba, quàm inimici blandimenta.*

S. I. fid. *Quadam vitia virtutum speciem proferunt, & un altro disse Perniciosi suos scrutatores decipiunt, qui se sub virtutis specie regunt.*

Non bene creduntur, nimium qui blanda loquuntur,

Decipiuntur aues per cantus saepe suaves.

Mon. Sar. Fuggi chi con bel dir gl'occhi t'appanna,

Col suono il Cacciator gl'uccelli inganna.

Fistula si dice à sonos, idest sonus, & stolos, che significa missio quasi sonus missus.

Si dice volucris à volando, quia volat in aera.

Cum tibi sint nati, nec opes: tunc artibus illos

Instrue, quò possint inopem defendere vitam.

Cum nati fuerint tibi: havendo tu figli, *nec sint opes*, e non havendo ricchezze, essendo tu povero: *tunc instrue illos artibus*; all' hora ammaestra quelli dell'arti, *quò, in vece di non possint defendere inopem vitam*, con che, ò acciò possano difendere la povera vita, vivere honoratamente, difenderli dalla povertà.

Chi hà arte hà parte dice il Proverbio. *Artem non solum quaeris, terra, sed quaeris etiam alit fortuna.*

Onde descrissero l'Arte. *Ars certissimum viaticum est, quae quaecumque terrarum venias defendis ab egestate.* Con ragione quel Filosofo, che nudo uscì va dalla sua Patria disse, *omnia bona mea mecum porto*, cioè portava la virtù seco, con la quale si difese da ogni povertà, e dove arrivò ricevè quelli honori, convengono a Sapienti.

Dà questo avvertimento Catone a confusione di quei Padri, li quali sogliono dare li loro figli al servizio di persone ricche, e Principi, nelle quali imparano il vivere otioso, & alle volte vitii, e di questi si dice, Chi serve in Corte sù la paglia muore. La Corte non è fatta, ne per huomini veraci di lingua, ne sinceri di animo, ne per disinteressati, perche questi sono diffidenti di tutti.

Quelli vitii, imparano in gioventù gli portano sino alla morte.

Quo semel imbuta recens servabit odorem testa diu. Horat.

Chi in gioventù piglia qualche vitio.

Per fin, che vive attende a quell'ufficio.

E quantunque li Padri siano ricchi, pure devono inuigilare, che li figli piglino arte, perche mancando li beni si ritrouano con l'arte, e non vadino mendicando, o si diano a sordide arte. Anzi stando l'huomo occupato in qualche esercizio (come era nella prima età) è lontano da vitii: *Otia dant vitia*, dice il Proverbio.

L'otio, è seminario de' mali: *Otium initium est malorum, & seminarium*. S. Basil. e partorisce altri mali peggiori. *Otium malorum parens* S. Agost.

E' dannoso l'otio come il sonno, e la crapula; udite lo dal Petrarca,

La gola, il sonno, e l'ociose piume,
Hanno dal Mondo ogni virtù sbandita.

Et un'altro, avvisando chi desidera lode,

Venter, pluma, Venus, laudem fugienda sequenti.

Anco l'otio è maestro di tutti li mali. S. Gio: Crisostomo; *Omnia mala otiositas docet*; e tolto l'otio, si toglie anco la forza alle lascivie, conobbe questa verità Ovidio, quando disse. *Otia si tollas, &c.* come di sopra.

Seneca pure parlando dell'otio produttor d'amor lasciuo, disse *Juventus gignitur luxu, otio.*

Estingue l'otio la disciplina militare: *Otio militaris disciplina amittitur*. Livio, e Catullo

*Otium Reges, & beatas
Perdidit Urbes.*

Lo confessi Roma, che dopò la sconfitta di Cartagine, si marci miseramente nell'otio. S. Agostino. *Otio perit Roma deleta Carthagine.*

Con l'otio perisce l'arte delle lettere. Ouid.

*Nam mihi, si quis erat scribendi carminis usus,
Deficit, etique minor factus inerte situ.*

L'otio è padre dell'auaritia, dell'inuidia, e della detrazione. *Nihil tam facile est, quam otiantes, & oscitantes de aliorum laboribus, & vigiliis querere*. San Gerol.

L'huomo otioso poco cura i fatti suoi, e molto l'altrui; *nam curiosus nemo est, qui non sit malevolus*, disse il Comico.

L'huomo otioso è peggiore di qualsi voglia infermo, e febricitante, Auson,

*Sanus piger febriente multò est nequior,
Potat duplum, dapesque duplices deuorat.*

All'incontro l'amor lasciuo, ancorche cattiuo bestia, può non

dimeno partorire alcuna cosa di buono, moralmente parlando, e per primo discaccia l'otio neghittoso.

Qui non vult fieri desidiosus, amet. .

Ovidio maestro di quest'arte così ne disse.

Militia species amor est, discedite segnes.

Et altrove *Amor odit inertes.*

L'huomo, che non è a qualche amore applicato è un cada vero, in cui si è introdotta la privatione.

Rende l'huomo polito, e riguardevole: *Amorem nimia elegantia sectari solet*: lo fa splendido, liberale, e generoso. *Caleros amatoris manus* il Comico.

Fa ancora musici, *musicam te docebit amor, imperitus sis licet*, Plutarco.

Gli rende di più ingegnosi, non che musici, lo dice Propertio.

Non hac Calliope, non haec mihi cantat Apollo,

Ingenium nobis ipsa puella facit.

E tanti altri effetti, quali cantò il Dante nell'ecceffi di Poesia.

Quin ei comprehendere puoi, ch'esser conviene

Amor semenza in noi d'ogni virtute.

Chi è poltrone è tenuto, è stimato di nulla: *Homo nihil est, qui piger sit.* Plauto.

Furono stimati gl'otiosi rei di morte da quel Legislatore Dragone Ateniese; dicasi dunque esser l'otio assai peggiore dell'amor ferino, o lascivo, perche partorisce peggiori mali.

S. Tomaso d'Aquino soleva dire dell'otio, ch'era l'hamo, col quale il Demonio pescava; e che con tale hamo ogni cosa era buona.

S. Macario Alessandrino travagliato da tentationi, si pose in spalla una cesta grande piena d'arena, e con quella passeggiava il deserto; incontrato da Teofebio gli disse, che fai Padre? Rispose Macario; travaglio chi mi travaglia, voleva dire, che durava quella pena per schivar l'otio fomentatore d'ogni tentatione. E conchiude S. Bernardo, *delectatio carnis labore superatur.*

Dunque l'arte deve far imparare ogni buon Padre, le quali sono le vere ricchezze, & eterne, e non si possono perdere, se non nella morte.

L'arte si suole definire, *est collectio multorum praeceptorum ad unum finem tendentium*; o come altri vogliono. *Ars est nomen illud, quod per opus, & per numerum, & per instrumentum competentis artificis deducitur ad effectum.* si dice *Ars ab artando*, quia *artat nos regulis, & praeceptis.*

Le arti si dividono in Liberali , e Meccaniche; le liberali sono sette, e si cotengono nel seguente verso,

Lingua, tropus, ratio, numerus, tonus, angulus, astra.

Altre tanti sono le Meccaniche arti.

Rus, nemus, arma, ratis, vulnera, lana, faber.

L'arti liberali sono state ritrovate per discacciare l'ignoranza dalla parte dell'anima. L'arti meccaniche furono ritrovate per levare la scarsezza del corpo, cioè per non vivere povero, e mendico. *Stultitia colligata est in corde puerorum, & virga disciplina effugabit eam.* Salomone.

Instrue pupillos pauperes diligis illos

Ne paupertati possint succumbere nati.

Mon. Sar. S'hai figli, e non robbe, arte l'insegna,
Che la misera lor vita sostegna.

Quod vile est carum, quo carum est vile putato;

Sic tibi nec cupidus, nec avarus habebis ulli.

Putato vile quod est carum: stimerai vile quello, è caro: & putato carum, quod est vile, e stimerai caro quella cosa, è vile. Nel disprezzare quel, che l'ignorante volgo prezza, si è il vero preggio la vera gloria.

Quod vulgus magnificat, tu contemne, quod vulgus negligit tu magnificato: ita fiet, ut nec tibi sis paucus, audebis enim uti, quæ non magnificas: neque cuiq; videaris avarus, cum expectas auide, neque servabis attentè, quæ cupiunt illi; Vulgus enim plurimi facit divitias, minimi facit probitatem, & eruditionem, tu inverte asimationem. Eras.

Sic non habebis cupidus, nec avarus ulli; così non farai stimato ne cupido, nè avaro da alcuno.

Le cose si stimano secondo l'opinione: *Res autem cuique tales sunt, qualis est de his opinio: Vulgus lautam rem putat pavonem, aut Rhombum: tu contra, vilem rem putato.*

Quindi se alcun amico ti cerca qualche cosa, che li paja grata, tu la stimerai vile, e concedila volentieri, come fusse cosa di niente valore, e per non esser tenuto da avaro.

Altra esplicazione. Putato, quod est carum aliis, idest in tempora egestatis esse vile tibi, idest dato aliis quasi vile, & sic non nosceris avarus ulli, idest nullus dicet te esse avarum, cum, cara, idest caro tempore largiaris.

Un'Altro: Quod vile est, modo putato illud futurum esse carum, & retine, & conserua, ac si esset carum, ut lubentias tibi, si necesse fuerit, & aliis.

Saio.

Salomone disse. *Memento paupertatis tempore abundantiae, & necessitatis tempore divitiarum.*

Et quod charum est, modò putato illud futurum esse vile, & sic largà expende, ac si esset vile, & distribuas pauperibus, & amicis: tamen cum circumspèctione.

Circumspèctio, secondo S. Agost. *est contrariorū vitiorum cautela.* L'effetto di questa virtù *est facultatem sic servare, quod avaritia fuga dissipationem non incurrat, & sic non nosceris cupidus tibi, scil. de cupiditate conscientia non remordebit.*

Nell' Evangelio si legge: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Calorum;* Dunque il ricco, che si stima caro dal volgo, si stima vile appresso Dio: & il povero stimato vile dal volgo, si stima caro da Dio. Un faceto disse

*Ut Job testatur, vix dives sancti si catur,
Divitis est rarò sanctificata caro.*

Nei libro de contemptu mundi:

*O dives, dives non omni tempore vives,
Fac benè dum vivis, post mortem vivere si vis.*

D'altra sorte i versi di Catone.

*Charum vile putes, rursus contraria mutes,
Sic nec avarus eris, cupidus nec nate videris.*

M. Sar Il caro vil ti fia, il vil fia caro.

Ch' à te parco non sei, ne à gl' altri avaro.

Quæ culpare soles, ea tu ne feceris ipse.

Turpe est Doctori, cum culpa redarguit ipsum.

TU ipse ne feceris ea: Tu medesimo non farai quelle cose, che soles culpate, che sei solito biasmare. *Turpe est Doctori,* è cosa brutta, disconvenevole al Dottore, al Riprenditore, *cum culpa redarguit ipsum;* quando la colpa, il medesimo difetto, riprende lui stesso, cioè quel peccato lo commette lui medesimo. Sisto Pittag. *Quæ culpas, fecere noli.*

Quæ in aliis damnas, ipse ne feceris. Talete.

Ilocrate. *Plurimum tibi opinionis adjunges, si appareat ea te non facere, quæ si fuerint ab aliis facta, reprehendas.*

Erasm. *Turpe est committere, quod doces alios non esse committendum;* e l'assioma dice:

Vita turpis abrogat auctoritatem docenti.

Chi riprende, deve prima nettar se stesso, come disse un Poeta, e confermato dall' Evangelio.

Tollere festucam, si vis de fratris oculo,

Qua

Qua prius exturbas luja tolle trabem.

E' disdicevole ammaestrare il bene, e poi far il male: oltre la colpa si attribuisce al Maestro. *Non meretur discipulus erroris argui, si magister ejus dilabitur in errorem* il Proverbio, & il Pitagor. *Peccata discipulorum opprobria sunt Doctorum.*

S. Paolo: *Cur predicans.*

S. Greg. *Ejus vita inbonesta, necesse est, ut ejus prædicatio contemnatur*, dice di più l'istesso. *Monstruosa res est manus re-scissa, & lingua maliloqua.*

E. S. Ilidoro, *qui bene docet, & male vivit, videtur bonum, & malum coniungere, lucem tenebris permiscere: veritatem mendacio copulare*: soggiunge di più. *Quod ore prædicat, opere adimpleat, & quod per verba docet, exemplo ostendat; quia qui non facit quod prædicat, jejuna serit, quod alius manducat.*

Non può star dritta l'ombra, non stando dritta quella bacchetta, che fa l'ombra. *Regis ad exemplum totus componitur Orbis.* Il Principe più offende Dio per il cattivo esempio, che mostra, che per le colpe, che commette.

S. Paolo. *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum.* Disse una volta la madre del Gambaro al figlio, che era cosa disdicevole il camminare a rovescio, che camminasse avanti, a cui rispose il figlio, fatemi la strada, che io vi seguirò: onde è sentenza legale.

Spello il figlio al padre s'affomiglia,

Della madre il camin segue la figlia.

Difficilmente i mali si emendano con gl'uffici di un huomo perverso, e bisogna, che riguardi prima se stesso nella purità de' costumi, chi s'imbarca ad una simile impresa. Mimo. *Inferior borret quidquid peccat superior; & Erasmi. Quod Princeps peccat, id recidit in malum plebis.*

Si danno trè sorti di riprenzioni nelli sacri Canon. La prima è imperiosa, e questa è proibita nel Canon. *Nolite* 21.

La seconda è sociale, *qua præcipitur*, con la quale si comanda, come nell'Evangeliio. *Si peccaveris in te frater tuus, &c.*

La terza è temeraria riprenzione, la quale ancora li proibisce. Bisogna alle volte sospendere la riprenzione, quando l'amico si ritrova in qualche infelice stato, o travaglio per sua colpa cagionato. *Post factum nullum consilium*, dice il proverbio. Mimo.

Crudelis in re adversa est objurgatio.

Al che soggiunge il suo interprete: *Consolandus est amicus, non*

objurgandus in rebus afflictis: nella legge Civile, non est danda afflictio afflictis.

D'altra lorte i versi di Catone.

Castigans alios, te castiga prius ipsum,

Ut castigatus sis castigare paratus.

Et altrove. *Si culpae velis, culpabilis esse cavebis,*

Dogma tuum sordet, dum te tua culpa remordet.

M.Sar. Quel, che in altrui riprendi in te non fia,
Far contra a quel, che insegna è ipocrisia.

Quod iustum est petito, vel quod videatur bonellum,

Nam stultum est petere, quod possit jure negari.

P Et io quod iustum est, domandi tu quella cosa, ch'è giusta; vel quod videatur bonellum, ouero paja esser honesta. Nam stultum est petere: imperocchè è pazzia cercare, o pazzia domanda, quod possit negari, che si possa negare, jure con ragione, che non è giusta, & onesta.

Quod in bonellum est, a nemine potendum est, dice Erasmo.

Anzi non si deve obedire in cosa brutta, che sia contra la legge Divina, o humana. *Nullus enim debet cuique in re turpi morem gerere.* il medesimo Erasmo.

In vano si prega chi non può dare: *Frustra rogatur, qui misereri non potest.* & un'altro. *Qui non potest mollescere precibus, quid opus est hunc rogare?*

Sisto Filosofo dice, che da Dio si deve cercare ancora quello è degno: *Hac posce à Deo, quae dignum prestare Deum;* e di più. *Opta tibi evenire non quod vis, sed quod expedit.* Hor. nell' Ode 31. lib. 1. si deve cercare il giuditio, la sanità, e le cose necessarie.

Non si devono cercare cose, che non conuengono, come Bellerofonte, che volle volare con il Cavallo Pegaseo al Cielo, Horat. Ode 11.

Nel domandare s'offerua il modo, cioè quello si cerca non devia dal giusto, & onesto. *Honestum est, quod sua vi nos attrahit, & sua dignitate non allicit,* e Salom. disse; *non erigas oculos tuos ad opes, quas habere non potes.* Il Proverbio.

Plura petens meritis fraudetur jure petitis.

Onde nel domandare s'osservano quattro cose, primo onestà, come s'è detto, e così non est petenda nata, aut uxor proximi pro concubina.

Secondo, la giustizia; onde è ingiusta la domanda, se cerca oltre il dovere, o misura, come cercar da un altro la metà delle sue robbe.

Terzo, la possibilità, che quello, al quale si domanda abbia la possibilità di darla, e che non venghi grauatato.

Quarto, la necessità, che si domandi cosa, di cui v'è grande necessità. E breuemente nelli testi Canonici. *In donante potestas, secundum in petente dignitas, tertio in repetita sit utilitas, quarto in petitione congruitas.*

*Exige rem iustam, si non cupis inde repulsam,
Non est demandum quidquid sit jure negandum.*

M. Sar. L'honesto, e'l giusto il domandar richiede,
Quel, che si puo negar, pazzo è chi'l chiede.

*Ignotum tibi nolo proponere notis,
Cognita iudicio constant; incognita casu.*

Noli proporre ignotum notis tibi: non voler preporre, o rimare la cosa non conosciuta alle cose da te conosciute. *Cognita constant iudicio*; le cose conosciute sono manifeste per giudicio; *Incognita constant casu*: Le cose incognite sono manifeste a caso.

Ne facile commutes nota cum ignotis, puta amicum, vel rem, vel vitam genus: Notis enim commodius uteris, de quibus iudicare potes. Quasi bona sunt, rectius uteris; si mala, facilius tolerabis. Et alim.

Plauto: *Nota mala, mala non sunt. Ignota vero cujusmodi futura sint, incertum est. Fit autem saepe numero, ut quae in expectando peris, in primis, in experiendo repudies.*

Il prouerbo. Chi lascia la via vecchia per la nuoua, spesse volte ingannato si troua: sa che lascia, e non sa che troua.

Catone insegna, qui di non giudicare delle cose ignote, *quia melius possumus iudicare de notis, quam de ignotis*: delle cose note si può formare retto giudicio, e non dell'ignote, se liano buone, o male: anzi dell'ignote non se ne deu e parlare: *De quibus ignoras, tace.* Il Pittag.

*Nunquam privatis alienas anteferatis,
Nam privata sedens, extranea casibus haerent.*

M. Sar. Dal noto mai, qualche non sai, ti s'oparte,
Che'l senno guida l'un, l'altro la sorte.

*Cum dubia in certis versetur vita periculis,
Pro lucro tibi pone diem quicumque laboras.*

Cum vita dubia versetur in certis periculis, in vece di periculis, per sincopa: Mentre una dubiosa, caduca vita, piena di

miserie fia involta in certi pericoli. *Quicumque laboras, chinque t'affatichi, vivi di tue fatiche: pone diem pro lucro tibi:* metti il giorno per tuo guadagno.

Nota, che Planus Greco pone separatamente quella dizione *in certis*, e che siano di due ditioni. Erasmi. dice esser d'una ditione, e scrive *incertis*: il che puoi osservare.

Essendo la vita incerta, piena di pericoli, come dice S. Paolo, *periculis in mare*, *periculis*, &c. deue ogn' uno ponere per suo guadagno il giorno, che ha vissuto, poiche quello poteua esser l'ultimo suo dì, & è incerto se ha da vivere il dì seguente per i pericoli, e disgratie inevitabili vi sono. *Vitalis naufragium, non vitasti ruinam; vitasti bellum, incidis in latrones: vitasti pestem, morderis à viperis: mille periculis obnoxia est hominis vita, atque his quidem incertis, & ob id inevitabilibus.* Erasmi.

Nella lunga vita accadono molte cose, che non si desiderano, e non si vogliono. *Hæu, quævis panitenda incurrunt homines vivendo diu.* Mimo.

Bernar. *Nascimur in marore, vivimus in labore, morimur in dolore.*

Edi più: *mutabilis est vita hominis de gaudiis in ruinam, de prosperitate in aduersitatem, de sanitate in ægitudine, de quiete in laborem.*

Quell'altro *Futurum tempus non est certum.*

Giobbe: *Homo natus de muliere, brevis, &c.*

Quicumque laboras, perche è nato l'huomo a fatigare, come l'uccello a volare: nella Genesi, *in sudore vultus tui vsceris, &c.* scherzando Dio con l'huomo, come disse un Poeta.

Ladit in humanis Diuina potentia rebus.

Onde ringratia Dio quel giorno, nel quale scampasti la morte, e viui nelle buone opere, e così guadagnerai il giorno, ch'è Dio glorioso, e sublime.

Impari a non esser superbo, per esser sottoposto a tanti pericoli, e nato da colpa.

Unde superbit homo, cujus conceptio culpa?

Seneca del giorno della vita disse: *Præcedens dies, & magister sequentis: id* altroue.

Omnia sunt homini tenui pendenti filo.

Cum subito, siue spes tibi sit certa ratione,

Pro magno lucro mortalem vivere dico.

M. Sar. Se tra perigli il viuer dubio ascriui,
Sappi, che in dono l'hai quel dì, che uiui.

*Vincere cum possis, interdum cede sodali,
Obsequio quoniam dulces retinentur amici.*

Interdum cede sodali, cum possis vincere: Alle volte da tu l'ho
go al compagno, potendo vincerlo, o superarlo.

Vincere saepe decet, vincere saepe nocet.

Il B. Egidio, se vuoi vincere perdi, e di più, se vuoi guadagnare
affai, sappi perdere.

Quoniam dulces amici retinentur obsequio; perche li dolci amici
si ritengono; si ritiene l'amicitia con l' obsequio, compiaci-
mento, e veneratione, e consenso; perche *Obsequium est ali-*
cujus voluntatem sequi.

Eras. *Obsecundandum aliquoties amicis, & de tuo jure conceden-*
dum; siquidem ea facilitas, ac mitigatio retinet amicitiam
amicitia.

E di quelli amici, che rompono l'amicitia per cosa di niente, sic-
gue così. *Contra, quidam dum obstinate rixantur de lana ca-*
prina, malunt amicitiam rescindere, quam nulla in re obsequi a-
nimo amici.

Sodales li dice da S. & O. che significa simul, & edo, e s, quasi simul
edentes in mensa.

Differenza tra Consortes, Socios, Comitiss, & Sodales. *Consortes con-*
jugit amor, come tra marito, e moglie. *Sodales* chi mancia in-
sieme a tavola.

Chi fatica insieme; li dice *Socius. Comes*, chi s'accompagna nella
via conanune: *Comes facundus in via pro vehiculo efficit* il suo
interprete: *jucundus confabulator facit, ut non sentias via ta-*
dium, proinde, ac vehiculo porteris.

Cicerone definisce l'amicitia; *Amicitiam esse idem velle, vel*
idem nolle.

Intorno dell'amicitia disse Arist. che la semplice benevolenza
non costituisce amicitia, ma la molta, e continuata. *Sim-*
plex benevolentia non est amicitia, sed exordium amicitia: e di
più dice, che se fra gl'huomini vi fusse vera amicitia, non
vi faria di bisogno delle leggi. Cic. ancora, che bisogna man-
giare molte moggia di sale con l'amico, *multos modios salis*
simul edendos, ut amicitia munus expletum sit.

Quando gl'antichi hanno voluto far giudicio, qual sia mag-
giore, o l'amicitia, o le leggi, o la virtù, considerando, che l'

amicitia, porti maggior giovamento all'huomo, però il primo luogo l'hanno dato all'amicitia.

Si dimostra il sommo amore dal Padre delle lettere. *Amicus anima dimidium*; e non cede punto a qualsivoglia vincolo di sangue. *Amicitia vinculum nulla ex parte sanguinis viribus inferius*. Onde la legge *nemo dubitat*, chiama l'amico fratello. E' l'amicitia vincolo indissolubile dice S. Agost. *Amicitia, quae definire potuit, nunquam vera fuit*.

Ovidio il nome dell'amicitia lo chiama santo.

Però auviene, che il vero amico espone pronto la vita per l'amico, come cantò di Pilade, ed Oreste il cit. Ovid.

Urbem Pyraeas carum periturum Orestem,

Hic negat, neque vicem pugnat uterque mori.

Exstitit hoc unum, quod non convenerit illis,

Cetera pars concors, & sine lite fuit.

Si deve sempre cedere al buon amico per non darli disgusto, perche offeso più si sdegna. *Bonus amicus laesus, gravior multo irascitur*. Mimo, & altrove,

Nobile vincendi genus est patientia virtus.

Per riconciliare l'amicitia dà bel documento Isocrate: *Quorum conciliare tibi amicitiam velis, boni quippiam de eis praedices apud illas, qui sunt renunciaturi. Principium enim amicitiae laus est, inimicitiae vituperium.*

Dell' Ossequio disse Horatio, *Flectitur obsequio curvatus arbore ramus*.

Salom. *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos*; e l'istesso, *Amicus fidelis perfectio fortis, qui autem invenit ipsam invenit thesaurum*; *Amico fideli nulla est comparatio*.

Il vero amore deve essere vicende vole, dice Plaut. *Nisi uterque amet, neuter est amicus*.

Secondo, ricerca parità, ne vi si ricerca patronanza, o servitù, lo dice Ovid. *Amicitias jam tibi iunge pares*.

Chi vende la benevolenza si può dire più tosto mercadante, che amico. Ovid. ad Pison.

Nec quisquam verò pretium largitur amico.

E Claudio, non *pectora merces alligat*. E di ciò ancora Cic. *Si amicitiam ad usum referamus nostrum, mercaturam magis exercebimus*. E nelle leggi de' Romani nel testo 1. §. *mandatum, ff. de mandato*. *Merces amicitiae contraria*.

E nel testo 3. §. *de donat. inter virum, & c.* *Amicitia pretio non conciliatur*.

Terzo, il vero amore ricerca fedeltà, e dirne bene dell' Amico in assenza.

Hor.

Absentem qui vodel Amicum.

Hic niger est, hunc tu Romane caveto.

Dell' Amico se ne deve hauere sempre viua, e presente l'immagine. Val. Flac.

Tu semper amici

Sis memor, & cari comitis, ne abscondat imago.

La garrulità, o l'infedeltà della lingua distrugge la vera amicitia, & avvelena, multi, quos cum censeas tibi amicos: sepe riuntur lingua factiosi. Cassiod. e Plaut.

Quarto, l'amico in ogni cosa, in ogni occasione, in ciascun tempo, & avvenimento deve essere pronto, e soccorrere. *Communia amicorum inter se omnia.* il Comico.

Di più S. Agost. *Amicitiam rerum omnium vinculum,* e Plutar. *Is amicus est, qui in re dubia te iuvat, ubi re est opus.*

E Cicer. nel suo Lello *Amicus certus in re incerta cernitur.*

Chi è buon amico dice come disse Vergilio.

Quo rescumque cadant, unum, & commune periculum,

Una salus ambobus erit.

Al Sommo Amore assegnano queste qualità *Amore, more, ore, & re,* come si dirà appresso.

Si suol dire, che colui, che ha lasciato i primi Amici nel bisogno, non sarà mai fedele a i secondi.

Dicono gli Stoici, che la vera amicitia è quella de i Savi, perchè in questi trovandosi più bella, e più stabile la virtù, vengono ad amarli. *Soli Sapientes inter se conveniunt, ceteri verò disconveniunt, etiam si affines, cognati, parentes fuerint.*

Cedas saepe pari, quamvis possis superari,

Hoc ideo dico, quod sic eris aptus amico.

M. Sar.

Se ben vincer tu puoi, cedi l'impresa,

Lunghe amicitie fa l'esser cortese.

Ne dubites, cum magna petas, impendere parva,

His etenim rebus conjungit gratia caros.

NE dubites impendere parva: non dubitare spendere, o dare cose picciole, di poco valore: *cum petas magna*: cercando cose grandi. *Etenim gratia conjungit caros his rebus*: Imperoche la gratia, cioè la beneuolenza congiunge li cari amici con queste cose.

Costando l'amicitia di scambievoli beneficii, come per Pro-

verbio: *manus manum fricat*; insegna Gatone, che non siamo avari, nè cupidi, ma più tosto liberali nel donare; conforme si deve hauere la ciuità nel domandare. *Ciuitas*, o come altri la chiamano *Curialitas est modus loquendi, siue petendi quid non deuians ab honesto.*

Chi fa piaceri, piaceri aspetta, il Prouerbio, e chi è scortese, non così facilmente è amato, ma è fuggito.

Vi sono molti di tal sorte, delli quali parlò Senec. *Tu comedis apud omnes, nullus apud te: Alterius fittas pocula, nemo tua.*

Overo

Vel tu redde vices, vel desine velle vocari.

E' di gran disonore volere, e non voler dare. *Dedecus est semper sumere, nilque dare.* pentametro.

Il B. Egidio, se vuoi guadagnar assai sappi perdere.

Non capit optatum, qui non largitur amatum.

Di più Senec. *Injustè petit, qui dare nescit.* Solone Ateniese, *Amicis succurre.*

Debes magna dare. ut cupies magna rogare.

Sape solet dici, fiunt per manus amici.

M. Sar.

Spende poco per molto è ben dovere,

Sed della gratia altrui brami godere.

Litem inferre caue, cum quo tibi gratia iuncta.

Ira odium generat, concordia nutrit amorem.

C *Aue inferre litem*; guardi non far lite, *cum quo gratia est iuncta tibi*, con il quale la gratia, o l'amicitia è gionta te-co. *Ira generat odium*, l'ira partorisce l'odio, & *concordia nutrit amorem*; e la concordia, o pace nudrisce l'amore.

Piandro. *Litem oderis*; e di più, *Diutinam amicitiam custodit, concordiam sectare*; e Talete, *pacem dilige.*

Mimo. *Auxilia humilia firma consensus facit*; il suo interprete; *Concordia fortia facit, etiam quæ sunt imbecillia*, è contra discordia *maximas opes debilitat.*

Siegue Mimo: *Id agas, ne quis tuote meritò oderit*, e l'interprete: *Odium effugere non possumus; ne quis nos meritò oderit, id cavere possumus.*

Ancora, Erasmo interprete di Gatone dice: *Cavendum est ne per inimicitiam lis incidat cum amico, propterea quod ex jurgio residens in animis vestigia quadam, quæ benevolentiam vertant aliquoties in odium. Et non optimè coire solet semel rescissa concordia. Ergo morositas omnis, & asperitas debet abesse ab amicitia.*

Per causa d'inimicitia nasce la lite, e la beneuolenza si cangia in odio; però ci esorta Catone a conseruare la concordia, e fuggire l'odio.

Non esser troppo facile a contraere amicitia; dopo fatto amico non è conuenienza rifiutarlo. *Amicum ne temere recipito recepto, ne reicito.*

E' l'istesso l'ira, che l'odio; *secundum quid differiscono. Ira est repentina, & inordinata animi commotio, vel mutatio, ex qua prouenit odium.* Hor. *Ira furor brevis est, vix iracundia transit.* Odium però inueterata doloris putredo, ex corde trahens originem; con ragione disse il citato Mimo: *Iratum breuiter vitas, inimicum diu.* al che Erasmo. *Ira statim subsedit, odium diuturnum est: odis quisquis inimicus, ab hoc igitur diu cauendum est.*

L'istesso ammonisce il sapiente Hebreo: *ab hoste reconciliato cauendum.* E Salom. *Inimico tuo ne credas in eternum, quia si pronus veniat ad te.*

Pittaco: *Inimicum ne putes amicum.*

Altri definiscono: *Odium est occulta ira, semper de ultione cogitans*, così S. Agost. *Non aliud est odium, quam ira inueterata.* *Ira est commotio sanguinis circa cor.*
Ira recens furor est, adium manet inuictum.

G'effetti dell'odio li porta Claudio dell'iracondo.

Armatur rabies pro cuspide ferri.

Cuncta cadunt, dum dextra ferocis vulnere sauit.

L'ira se mandare a fili di spada milioni d'huomini rubelli dell'Imperio da Cesare. Che non operò per l'ira Teodorico Gotto? Che Lanzilao Rè d'Ungheria contra Amarat? Che non fe il Vaiuoda della Transilvania contra Maometto Rè de' Turchi? Herode se ammazzare tanti innocenti, e tanti altri, *Pessimi consultores ira, & precipitantia.* Biante Filosofo.

L'ira è proprietà delle fiere, e delle più crudeli bestie: onde la guerra vien detta *bellum, quasi bellum.*

Marco Tullio dell'ira disse: *ira (come dice Ennio) est initium insanie*: principio di pazzia, e però chi è pieno d'ira è fuor de' sensi. *Non enim fieri potest, ut concitatus ira ratione utatur.* Plut. E la Filosofia non ha segreto, che vaglia a reprimere i primi impeti dell'animo.

Salom. *Vir iracundus provocat rixam, qui patiens est mitigat suscitatas.*

In quanto della concordia. Si definisce *est motus continens com-*

patrias, & amicos in identitate institutionum juris, & habitationis spontanea vincimus, idest ligans.

Da qui si deduce, non esservi cosa più brutta, che far lite con chi s'è vissuto familiarmente. Senec. *Nil turpius est, quàm cum eo bellum gerere, cum quo familiaritate vixeris.*

Anzi vogliono, che il litigare è fare gl'atti del Demonio: *Nil similis est actibus Daemonum, quàm litigare.*

Un litigioso suole prima essere arrogante, secondo adulatore, terzo traditore, quarto calunniatore, & è proprietà di persona vile il litigare: lo dicono molte leggi, & in particolare il Canone *Glericus 46. dist. 1. in princ. Canon. Accusatores dist. 1.*

Intorno della concordia, dimandato Ligurgo grandissimo Legislatore da suoi Cittadini, à che modo averebbero agevolmente cacciato il nemico via? rispose con l'esser poveri, e fra voi stessi concordi.

Amistene: Fratrum concordia quovis muro tutior.

Semper devotes cum caro ponere lites,

Lis odium stringit, caros concordia gignit.

Ovid: *Ecco procul lites, & amara praelia lingue,*

Dulcibus in verbis dulcis alendus amor.

M. Sar. Guarda lite non dar, cui ben ti mira,

Vien da concordia amore, odio dall'ira.

Servorum ob culpam, cum te dolor urget in iram,

Ipsò tibi moderare, tuis ut parcere possis.

CUm dolor urget te in iram; quando il dolore ti spinge nell'ira, ob culpam *Servorum*, per la colpa, per qualche errore de' *Servi* ipse moderare tibi tu medesimo ti moderi, raffreni, imponghi freno alla tua ira: ut possis parcere tuis; acciò possi perdonare alli tuoi *Servi*, alli tuoi discepoli, come dice Erasmo.

Ne punias Servum, aut discipulum quamdiu senseris te ira commotum. Pessimus enim auctor rerum gerendarum ira, sed prius semperes animo tuo, ut sedata iracundia, deliquis cas, vel mitius punias. Quando non altro, sedato lo sdegno, o perdonerai, o mite punirai.

Un Filosofo, mentre voleva castigare il Servo. *Punirent te* (li disse) *mi iratus essem*; l'istesso se Platone, come porta Erasmo.

I difetti de' *Servi*, & in particolare in cose di niente, si devono sopportare: *A familiaribus in minutis rebus laesus feras.*

Isocrate: *In ira, stantis sis adversus peccantes, quales delinquerint, tibi*

tibi esse alios velles, &c. e di sotto, quod homo sit in memoriam subinde deducas. E Seneca. Homo, qui de homine misericors est meminit sui.

Il sdegnarsi, e peccare, è dell'humanità, ma perseverare nell'ira è diabolica cosa. *Humanum est pescare, & irasci, sed iram perficere diabolicum est.*

Questo nome di Servo vien detto dal verbo *servo*, *es*, perche quelli huomini, li quali per ragione di guerra poteano esser animazzati dalli vincitori, si conservavano, e diventavano Servi.

Cum tibi Servorum movet iram culpa tuorum,

Pectore sub mæsto tibi fac moderabilis esto.

M.Sar. Se del Servo l'error d'ira s'accende,

Sii moderato, e l'perdonar l'emende.

Quem superare potes, interdum vince ferendo,

Maxima enim morum est semper patientia virtus.

Interdum vince ferendo illum, quem potes superare; alle volte vinci col sopportare quello, il quale puoi superare, o vincere; *Enim patientia est semper maxima virtus morum; Imperoche la pazienza è sempre grandissima, e principal virtù delle cose, delli costumi.*

E' proprietà d'un'animo grande, potendo vincere, farsi vincere, sopportar l'esser vinto; e tra Mortali non vi è virtù più eccellente di questa. *Maximi animi est, cum possis vincere, pari tamen ut vincaris, & negligere adpersarium. Hac virtute inter Mortales non est alia præstantior.* Erasmo.

Dunque Catone c'invita alla pazienza somma virtù; *Bonus est, qui malos potest tolerare cum patientia.*

La pazienza è sopra tutte l'altre virtù. *Omnes enim alia virtutes à patientia temperantur*, e senza questa ogni virtù si dice vedova.

Nam vidua est virtus, quam non patientia firmat.

E quell'altro Nobile vincendi genus est patientia nobis.

omnia vincit

Qui patitur, si vis vincere, discit pati.

E Virg. *Virtutes animi patientia dirigit omnes.*

La pazienza la descrivono. *Est vis animi, contumeliosorum, & omnis adversitatis impetus, cum tranquillitate sustineas, & in futuro vindictam non querens, sed cetera ignoscens.*

I Mori dell'India Orientale dicono proverbialmente, che se

non vi fosse soffrimento, non vi faria più Mondo.

M. Sar. Quel, che puoi superar vinci soffrendo.

Gh'hai gran virtù, la pazienza avendo.

Conserua potius, quæ sunt jam paræ labore,

Cum labor in damno est, crescit mortalis egestas.

Conserua potius, quæ sunt paræ labore; conserui più tosto quelle cose, le quali sono state acquistate già con fatica, o sudore. *Mortalis egestas crescit*, il mortale disagio, o povertà cresce, diuenta più pouero, *cum labor est in damno*, quando la fatica è in danno; cioè perdemo, e malamente dispensamo le cose acquistate con fatica.

Major virtus est tueri paræ, quàm parare. Mimo, & Eras. dice così: *facilius, ac tutius est seruare, quod tuo labore quesitum est, quàm sarcire, quod profusione diminueris, ac detrinueris; Cum enim laboratur, integrare, facile defenditur inopia: Verum cum laboratur in damno sarciendo, increscit, & obruit nos egestas.*

Qui ci ammonisce Catone, che con maggior pensiero, e cura guardiamo le cose acquistate con fatica, che le cose d'altro modo ottenute, altrimenti crescerà il bisogno. *Felicitas malo paræ non est diurna*; disse un Filosofo, lo che confirmò Chilone nell'Asclepiadei.

Felix criminibus nullus erit diu.

E di più: *damnum turpi lucro potius esto.*

Mimo cit. *Alienum est omne, quidquid optando euenit*: il qual senso così esplica Erasim. *Id quod nostro studio paratur, verè nostrum est, quod votis contingit alienum est, nempe quod fortuna possit eripere.* Di più Mimo: *Fortunam citius reperiæ, quàm retineas.*

Asistippo: *Opes huiusmodi paræ, quæ nauis fracta, simul cum Domino enatent.*

Sisto Pittag. *Ea posside, quæ nullus possit auferre à te.*

Dovendosi lasciare con dolore le cose acquistate con fatica in questa vita, non deue l'huomo applicare a tale acquisto.

Sine dolore non pereunt, quæ cum dolore acquiruntur. S. Agost.

El'Ecclesiastico parlando dell'amatori del Mondo: *labor stultorum affligit.* & un Faceto.

Pleratur lacrymis amissa pecunia veris,

Plus tu seruabis quæcumque labore patrabis,

Cum labor ipse perit, paupertas, laderet querit.

M. Sarì Serbar gl'acquisti è la virtù soursana,
 Perso il guadagno, ogni fatica è vana.

Dapflis interdum notis, & charis amicis.

Cum fueris felix semper tibi proximus esto.

E Sto interdum dapflis, & charis notis amicis: alle volte fii tu liberale all'amici, & amatore delli amici conosciuti, *ad iuues consilio, foueas beneficio, consoleris salatio.* Cum fueris felix, quando farai felice, cioè sapiente, ricco, abbondante di beni di fortuna.

Semper esto proximus tibi: mà sempre fii prossimo a te, cioè prouedi a tuoi bisogni prima; come dice il Prouerb. *Consule primò tibi, quàm aliis.*

Cum tu felix, hoc est lauta fortuna fueris, semper tibi proximus esto, idest interdum in illos sis beneficus, in te semper: ò più chiaro: *Ita amicis sis amicus, ut tibi ipsi sis amicissimus.*

Un'altro disse: *præstabis amicis bona tua, & fide omnibus, vel semper tibi proximus esto, idest præcipuè benefac tibi de bonis tuis, de labore proprio acquisitis.*

In questo ultimo precepto del primo libro ci ammonisce Catone, che fuggiamo l'auaritia, non trouandesi più scelerato d'un Avaro: *Nil scelestius, & nil nequidquam amare pecuniam.* l'Eccles. e di più: *Noli tanquam reliquias pecuniam obseruare.* E' meglio, che la tua robba, o denaro sia sottoposta a te, che tu al denaro, Horat.

Et mihi res, non me rebus submittere conor.

Il medesimo afferma Sidonio: *Quod si res tuas mediocriter colas possides: si nimium possideris, quid imperat, aut seruit funesta pecunia cuique?*

Nota che si danno due sorte di persone, alcuni si chiamano dissipatori, & altri liberali.

Dissipatori sono quelli, che spendono il suo denaro in banchetti, imbriachezze, in doni, donando a Donne infami, salti in banchi, &c. questo è vizio di prodigalità.

Liberali si dicono quelli, li quali con le loro facoltà riscattano prigionieri, o soccorrono li loro amici nelli bisogni, questa è liberalità.

Si deue dunque far bene, e soccorrere quando hai ricchezze, e non essere di quelli così auari, che dopò hanno infinite ricchezze, non si vergognano mendicare, per non spendere del loro proprio, si credono sempre bisognosi, delli quali

parlò S. Geron. *Avaro desit tam id quod habet, quam id quod non habet.* Dell' Avarisia si parlerà a suo luogo.

Interdum ignotis tribuas, & suffice notis.

Non tibi charus eris semper, dum diues haberis.

M. Sar. Grato a gl'amici, icari a cena inuita,
Sta sù la tua, mentre felice hai vita.

Telluris si forte velis cognoscere cultus.

Virgilium legis, quod semage nosse laboras

Herbarum vires, Macer tibi carmina dicet.

CATONE distinse in diuerse parti la sua opera, per non generar fastidio alli lettori. Qui principia la seconda distinctione, nel principio della quale c'insegna qual Dottore, qual Maestro dobbiamo imitare, per acquistare li beni terreni; e così inuita suo figlio, e tutti noi in persona di suo figlio a diuerse scienze, per due cause, acciò siamo sapienti, e circospetti intorno alli beni temporali; per secondo, acciò possiamo anelare alle cose Diuine.

Nota, ch'è di due sorti la scienza, cioè perfetta, & imperfetta. Imperfetta è delle cose terrene, *quia scientia huius Mundi, stultitia est apud Deum.* Salom.

La perfetta è delle cose Diuine, cioè: *Multa bona agere, & laudè Mundi non querere, & obseruando quodquid præcepit Deus. Quidquid boni homo fecerit, seruum inutilem se existimet ante oculum Diuinæ Majestatis.*

Dunque l'imperfetta scienza è intorno le cose terrene, e si dice di diuersi modi, e questo secondo le diuerse scienze, o sapere di diuersi. Diceuano alcuni, che le ricchezze erano il sommo bene in questa vita, e particolarmente quelle ricchezze, che vègono dalla coltura della Terra; Onde per hauere questa scienza, inuita Catone ad udire la Georgica di Virgilio, secondo l'opinione di quelli, che diceuano, *diuitias esse summum bonum in vita.*

Altri diceuano la sanità del corpo essere il sommo bene in questa vita, e per hauersi questa, Catone c'inuita a leggere Macrobio huomo eccellente in tal scienza:

Altri diceuano essere la fama, o gloria singolare il sommo bene in questa vita, e più dell'altre da bramarli, e per acquistar questa c'inuita a cercare, o leggere Lucano, il quale tratta delle guerre, mediante le quali s'acquista la secolare gloria.

L'opinione d'altri era, che il sommo bene in questa vita eran li piaceri del corpo, e per hauere questi ci rappresenta a leggere Ouidio *de arte amandi*, doue tratta dell'amore, per il quale s'imparano i vani piaceri.

Ma perche nessuna cosa delli sopradetti beni è sommo bene per esser tutti caduchi, frali, transitorii, e vani: è cosa chiara il Sommo bene essere Dio, *qui incommutabilis est, & nulla corruptio in eo esse potest*: *Creatura uero sua bonum est, sed non suumum est, commutabilis, & corruptibilis est*. Dauid: *Ipsi peribunt, tu autem Domine permanes, & omnes sicut vestimentum veterascent*.

Dice dunque Catone, che se non ci vogliamo applicare a precetti di tal sorte, che sono dell'agricoltura, &c. ma viuere sapienti, impari la sapienza con leggere li suoi versi: ed i questa sapienza disse Isocrate: *Putat multitudinem preceptionum multis opibus esse potiore, ista enim celeriter dilabuntur, illa in omne permanent tempus: Sola enim rerum omnium immortalis est sapientia*.

La costruzione. *Si forte velis cognoscere cultus Telluris*, se a caso, per fortuna tu vuoi conoscere, sapere il modo di coltivare la terra: *legito Virgilium*, leggi tu Virgilio *quod sumpsit*, in vece di *magis laboras nosse, pro noscere*, che se più t'affatichi sapere *vires barbarum*, le forze, le virtù dell'erbe: *Macrobius tibi carmine*, Macrobio te'l dirà col suo verso.

Pone l'Autore *forte*, per la diuersità dell'humori degl'huomini, perche quel che vuole uno, non vuole l'altro.

*Multa hominum species, & rerum discolor usus,
Velle suum cuique est, nec voto vinitur uno.*

I sopradetti versi dell'Autore così furono scritti.

*Terra culturas, si tu cognoscere curas,
Ecce tibi Maro describit nomine clari:
Si magis barbarum naturam discere quam
Herbarum vires; sic Macrobius exinde requirit.*

M. Sar. Se i campi coltiuar alcun disegna,
L'arte ne'nera i suoi Virgilio insegna.
Macro dell'erbe ha le virtù notate,
Se quelle di saper forse bramate.

*Si Romana cupis, & punica noscere bella,
Lucanum quaeras, qui Martis praemia dixit.*

Si cupis noscere bella Romana, & Punica, se brami sapere le

guerre Romane, & Africano, Cartaginesi; *quaras Lucanus*, cerchi, Audii Lucano, *qui dixit praelia Martis*, il quale disse, raccontò le guerre, le battaglie di Marte.

Nota, che il primo verso è falso per regola di Arismetria, perchè *is di cupis* è breue, quando per ragione di verso deve essere longa nel scandire; onde leggi secondo la presente scrittura.

Si Romana cupis, si Civica noscerabellia.

Africani sono Popoli, il Capitano de' quali fù Annibale, che molte volte travagliò li Romani con la guerra, della quale ne scrisse Lucano.

Tal nome Lucano vien detto *quasi lucus carens* per antiphrasim, che oscuramente trattò delle guerre tra Giulio Cesare, & il gran Pompeo.

Sogliono li Poeti dire, che il Dio della guerra sia Marte, e si dice *Mars, quasi moris, vel quasi mares vorans*, divorando gli huomini, che muojono in quantità nella guerra.

Li Romani hebbero origine da Marte per Remo, e Romolo figli del detto Marte, & Italia.

Detto Lucano propose trattare di molte guerre, ma fù preoccupato dalla morte.

M. Sar. Vuoidi Roma, e Cartago intender l'armi,
Di Lucano l'havrai ne' dotti carmi.

Si quid amare libet, vel discere amare legendo,

Nasone[m] petitor; sin autem cura tibi hac est,

Vt sapiens vivas, audi qua[m] discere possis.

Perqua[m] semotum vitis traducitur aoum;

Ergo ades, & qua[m] sit sapientia discas legendo.

Si libet amare quid, idest aliquid; se ti piace amare alcuna cosa; *vel discere amare legendo*, o imparare l'amare con il leggere: *petito Nasone[m]*, cerchi, ritroui Ouidio Nasone.

Sin autem hac est cura tibi: ma se hai altro pensiero, cioè non agricoltore, non amatore: *ut vivas sapiens*, che vivi sapiente, *fauis audi qua[m] possis discere*, intendi quelle cose, che possi imparare; *perqua[m] aoum traducitur semotum vitis*, per le quali la vita, l'eu, tutto il tempo della vita si inena lontano da vitii.

Ergo ades, dunque ascolti tu; *& legendo discas, qua[m] sit sapientia*; e con il leggere, impari tu qual sia la sapienza.

Varie sono state le materie scritte da' Poeti, chi s'applicò ad una

cosa, e chi ad un'altra. Virgilio nella Georgica trattò dell'agricoltura: Macrobio insegnò la forza, e virtù dell'erbe: Luciano raccontò le guerre Civili de' Romani: Nota, che altrove si legge *Civica, e non punica bella.*

Ovid. poi insegnò l'arte d'amare, e nell'Elegie insegnò gl'amori

*Si Veneris mores inquiris, & ejus amores,
Ovidium noris, qui carmen dicit amoris.*

M. Sar. Se le fiamme d'amor vuoi ben portare,

Ovidio ti darà l'arte d'amare:

Mà s'altro è'l pensier tuo, s'ami il sapere,

Devi quanto io dirò nel petto avere:

Onde la vita tua sia netta, e chiara,

Ascolta dunque, & il sapere impara.

Catone quì insegna il modo di vivere (se non ci piace quanto dicono li detti Autori, ch'è la perfetta sapienza, quale consiste nel riverire Dio, ed amare la verità: onde fù scritto: *Vere enim beatus est, qui recte credendo bene vivit, & bene vivendo fidem custodit rectam: & Pittagor. Qui cognoscit, quae Deo digna sunt, ille est sapiens.*

Il più pretioso tesoro deve cercare l'huomo è la sapienza; perche del Sapiente disse il Pittagor: cit. esser immagine di Dio: *Cole virum sapientem, sicut imaginem Dei viventis;* e foggiorre dell'huomo sapiente: *Sapiens vir, etiam si nudus, sapiens apud te habetur; nomen propterea honores, quia multas habet pecunias.* Il rispetto si deve avere al dotto, e non al ricco: e Bian. *Ne ob divitias laudaris virum indignum;* Dice di più il detto *Honorans sapientem, te ipsum honorabis.*

La sapienza vien detta à sapere, e si definisce *est jucunda Dei cognitio;* e così si dice: *Sapida scientia, quia est vixit: lepidum cognoscere Deum.*

Altri definiscono la sapienza: *Est cognitio rerum naturalium,* e si dice ancora à sapere, che significa scire, & vero: *Sapientia est Divinorum, aeternorum, sive humanorum, quae certa cognita, & integra comprehensio.*

Onde per la sapienza largè sumpta, qual si voglia scienza si chiama sapienza, quale viene da Dio: *Omnia sapientia à Deo est:* Salomone.

Parimente fu definita la sapienza: *Est comprehensio veritatis rerum, quae sunt, & quae immutabilem sequuntur substantiam.* Nelle sacre lettere per la sapienza s'intende il Figlio di Dio:

Sapientia edificavit sibi domum & conferma Isaia: *Et requie-*

scet super eum Spiritus sapientia.

Significa astutia: *Sapientia hujus Mundi, stultitia est apud Deū;* lo disse l'Apostolo.

E' detta scienza: *sapientia loquitur inter perfectos, idest scientia.*

Ancora significa l'Angelica natura. *Primo creata est sapientia.* Salomone.

Gli effetti della sapienza sono, temere Dio, & osservare li comandamenti di quello, &c.

Si potes ignotis etiam prodesse memento,

Vtilius Regno est meritis acquirere amicos.

Memento etiam prodesse ignotis, si potes: ricordati tu giovare, soccorrere ancora a quelli, che non conosci, se puoi, se Dio t'ha dato ricchezze, possanza d'aggiutarli.

Est utilius Regno: più utile d'un Regno, *meritis acquirere amicos,* con li meriti, con fare beneficii acquistare gl'amici.

Vuole Catone, che non solamente facciamo bene a gl'amici, ma ancora a persone non conosciute. *Vtilius est enim quamplurimos parare meritis, quam parare Regnum;* Regno enim eripi potest, amici succurrunt ejecto, & firmiores sunt, quos beneficio adjunxeris, quàm quos potestate premas. Eras.

Dunque è cola di sapiente fare bene ad amici, e gente non conosciute, e queste non ti verranno meno: *Amici acquisiti meritis tuis, nunquam deficient.* Ancora cantò l'Ariosto.

Studefi ogn'un giovar altri, che rade

Volte il ben far senza il suo premio fia;

E se pur senza, almen non te n'accade
Morte, ne danno, ne ignominia.

Ghi nuoce altrui, tardi, o per tempo cade

Il debito a scontar, che non s'oblia;

Dice il Proverbio, ch'a trovar si vanno

Gl'huomini spesso, e i monti fermi stanno:

Per il Regno quì s'intende le ricchezze terrene, le quali si possono perdere, e vengono meno: però Salom. *Fidelis amicus pretio fortis;* e di più: *Melior est amici thesaurus in corde, quàm congregatio auri in arca;* e dell'amicitia s'è discorso altrove.

Probis ignotis, & non tantùm modo notis,

Si Rex est mendicus, non est ullus amicus.

M. Sar. Fa ben potendo, e non guardare a chi,
Gli amici haver, più che'l regnar fiori.

*Mitte arcana Dei, Calumque inquirere quid sit,
Cum sis mortalis, quæ sunt mortalia cura.*

M Iste, in-vece di *demitte*, per figura Afereſis, *inquirere arcana Dei*, laſci d'investigare li ſecreti di Dio, & *quid ſit Calum*, e che coſa ſia il Cielo, cioè non eſſer curioſo dell' Aſtologia giuditiaria, che vâ indagando le ſfere del Cielo, ſotto qual deſtino ſia nato l'huomo, o pure la Filoſofia naturale. Iſocrate: *Quæ ſupra nos, nihil ad nos.*

Cum ſis mortalis, eſſendo tu mortale, terreno, *cura quæ ſunt mortalia*, habbi penſiero delle coſe mortali, o coſe terrene, che appartengono alla vita humana; che farebbero *componere mores, & animum malis purgare affectibus.*

Gatone ammoniſce noi, che fuggiamo la curioſità, eſſendo vizio, che non apporta utilità, e però neſſuno ſapiente deve attendere à queſta.

La curioſità è di due maniere, prima, quando uno laſciata la ſua utile ſcienza, ſi traſporta ad un'altra inutile, che non ſi puo comprendere dal ſuo ingegno: onde Senec. *Melius eſt ſcire pauca ſapientiæ præcepta, ſi illa prompta, & uſu tibi ſunt, quàm addiſcere multa, & illa non habeas ad manum.*

La ſeconda curioſità è, quando alcuno cerca delli Divini ſecreti, quali non ſi devono ricercare; *Altiora ſe ne quaſieris*; diſſe Salomone. Perianandro: *Mortalia cogita.*

Un'altro diſſe: *Ministerium Fidei debet credi, ſed non inveſtigari*; perche fu ſcritto: *Qui ſcrutator eſt Divinæ Majeſtatis, opprimetur à gloria.*

Un'Faceto così diſſe;

*Non voluit natura hominem tot, tantæque ſcire,
Quid poſſunt Cæli Numina, neſcit homo.*

Un'altro ancora: *Tu ſecreta Poli diſcors inquirere noli.*

O vero *Ad ſecreta Poli curas expendere noli,*

Sed de terrena mortalis quære camena.

M. Sar. Sciocco è ben, chi di Dio cerca i ſecreti,

In coſe frali ogn'huomo ch'è fral ſ'accheti.

Il Cielo lo diſfiniſcono: *Eſt ſphæra volubilis, culmen immenſum, id eſt ſine menſura, quod menſurari non poteſt.*

*Lique metum lethi, nam ſtultum eſt tempore in omni,
Cum mortem metuas amittere gaudia vitæ.*

L Inque metum lethi: laſci la paura della morte, non temere la morte; *nam ſtultum eſt in omni tempore*; imperioicche

è cosa pazza in ogni tempo, fin che vivi, *amittere gaudia vita*, lasciare l'allegrezze della vita; *Quia, qui semper timet mortem, non potest animo gaudere: cum metuas mortem*, mentre tu temi la morte.

Qui mortis metu semper anxius vivit, stultè facio. Primum enim non vitat id, quod timet; deinde si quid habet hæc vita jucunditatis, eam suo vitio perdit. Eras. Ancora Mimo: *Stultum est timere, quod vitari non potest.*

Hor. *Qui cupit, aut metuit, liber sibi non erit unquam.*

Chi con timidità sua vita mena,

Sempre si vedrà con doglia, e pena.

La vita si descrive: *Est contraria morti, sufficientia egestati, gaudium dolori, felix habitatio.*

Dal Filosofo poi vien così descritta: *Brutorum latitia, miserorum masstitia, expectatio mortis.*

La morte poi si descrive: *Est aterans somnus, dissolutio corporum, diuturnum pavor, pauperum desiderium, inevitabilis res.* Linque metum latibis, splicando altri, che non vogliamo fare quelle cose, che ci conducono alla morte, cioè al peccato mortale: mentre s'ha scritto, *qui peccat mortaliter amittit gaudia vita aterna.*

O vero teologamente: *linque metum latbi, idest dimitte facere peccata, per quæ dimissa non timeas mortem; imo illam accipe benignè, quoniam voluntas Domini affluerit.* Il Comico. *Dum ne ob mala facta percupari esimo.*

L'Illustrissimo Monsig. Sarnelli nel Scholion di questo trattato esplica, *linque metum latbi, hoc est ita vive, ut mortem non metuas: inquit enim Augustinus: Mori malè times, & malè vivere non times? corrige malè vivere, & tunc non timebis malè mori.* Affatto si deve lasciare il timore della morte, Senec. *Mortem optare malum, timere pejus.* Lucan. *Mors ultima pena est, nec metuenda viris.*

Vi è differenza trà *metus*, e *timor*: *metus* appartiene al senso, *timor* al corpo.

Si dice *latbum* dal verbo *lætor*, aris per figura antifrasi, o come altri vogliono dal verbo *Leō*, les, ch'è *Deleo*, es, per toglier la vita, e la memoria, e fa che Dio chiuda l'orecchie alli nostri preghi: *Inter alias causas, quare orantes non exaudimur, prima est culpæ demeritum.* S. Bonaven. & *qui facit peccatum servus est peccati.* S. Gio. cap. 6.

Mortis linque metus, si tu vis vivere lætus,

Stul-

Stultitiam servas, si vita gaudia perdas.

Il precit. M. Sar. Il troppo aver della tua morte orrore,
Mal ti lascia goder de' giorni, e l'ore.

Iratius de re incerta contendere noli,

Impedit ira animum, ne possis cernere verum.

I Ratus noli contendere de re incerta: essendo tu adirato, non voler litigare d'una cosa incerta.

Ira impedit animum; l'ira, lo sdegno impedisce l'animo, cioè i sensi: *ne possis cernere verum*, che non possi vedere, o conoscere il vero, la verità.

O quanto ben discorre, e giudica chi non è adirato: *Melius enim judicat, qui vocat ira*. Eras. e soggiunge. *Ira obstat animi judicio*. Solone: *Irascundia moderare*. Anzi ad un'animo addolorato per sdegno non si deve credere; *Animo dolenti nil oportet credere*; Mimo, al che Eras. *Quando doles nequid tibi ipsi fidas: nihil enim sani suadet dolor, expecta donec resideat agritudo, tunc statue quid velis loqui, aut facere*. fa ancora mentire, *etiam innocentes cogit mentiri dolor*.

Mimo predetto: *Consilio melius vincas, quam iracundia*; & Erasmo i interprete: *Ira praeceps est, prudentia sedata, hac citius efficies, quae vales, quam violentia, & ferocia*.

L'istesso Mimo: *Eripe telum, non dare irato decet*; non si li deve dare occasione di nuocere, ma si deve togliere, stando fuor di se chi sta sdegnato: *Homo extra corpus est suum cum irascitur*; siegue ancora: *Absenti loquitur, qui cum irato litigat*.

E d'huomo forte vincere lo suo sdegno: *Irascundiam qui vincit, hostem superat*. Diogene.

Chi si vuol vendicar d'ogni sua ingiuria,

Aspetti il tempo, e non corri a furia.

Se configli un sdegnato, prende a male tal consiglio: *Iratius et ille facinus consilium putat* anzi pensa esser offeso da chi lo consiglia: *Iratius ladi se putat ab eo, qui bene consulit*.

L'ira si descrive; *Est ventus pestilentia; hominis interiora depascens, vitam minuens, bellum commovens, & omnes Provincias, & Civitates incendens*.

Nel libro de' Proverbii ancora: *Sicut carbonem ad prunam, & lignum ad ignem, sic homo iracundus suscitatur iras*.

Pirro era solito insegnare a' suoi principianti, che non s'adirassero, e particolarmente nel disputare: *Et multo magis oportet cavere irascundiam eo, qui disputans*. Un Poeta. *Iratius rerum ne scit sequeverè verum*.

Si sdegna l'huomo contra l'huomo in due maniere. Primo, *si irascitur cum causa. & iuste*, e pecca. Secondo, *si irascitur sine causa*, e questo anche è peccato, dunque di qualsivoglia modo si sdegna pecca; purché non sia sdegnato per zelo della giustizia: *irascimini, & nolite peccare*: l'Apostolo.

M. Sar. Non ti metter irato à contrastare,

Che l'ira altrui non lascia il ver' mirare.

*Fac sumptum propter, cum res desiderat ipsa,
Dandum etenim est aliquid, cum tempus postulat, aut res.*

FAC sumptum propter; fai tu la spesa subitamente, *cum res ipsa desiderat*, quando la cosa lo desidera; *Etenim aliquid est dandum*, qualche cosa si deve dare, *cum tempus*, idest *opportunitas temporis*, aut *res*, idest *eventus amicorum postulat*; quando il tempo, la cosa, il bisogno dell'amico lo ricerca.

Erasmo dice, che si deve leggere più tosto *promptè*, che *propter*, è sù questo passo interpreta: *Sumptum, qui necessario faciendus est libenter, & promptè facito, ne videaris gravatim faceres nam quoniam aliquid insumendum est, non passim, sed quoties tempus, aut causa postulat, hoc est in nuptiis, in festis, item in amicis.*

Periandro: *Facis ut libeat, quod est necesse*; lo che esplica un'altro: *Quod necesse est facere, fac ut libenter facias.*

Benchè la dimora si ricesca in alcune cose, & in particolare, che possono partorir danno. *Diu apparandum est bellum, ut vincas celerius*; Mimo. e soggiunge Erasmo. *Mora in apparando non dispendium est, sed lucrum ad negotium citò conficiendum*; & altrove; *Qui in aggrediendo nimium properant, aliquando tardius efficiunt*; *Omnis festinatio caeca*. il Proverbio.

Sicche quando fa di bisogno si spende subito il denaro: *Hilarem datorem diligit Deus*, dice la S. Scrittura.

Dice un'altro, che chi dà deve essere di tal sorte. *Hilaris sollicitudine, sollicitus cum hilaritate*; ne per *nimiam hilaritatem familia sua dissolutionem incurrat, & ne per nimiam sollicitudinem, & per nimiam incuniam tristitiâ accipiat, & fugam arripiat*; lo conferma Tullio: *Qui abusendo res suas dilapidat, aliena petenda mendicat.*

Un'altro disse, che non la faccia da pigro.

Non facias, ut bebes, quando dispendere debet.

Sed cum debebis expendere rem retinebis.

Vi è differenza trà *sumptus*, *diarium*, e *stipendium*; *sumptus*

si dice quello si spende per mantenere la famiglia: *diarium* quello si dà alli Servi giorno per giorno; *stipendium* quello si dà a Soldati per qualche fatto.

M. Sar. Fà che corra il denar, quando conviene,
Ch'a tempo, e a luogo il spender bene, è bene.

*Quod nimium est fugito, paruo gaudere memento,
Tuta mage est puppis, modico quam flumine fertur.*

Fugito quod est nimium; fuggi tu quella cosa, ch'è troppo
affai, fuor del tuo stato, o potere.

Memento gaudere paruo; ricordati esser contento del poco.

Puppis, quam fertur paruo flumine, la nave, ch'è portata, naviga
in picciol fiume, dove v'è sufficiente acqua, *est mage,* in vece
di *magis tuta*, è più sicura di quella, ch'è portata da gran-
de acqua, o fiume. *Nequid nimis* un Filosofo; l'erandio: *bona
res quies;* e Talete nel pentram.

Nil nimium satis est, nè fit, & hoc minimum.

I socrate: *Ama rerum non immensam possessionem, sed moderatam
perfruitionem.* l'Adagio: *Omne quod est nimium vertitur in vi-
tium;* e di più: *Humilis fortuna tutior est, quam exalta;* come
la nave, che naviga in picciol fiume è più sicura di quella,
che naviga in grosso fiume, *ut navis tutior, quam in paruo est
flumine, quam quam in pelagi fluctibus natat.* Erasmo.

Quì Gatone ci dimostra la temperanza, la quale la descrivono:
Est dominium in libidine, & in alios motus importunos; do-
verfi desiderare, per esser ornamento di tutta la vita, e fug-
gire la cupidigia di possedere, *quam origo est avaritiæ;* dice il
Pittagor. e di più: *Inexplebilis est omnis cupiditas, propterea, &
semper indiget.*

La temperanza ancora si deve osservare nelli cibi.

Sume cibum modicè, modico natura fovetur.

Sis corpus reficies, ne mens jejuna gravetur.

Nelle dignità la temperanza parimente è ottima, e così deve
ogni Prelato temperare l'appetito di passare a più supreme
dignità di quella si trova, poiche *quantò gradus altior, tan-
to casus gravior;* e sogliono cadere in gran precipizio: onde
Lucano.

In se magna ruunt, latis hinc munera rebus

Res certi posuere modum.

Et altrove *Jam non ad culmina rerum*

Injustos cernis, si qua tolluntur in altum,

Ut lapsu graviore ruant.

Altri precipitano per l'invidia dell'huomo, come disse Boetio:
Sapientis ingens agitur invidia sunt quidam quos precipitat sub-
jecta potentia magna invidia. Con ragione l' Autore vuole s'
 offervi la temperanza, e fuggirli, *si sit nimia cupiditas, nimium*
corporis ornatus, nimium epulis vacare, nimia praelatione
ambitio.

L'Ariosto richiesto da molti suoi Amici, che fusse andato da
 Giovan Medici fatto Papa, che rimunerava tutti li suoi co-
 noscenti, ricusò andarci, dicendo, che meglio era il goderli
 il poco in pace, che pretender l'affai con travaglio.

Questo Mondo non lo godono, se non quelli, che di quiete si
 dilettono, perche i tumultuosi si fanno notte innanzi sera, e
 giungono al fine prima che l'habbiano cominciato a godere
Memento gaudere parvo, cioè parva substantia sit sufficiens in
mediocritate; stante vive più sicuro chi poco possiede; Majo-
res, qui majora possident non sunt ita tuti, sicut minores, qui mi-
nora possident.

Nel modicum pellas, nimium fugiendo repellas.

Est secura magis, parvoque flumine navis.

M.Sar. Faggi il soverchio, e'l poco haver ti basti,

La barca in picciol fiume ha men contrasti.

Nota, che *puppis* è la parte posteriore della Nave, e quì si pone
 per tutta la nave, per la figura sinodoche. Metaforicamente
 poi vogliono si prenda per la vita dell'huomo, e con ragione,
 perche nella Nave vi sono due cose poppa, e prora; prora è la
 parte d'avanti chiamata priore, la quale precede, e questa è
 l'anima più degna del corpo; *puppis* è la parte di dietro detta
 posteriore, ch'è il corpo, che deve seguire la volontà dell'
 anima; *puppis* si dice *à post*, perche è la posteriore parte; *prora*
 la prima parte.

Questa è la differenza tra *proram*, *puppim*, *ratem*, *carinam*, &
classem.

Prora prior navis pars dicitur, ultima puppis;

Dic latius esse ratem; ventrem dic esse carinam;

Naves collectas poterit comprehendere classis.

Classis si dice dalla somiglianza del suono, che fa l'acqua.

Prora vien detta dal verbo *prorumpo*, *pis*, quia per partem *pro-*
rumpit impetuosè viam; *Ratis* si dice quasi *rata*, idest *firma in*
latere ad fluctus repellendos; *Carina* quasi *curnis* ruina; da *De-*
curre, ris.

Nella Nave vi sono tutte queste cose; l'*arbore*, in latino *malus*,

vela,

vela, remi, funi, & anchora.

Per l'anchora s'intende primieramente chi tiene la Nave, ch'è la Fede, *quæ firmat hominem, & radicat.*

Per l'arbore s'intende la lunga perseveranza.

Per la vela s'intende l'Angelo, dicendosi *Velum, quasi volans*, perche fa volare la Nave, e con ciò s'intende la prudenza, la quale confiste in tre cose, in Contrizione, Confessione, e Penitenza, conducono l'huomo al porto della salute con l'altre virtù.

Per le funi s'intende l'amor di Dio, e del prossimo.

Il Marinaro poi è Christo, il quale è Signore, e Maestro sopra tutti li Dei.

Navis vien detta à *Nays*, che significa humore, perche l'huomo non può menare la sua vita, se non per l'humore della grazia di Dio.

Nays significa ancora acqua, perche è d'uopo vivere per l'acque delle tribulazioni, e per queste bisogna, che Noi entriamo nel Regno del Cielo.

*Quod pudeat socios prudens celare memento,
Ne plures culpent id, quod tibi displicet uni.*

Prudens memento celare illud, quod pudeat socios, idest de quo habent verecundiam; Tu huomo prudente ricordati nascondere quel difetto, o vitio, del quale il tuo compagno n'ha rossore, apporta rossore al tuo compagno.

Nè plures culpent id, acciò molti non incolpino quel difetto, *quod displicet tibi uni*, che se fusse tuo ti dispiacerebbe esser manifestato.

Ci esorta Catone a non publicare gl'alterui vitii, e sceleraggini, e particolarmente delli nostri compagni.

Il modo da portarsi è la correzzione fraterna tanto lodata nell'Evangelio, *Vade, & corripe, &c.* & un dotto disse: *Glam argue, palam lauda, & nullatenus revela.* E Planude Greco: *Quod amicis tuis probum sit allaturum, valde occulta, ne in hoc reprehendant te plurimi, quod te solum eruiat.*

Anzi nel riprendere s'hà da usare un modo di non far scoprire a gl'altri quel difetto, come sono alcuni, *qui culpam reprehendunt castigando, ut vitia manifestent.* Un'altro avvertimento dà Erasmo. *Amicum laudato palam, sed errantem occultè corripe.* e Solone nelli Trocaici.

Glam coarguas propinquum, sed palam laudaveris.

Ricordarsi sempre dell'Adagio: *Nescit vox emissa reverti*; o come quell'altro.

Quod semel emissum est, non est revocabile verbum.

Salomone: *Melior est qui calat insipientiam suam, quam ille, qui abscondit sapientiam suam.*

E' segno di tradimento diffamare il compagno: *Signum prodicionis est socios diffamare.*

S'alterava Filippo il Macedone qual' ora sentiva mentovare il Ciclopo, giudicando, che quelle memorie alludeffero al difetto, ch'egli pativa d'un'occhio.

Tiberio s'immaginò, che la Tragedia composta da Scauro intitolata Atreo, fosse stata fatta per rinfacciarli le uccisioni de' Fratelli.

Prudens calabis, quod amicis turpe putabis,

Ne culpent plures, quod solus pandere cures.

M. Sar.

Quanto è vergogna altrui, cela co' scalari,
Quel che spiace a te, non spiaccia a gl'altri.

Nolo putes pravos homines peccata lucrari,

Temporibus peccata latent, & tempore parent.

Nolo putes homines pravos, idest peccatores pravitati deditos, lucrari peccata, idest de suis peccatis impune remanere, vel impune auferre sua peccata: Non voglio, che tu pensi, che gl'huomini peccatori scampano la pena delli peccati, non restino puniti per li loro peccati.

Peccata latent temporibus, i peccati stanno nascosti secondo i tempi stabiliti da Dio, & *tempore parent*, idest apparent, e con il tempo si manifestano. *Tempus enim, & calat, & aperit omnia.*

Il tempo, che li nasconde, egli stesso li rivela, o in questa vita, o dopò morte, nel giorno del Giudizio: *Quam distictum iudicium, in quo non solum de factis, sed de omni verbo otioso, quod locuti fuerint homines reddituri sunt rationem, in quo usque ad novissimum quadrantem exigitur debitum cum usuris.* O' quantus pudor, quanta confusio erit in peccatoribus cum eorum nefandissima crimina cunctis erunt liquida, & manifesta.

Cito improborum lata in perniciem cadunt: Mimo; al che Erasmo: *Non est diuturna malorum felicitas.*

Isocrate: *Sic facito cuncta, veluti neminem celaturus, tamen si parumper occultas, postea tamen detegeris.*

Con ciò Gatone vuol dire non esservi male, che non resti punito, secondo l'Apostolo: *Nullum malum impunitum, & nullum bonum*

bonum irremuneratum; arriva la mano di Dio.

Pena venit serò veniens à Iudice vero,

Penam fera rei indicat ira Dei.

Quando il peccato è punito, all'ora si fa manifesto, quando non è punito si dice nascosto; e se non riceve alle volte il suo castigo, è la grande misericordia di Dio, *qui non vult mortem peccatoris, sed ut magis convertatur, & vivat, & agat penitentiam.*

Portano quest'altra definizione del peccato: *Peccatum est spreto bono incommutabili, commutabilibus, & transitoriis adhaerere.*

M. Sar. Impunite non fur mai le mal'opre,
Il tempo, che l'asconde, egli le scuopre.

*Corporis exigui vires contemnere noli,
Consilio pollet, cui vim natura negavit.*

NOli contemnere, idest in contemptu habere vires exigui corporis; non voler far poco conto delle forze d' un picciol corpo, di poca statura.

Pollet consilio ille, cui natura, idest naturalis dispositio negavit vim, idest fortitudinem: vale, può, risplende per consiglio, per sapienza quello, al quale la natura negò le forze.

Noli contemnere inimicum, licet sit pusillo corpore; nam saepe quod corporis viribus detractum est, natura addidit ingenii viribus. Erasmo, e di più: *Nihil est tam minutum, quod non possit aliquid;* E Mimo: *Etiam capillus unus habet umbram suam;* e precetta il medesimo, che se uno di questi tali t'è nemico si deve temere ancora, potendoti nuocere in qualche occasione. *Inimicum quamvis humilem docti est metuere.*

Questo precetto corrisponde a quello detto avanti: *noli contemnere minorem te.*

Hor. *Major in exiguo regnavit corpore virtus,
Regnat in exiguis praeclara potentia rebus.*

Si legge parimente.

Ingenio redimi corpora parva solent.

E ciò si vede nelli bruti ancora, come nell'Api.

Mel tibi pro parva corpore praestat Apis.

Lo che non fa il Camelo, ch'è animal grande.

Ovid. *A cane non magno saepe tenetur Aper.*

Virg. *Neve putes vilis in magno corpore vires.*

Un'altro *Ingenio plenus, qui viribus caret agnus.*

Al contrazio poi. *Vim erit immensus in parva corpore sensus.*

E l'A.

El'Adagio *Picciola pietra traversa ogni gran carro.*

Et Alessandro diede questo documento non doverli far poco conto della statura piccola : *Parvum hominis staturam contemnere non debet.*

Il Leone, come dicono li naturali , con esser così audace d'animo, sì fiero in vista, e sì forte di braccia, che nè ferro paventa, nè fugge l'incontri, nulla di meno alla vista del fuoco , al comparir della fiamma, benchè picciola s' intimorisce nell' animo, depone l'orgoglio, ed avvilto fugge.

Corpus si dice quello, che si può corròpere, *quod corrumpi potest.* Parimente *corpus* è l'istesso, che Christo nell'Evangelo: *Ubi cumque fuerit corpus, ibi congregabuntur Aquila, idest Apostoli.*

Alle volte s'intende la Chiesa: *Nos sumus unum corpus in Christo* disse l'Apostolo.

Si prende in vece di *bonum opus* . *Si oculus tuus, idest intentio tua simplex fuerit, & totum corpus tuum, idest opus lucidum erit.*

Corpus ancora significa *comprehensio multorum voluminum*, quando si dice *totum corpus Juris.*

Significa ancora *universitas peccati* ; *Destruitur totum corpus peccati*; l'Apostolo.

Alle volte significa la moglie, come dice l'Apostolo: *Qui fornicatur in corpus suum peccat, idest in Conjugem.*

M. Sar. Quei non sprezzar , che poche forze hauranno.
 Eh'ove forza non è regna l'inganno.

Quem scieris non esse parem tibi tempore cede.

Victorem à victo superari saepe videmus.

T *Empore, idest secundum exigentiam temporis cede, idest illi quem scieris non esse parem tibi*; secondo richiede il tempo cedi tu a quello, quale saprai non esser eguale a te, così nella maggioranza, come nella minoranza.

Saepe videmus victorem fortiolem superari à victo ; spesso volte vedemo il vincitore , o più forte esser superato dal vinto, o men forte.

Si senseris (dice Erasmo) tibi rem esse cum potentiore , cede ad tempus, & sine penes illum esse victoriam . Nam invidit saepe numero opportunitas, ut mutatis vicibus rerum, vincat, qui viclus fuerat, & superior sit, qui fuerit inferior. Un Poeta disse.

Contra victorem tenet jam virtus honorem.

E vi è quell'altro detto: *Vir fugiens, & denuo pugnabit.*

Vi sono alcuni sì pertinaci, che vogliono vincere, o esser cōcul-

cati:

*cati: Quidam alta pertinacia statim aut vincere volunt, aut
pessundari.*

Dobbiamo dunque cedere a quello, il quale non sarà eguale a
Noi di tempo, di età, di ricchezze, e di potenza.

Nobile vindicta genus est ignoscere vincto;

Si veniam tribuas, sat quoque tutus eris.

S'è vincto, che una semplice Donna habbia avuto vittoria di
huomini forti.

Virum terra, pelagique potentem, & ei

Imbellis femina fregit.

M. Sar. Col minore a pugnare non stare accinto,

Spesso del vincitor trionfa il vinto.

Adversus notum noli contendere verbis,

Lis minimis verbis interdum maxima crescit.

Noli contendere verbis adversus notum, id est contra amicum
tuum bene notum; Non voler tu contrastare con il tuo
amico; poiche si vitium est contendere, & litigare cum extra-
neis, & ignotis, ergo multo magis cum notis, & amicis.

*Interdum maxima lis crescit minimis verbis; alle volte una
gran lite si genera da picciole parole. Summa discordia soles
nasci ex verbulis suavisissimis, & cum familiaribus riandum
non est. Erasmo. e di più dice: Moderata disceptatione veritas
excutitur, at immoderata perditur.*

Questi due versi corrispondono con li detti prima, *litem infer-
re cave, &c.* dove dicessimo *ex verbis venit lis, ex lite bellum,
ex bello mors.*

Verba parant litem, lis praelia, praelia mortem.

Mors lacrymas, lacryma numina, numen opem.

Pyrrhous Bacchum, Bacchus dedit ebrietatem,

Ebrietas Venerem, Venus iras, ira ruinam.

Et Hor. *Ludus enim genuit strepitum, certamen & iram.*

Ira truces, inimicitias, & funebre vitium.

*Lis vien detta à limitibus camporum; nam antiqui litigabant
pro illis limitibus discernendis. Versi d'altra sorte.*

Non tibi det notes verbi contentio motor,

Pro verbis parvis crescit lis usque superbis.

M. Sar. Con gli amici non far giamai contese,

Spesso gran liti una parola accese.

Quid Deus intendat noli perquirere sorte,

Quid

Quid statuat de te, sine te deliberat ipse.

Noli tu perquirere sorte quid Deus intendat, idest in mente habeat: Non voler tu cercare con la sorte quello Dio hà nella sua mente.

Ipse deliberat sine te, quod statuat de te, ipse delibera, opera senza di te quello hà stabilito di te, della tua vita.

Ne sortilegiis, & malis artibus inquiras, quod de te futurum sit: Quandoquidem id Deus sciri non vult; Neque enim te in consilium adhibet, cum aliquid decernit de te, quod si te vellet id scire, nimirum accerferet te in consilium. Erasmo.

Sors est propriè divinatio de rebus futuris, e così quì s'intende, & è termine equivoco à più cose. Di tal sorte s'avvalsero gl' Apostoli nell'elezione di San Mattia, e però non è probata, come dice D. Francesco Verde nel lib. i. Civile.

Alle volte si piglia per il capitale, e così nel trattato de usuris, *quidquid capitur ultra sortem, usura est.*

Si prende in vece di *conjectura vocularum*, come à dire *ista vortula scit multum de sorte.*

Ancora significa la risposta dell'Idolo, e però dissero, *quod Apollo respondebat per sortem Athenis.*

Significa di più casus: *Quam sors non ignara dedit.*

Et anco significa possessione; che però si legge, *Quod Beniamia fuit de sorte, scilicet de possessione.*

Si pone per la fortuna, S. Luca: *miserere forti.*

E pro serie, *Noctem sors reduxerit:* nell'Inni Sacri.

Sono pazzi quelli, che vogliono sapere gli segreti di Dio, che sono incomprendibili: *O altitudo divitiarum, & scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt, &c.*

Altri versi sopra li ptedetti di Catone.

Quid Deus ipse velit non facis inquirere queris,

Te sine disponit quidquid reddere novis,

Qui tibi dat sine te deliberat ipse perit.

M. Sar. Non chieder quel, che in mente hà Dio nascosto, Che di te, senza te lui n'hà disposto.

Invidiam nimio cultu vitare memento.

Qua si non laedit, tamen hanc sufferre molestum est.

Memento vitare invidiam nimio cultu, idest maximo studio, nimia cultura, & intentione; ricordati grandemente vitare, fuggire l'invidia, cioè non esser invidioso.

Qua scilicet invidia, si non laedit, la quale invidia henche non

nuo-

innocentiam sufferre hanc est molestum, id est ponderosum malum, pure essere invidioso è cosa noiosa.

L'invidia procede *ex motu cordis, & appetitu voluntatis* : onde la difiniscono: *Est dolor mentis corrodens animum, ex aliena felicitate proveniens, nocens naturaliter invidenti* ; Che provenghi dall'altrui felicità, lo dice

Hor. *Invidus alterius rebus marcescit opimis.*

La gloria suole essere il richiamo dell'altrui invidia, e per conseguenza dell'odio.

L'invidioso s'affomiglia alla Tigre, la quale naturalmente nel sentir musico stromento soavemente toccato, s'adira, se stessa lacera, & uccide ; Plinio, & Herodato. Così l'invidioso nell'altrui felicità, e glorie: onde il Sanazaro.

*L'invidia figliuol mio se stessa macera,
E si dilegua come agnel nel fascino,
Che non li giova ombra di pino, o d'acera.*

Un'Altro *Iustus invidia nihil est, quam protinus ipsi sum.*
Auctorem ledit, excruciatque suum.

Altri la descrivono così: *Invidia est passio animi, cum dolemus alios meliores esse, vel equales nobis.* Overo *Invidia est labor nascens ex alterius felicitate, animum torquens,*

E d'altra sorte: *Est mentis egritudo ex felicitate alterius proveniens, naturaliter nocens invidenti.*

Pittaco: *Demens superbis invidet felicibus*; nelli suoi jambici.

E da pazzo crucciarsi della felicità delli mali, quasi che la felicità stasse situata nelli beni terreni, come ancora è da pazzo riderli dell'infelicità delli mali: *Demens dolorem ridet infelicitium.*

Che non si deve aver invidia lo dicono altri antichi Filosofi. *Nè cui invidias*; Periandro; E Solone. *Nemini invideto*. Chilone poi: *Ne cui invidias mortalia.*

Antistene dice, che conforme la ruggine consuma il ferro, così l'invidia l'huomo; *Quod rubigo ferro, hoc lior homini.*

L'invidia fu ancora il peccato di Lucifero, lo dice l'Angelico Dottore, e S. Gio. Crisostomo; *Nihil liore, nihil invidia gravius; per eam mors in Mundum venit, nam cum hominem honorari Diabolus conspexisset, ejus boni impatiens, omnia molitus est, ut eum perderet.*

Con ragione Catone ci avvertisce a fuggirli *nimio cultu, id est ut vermem invidia in latibulo mentis natriamus*; o vero *nimio cultu propter nimium cultum, & apparatus corporis tui, quia*

*nimius cultus incitat alios, & incutit ad invidiam; onde Tal-
lio: Id cavendum est, quia a forma remouetur animus.*

Chi patisce d'invidia, sempre è in timore, e sospensione.

Quid. dice *Risus abest, nisi quem veri mouere dolores.*

I Turchi dicono, che non è possibile, che un huomo inuidioso senta mai allegrezza sincera, e lo apparagonano ad una pianta in apparenza frondosa, e fiorita, ma di dentro guasta affatto, e corrotta.

Il maggior tormento è l'invidia, nè trovarono i Tiranni di Sicilia maggior tormento, che quello dell'invidia.

Dionigio Tiranno, volendo tormentare un suo Corteggiato traditore, non seppe inventare carnificina più fiera, che mouerlo ad invidia verso ad uno suo emolo, a cui il Tiranno ogni dì faceva qualche grazia, e con questo tormento lo consumò affatto; onde nacque il Proverbio. *Invidia Siculi non inuenere Tyranni.*

Seneca dice, che l'invidia inquieta l'huomo: *Vidimus invidiam, quæ nos inquietat.*

Vien detta *invidia ab inuidendo, idest contraindendo, quia illum, cui inuidemus habemus odio, nec rectis oculis intuemur, sed ilium, quem amamus rectis oculis respicimus; onde disse un certo.*

*Proxima languori manus est, & ocellus amoris,
Et agnoscit vix oculus discernere nescit.*

D'altra sorte i versi di Gatone.

*Inuidig cultum fugias carissime multum;
Ladit namq; parum, sed ferre videtur amarum.*

M. Sar. Dal troppo lutto invidia sol se n'have,

Che se non nuoce, il sopportarla è grave.

Esto animo forti, cum sis damnatus iniquè.

Nemo diu gaudet, qui ludice vincit iniquo.

E Sto forti animo, idest patienti; stii tu d'animo forte, paziente cum sis, idest quamuis sis damnatus iniquè, benchè sei condannato a torto, contra il dovere.

Nemo, qui vincit ludice iniquo: nessuno, che vince l'altro per falsa sentenza di Giudice, diu gaudet, perpetuamente gode; il Proverbio.

Nam habet eventus sordida prada bonos.

Ne abiicias animum, si aduersarius vicit te præter ius.

ec enim diu exultabis, sed quod perperam pronuntiavit Iudex, id

Deu s

Deus rejudicabit.

M. Sarn. Soffri, se ingiusta la sentenza hai scorto,
Goder molto non può, chi vince à torto.

*Litis præterita noli maledicta referre,
Post inimicitias iram meminisse, malorum est.*

N Oli referre maledicta, idest contentiones litis præterita; non voler tu ridurre à memoria, ò ricordarti delle còtese passate: *Meminisse iram post inimicitias*, ricordarsi dell'ira, ò sdegno passato dopò l'inimicitie, dopò fatta la pace; *est stultarum*, è proprietà dell'uomini mali, ò infami. *Ne queras ultionem, nec memor eris maledicti.*

M. Sarn. Scordarsi dell'ingiurie è ben stimato,
Iniquo è chi rammenta il mal passato.

*Nec te collaudes, nec te culpaveris ipse,
Hoc faciunt stulti, quos gloria vexat inanis,*

I Pse, scilicet tu, nec collaudas te, nec culpaveris te: tù medesimo non ti lodare, nè ti vituperare. *Stulti faciunt hoc*, i pazzi fanno questo, *quos inanis gloria vexat*, li quali la vana gloria travaglia.

Te ipsum nec vituperes, nec laudes, utrumque. n. videtur effortantis vanam gloriam. Un'altro disse, *qui seipsum laudant, & magnificant, seipsum culpant.*

Peandro, ne offeraris gloria, e di più *Te ipsum ne negligas.*

Domandato un certo del suo essere, rispose. *me stultum non existimo, sapientem me esse non confiteor.*

M. Sarn. Lode, ò biasmo di te, da te non s'oda,
Si biasma il pazzo, e' vantator si loda.

*Utere quasitis modicè, cum sumptus abundat,
Labitur exiguo, quod partum est tempore longo.*

M Odicè utere quasitis, mediocrementè avvagliati tù delle cose acquistate, *cum sumptus abundat*, quando è grande la spesa, cioè più la spesa del guadagno.

Labitur exiguo tempore, se ne v' in poco tempo, in poche hore, *quod partum est longo. s. tempore*, quello è acquistato in lungo tempo.

L'interprete sera infundo parsimonis: *Dum adhuc multum superest, incipe parcius uti: Citius. n. affluunt parva, quam colliguntur.*

Quì Catone ci ammonisce doversi moderatamente vivere per

due cause, e per la sanità del corpo, come di sopra, *sumo cibum modicè modico, &c.*

O per la scarsezza, & evitare la povertà. Onde Horat.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines.

M. Sarn. Quand'hai risparmiata, ché tal' or s'è visto,
Consumar breve tempo un lungo acquisto.

*Insipiens esto, cum tempus postulat, aut res,
Stultitiam simulare loco prudentia summa est.*

E Sto insipiens, cum tempus postulat, aut res, fai del pazzo, quando il tempo, ò la necessità lo richiede. *Simulare Stultitiam loco, idest, cum sit opportunum: fingere esser pazzo à suo luoco, est summa prudentia,* è una gran prudenza. La prudenza è virrù maggiore della fortuna disse Virg.

Rerum fato prudentia major.

M. Sarn. Fingiti pazzo, s' hai di farlo urgenza,
Far del pazzo tal' hora è gran prudenza.

*Luxuriam fugito, simul, & vitare memento
Crimen avaritia, non sunt contraria fama.*

F Ugitò Luxuriam, idest carnis petulantiam, & libidinē: fuggi tu la lussuria, & simul memento vitare crimen avaritia; e parimente ricordati fuggire l'avaritia; nam sunt contraria fama, perche questi due vitij sono contrarij alla stima, e reputatione.

Lascivia, & laus nunquam habent concordiam, dice Mimo; essendo l'intemperanza nociva alla fama. E l'Interp. *pugnant inter se luxus, & avaritia.*

Vien detta lussuria dal verbo *Luo, is, ò luxurio, at, idest arde, motivus ad turpe officium faciendum.*

Dell'avaritia si parlerà appresso.

M. Sarn. Nè voglia impura, ò avara brama avere,
Che contraria alla fama hanno il potere.

Noli tu quadam referenti credere semper,

Exigua est tribuenda fides, qui multa loquuntur.

T U' noli semper credere referenti quadam, idest aliquis pavumoris boni, vel mali afferenti, vel de aliorum factis ali-quid nuncianti: tu non voler dar credito à chi riferisce alcune cose.

Exigua fides est tribuenda; poca fede si deve prestare, qui...

qui,

qui, à quelli li quali, loquuntur multa, parlano assai.

L'Interpr. *Non statim fides adbibenda iis, qui semper aliquid novi rumoris afferunt, deque aliorum factis nunciant aliquid.*

Quì Catone ci ammonisce à non credere à ciandiatori, e vani discorsi: *Nolite credere omni spiritui, videte utrum spiritus sit de Deo, an non.* la S. Scritt. e l' Ecclesiast. *Re vera mi enim tam inquietat hominis mentem, quam facile totum credere.*

M. Sarn. Non creder sempre à quanto udito. havrai,
Che merta poca fe chi parla assai.

*Quod potu peccas ignoscere tu tibi noli,
Nam nullum crimen vini est, sed culpa bibentis.*

TU' noli ignoscere tibi, id est noli excusare te, quod peccas potu, vel potando: Non volestu scusarti, con dire, che il vino vi colpa; *Nam nullum crimen est vini; impercioche non vi colpa il vino, sed culpa bibentis,* mà la colpa è di chi lo beve. Salom. disse, *luxuriosa res est vinum.*

Del vino se ne deve bere poco, e per salute del corpo. S. Paolo à Tim. *Fili utere modico vino propter stomachum, & alias infirmitates.*

Il vino modicamente bevuto fa buon effetto, anzi Boet. disse: *Vinum modicè sumptum acuit ingenium.*

Dal troppo bere il vino nasce l'imbriachezza, la quale S. Agos. così descrive. *Ebrietas est calamitas omnium calamitatum, culparum mater, radix criminum, origo vitiorum, turbatio capitis, subversio sensus, tempestas lingua, procella corporis, naufragium castitatis, dedecus vite, quinz a corruptela.*

M. Sarn. Non ti scusar se d'ebrietà sei greve,
Che l vin colpa non hà, ma chi lo beve.

*Consilium arcanum tacito committe Sodali,
Corporis auxilium Medico committe fideli.*

Committe consilium. i. propter tuum consilium, arcanum tacito sodali. i. fideli. Confidi tù per tuo consiglio, ò rimedio il tuo secreto ad un fedele compagno: *Committe auxilium corporis Medico fideli,* confidi l'ajuto del tuo corpo al fedele Medico.

Vale più il consiglio, che la felicità disse Mimo: *Fertuna nulli plus, quam consilium valet,* & il suo interpr. *Consilium plus efficit, quam felicitas:* Il tuo secreto se lo confidi ad un seiocco, ò pazzo; sarà subito revelato; è più pazzo chi si fida à pazzo,

Salom. *A sapiente consilium tuum require, quid est dulcius, quam habere amicum, cum quo audeas omnia loqui, sicut tecum.*

Horat. *Quid, de quo verò, & cui dicas ipse videto.*

M. Sarn. Confida il tuo secreto ad huom, che tace,
E'l tuo Medico fia fido, e verace.

*Successus indignos noli ferre molestè,
Indulget fortuna malis, ut ladero possit.*

N Oli tù ferre molestè. i. irascendo contra Deum, *successus indignos*. Non voler tù sopportare di malavoglia, con dolore gl'eventi, ò disgrazie, le quali non meriti.

Fortuna indulget malis, ut possit laderè: la fortuna sparagna i mali, acciò possa con il tempo offendere, mandarti disgrazie: *Ne cruciet prosperitas, quæ nonnunquam contingit indignis*: Non. n. illi favet fortuna, sed insidiatur, & illicit, ut postea gravius ladat. come disse un certo.

Tollentur in altum, ut lapsum graviore cadant.

M. Sarn. Soffri ogni mal, perche la sorte in cima
Per gettar poscia i rei gl'inalza prima.

Sù questo precetto, & altri, che seguono vi sono sentenze, e detti di Poeti, & huomini illustri, e sapienti; si lasciano, mancàdo- vi il denaro, le disgrazie patite nella prima stampa, m'hanno ridotto al non plus ultra delle miserie; ne gradisca questo poco discorso sò in questi versi.

*Prospice, qui veniunt, tibi casus esse ferendos,
Nam levius ladit quidquid prævideris ante.*

P *Prospice. i. à longè prospice in tempore felicitatis, aggregando, quod possis expendere tempore carestia*: Overo *prospice in sanitas, ne incurras in futuro in infirmitate*: Overo *prospice in infelicitatem futurorum eventuum*: Miri tù, ante vedi tù alli futuri eventi, che stanno per venire: *Esse ferendos*, doverli sopportare.

Nam quidquid prævideris ante, levius ladit: Imperciocchè, quello che prevederai men offende.

Il Prover. Piaga antevéduta affai men duole.

M. Sarn. Prevedi tutto quel, ch'avvenir puole,
Che piaga antevéduta affai men duole.

*Rebus in adversis animum submittere noli,
Speram retine, spes una hominum, nec morte relinquit.*

Noli *submittere animum. i. noli desperare de salute in adversitate*: Non volerti perdere d'animo nell'avversità. *Retine spem. i. serveate in rebus secundis*, habbi speranza. *Nam spes non reliquit hominem in morte*, posciache la speranza mai abbandona l'huomo sino alla morte. *Quamdiu anima est, spes est*, il proverb.

Vivere spe tidi, qui moriturus erat.

Bisogna ponere la speranza in Dio.

Grata superveniet, quæ non sperabitur bona.

M. Sarn-Spera, nè t'avvelir trà doglie estreme,
Che nella morte ancor vive la speme.

*Rem tibi, quam noscīs aptam dimittere noli,
Fronte capillata, post est occasio calva.*

Noli *dimittere rem tibi. i. à te, quam noscīs aptam*: Non voler lasciare, farti uscire dalle mani la cosa, quale conosci esserti utile, e necessaria: *Occasio est fronte capillata*; l'occasione, cioè la fortuna hà li capelli nella fronte: *post hac est calva, idest nuda bonis*, dopo, cioè dietro il capo questa è calva, come si dipinge la fortuna.

Ci ammonisce Catone, che quando la fortuna t'offerisce qualche commodità, che ti è utile, subito la piglia, che se ti scappa dalle mani, volta la faccia, non la puoi più havere.

M. Sarn. Quello, che fa per te conserva, e salva,
La forte hà i crini in fronte, e'l resto è calva.

*Quod sequitur specta, quodq. imminet ante videto
Illum imitare Deum, qui partem spectat utramque.*

Specta. i. considera, provideto hoc quod sequitur. i. futurum, quod imminet: consideri tu quello può seguire, ò sopraffa. *Imitare illum Deum, qui spectat utramque partem*, imiti quello Dio, che rimira l'una, e l'altra parte, cioè il corpo, e l'anima, ò vero le cose presenti, e future, l'oriente, e l'occidente. Frà li Dei delli gentili v'era un certo Dio chiamato Giand, e spingeva con due fronti, ò faccie, con una faccia mirava l'anno passato, e con l'altra l'anno futuro: Da quì ne viene il mese di Gennaro, che riguarda l'anno passato, e futuro.

Jane biceps anni tacite labentis origo.

Però è duopo al prudente huomo havere avansi, e dopò l'occhi, come dice Homero: *Præcogitemus ea, quæ futura sunt, nec non instantia, ut melius de iis disputem.*

M. Sarn. Prevedi l'avvenir, pensa al passato,
Sicome al Dio, che guarda in ogni lato.

*Fortior ut valeas, interdum parcius esto,
Paucæ voluptati debentur, plura salutis.*

U *T* *valeas fortior, interdum esto parcius. i. moderator victus:* acciò, tu sij forte, di buona salute, sij parco, ò moderatore nel vitto. *Paucæ debentur voluptati. i. paucæ debes facere propter voluptatem,* poco si deve condescendere al piacere, *plura salutis,* molto alla salute.

Essere di buona complessione, e salute è dono della natura, dice Biantes: *Valere corpore, naturæ munus est.*

Catone dunque ci esorta alla sobrietà, *ne per ingluviam corporis, & animæ detrimentum incurramus.*

M. Sarn. Sia parco il vitto tuo, se vuoi star bene,
La salute, e non il gusto amar conviene.

*Judicium populi nunquam contempseris anus,
Ne nulli placeas, dum vis contemnere multos.*

T *U* *unus, idest solus, nunquam contempseris judicium populi, idest plurimorum; ne nulli placeas. i. ne omnibus displiceas:* tu solo giammai disprezzare il parere di molti; per non dispiacere à tutti: *Dum vis contemnere multos. i. dum culpas, quod factum est à multis,* mentre tu riprendi, incolpi quello è stato fatto da molti. Salom. *Fili mi ne imitaris prudentia tuæ.* Questa parola *imitatur*, propriamente è di quello, *qui opinionem arbitris sui, opinioni multorum anteponeit.*

Errare con savij non è errare dice il proverbio.

M. Sarn. Non disprezzar del Popolo il parere,
Non può chi molti sprezza altrui piacere.

*Sit tibi præcipue, quod primum est cura salutis,
Tempora nè culpes, cum sis tibi causa doloris.*

S *is tibi præcipue cura salutis:* habbi tu particolarmente pensiero della tua salute: *quod est primum;* il che è la prima cosa particolare. *Ne culpes tempora,* non dar colpa alli tempi; cioè dire sono tempi intemperati, ò mal aria: *cum sis causa doloris,* essendo tu causa del tuo dolore, ò infermità.

Parlando Catone da gentile, dice, si deve cercare la salute del corpo, stante li gentili stimavano più il corpo, che l'anima: noi Christiani diciamo il contrario, perchè l'anima è più degna del corpo.

M. Sarn. Sia il tuo primo pensier de la salute,
Nè alla stagion, se mal ti fai, l'impute.

*Somnia ne cures, nam mens humana, quod optat,
Cum vigilat, sperans per somnum cernit id ipsum.*

NE cares somnia, non ti curare, ò abbadare alli sonni: *Nam mens humana. i. mens multorum stultorum sperans:* imperoche la mente humana sperando, *per somnum* nel sonno cernit *id ipsum, quod optat*, vede la medesima cosa, che desidera, *cum vigilat*, quando veglia. *Quod cogitat vigilando, sonniat dormiendo.*

E Salom. *Multos fecerunt errare somnia, & exciderunt, sperantes in eis, & un'altro, & multas curas inierunt.*

Un certo. *Somnia ne cures, quia fallunt somnia plures.*

M. Sarn. I sogni non curar, che quanto agogna
L'humana mente il dì, la notte il sogna.

*Hoc quicumque velis carmen cognoscere lector,
Hac praecepta feres, quae sunt gratissima vita:
Commoda multa feres, sin autem spreveris illud,
Non me scriptorem, sed te culpaveris ipse.*

QUicumque lettore pelis cognoscere. i. intelligere, & scire hoc carmen: Chiunque lettore vuoi conoscere, ò sapere questo mio verso. *Feres. i. sequeris hac praecepta*, porterai, haverai sempre in mente questi document: *quae sunt gratissima vita. i. efficacissima ad vitam tuam moribus informandum: efficacissimi ad ammaestrare la tua vita.*

Feres multa commodu, riceverai molto utile, e commodi: *Sin autem spreveris illud. i. carmen*; ma se tu disprezzerai, farai poco conto di tal verso, dove vi sono tanti avvisi. *Non culpaveris me scriptorem*, non darai la colpa à me scrittore, *sed culpaveris te*; ma darai la colpa à te, tù sarai il colpevole, danno sarà il tuo, e non di quello, che t'avvisa.

M. Sarn. Lector, se l'opra mia ti sia gradita,
Molto utile n'havrai per la tua vita;
Mà se dispreggerai quanto hò qui espresso,
Non me scrittor, mà offenderai te stesso.

*Instrue praeceptis animum, nec discere cesses,
Nam sine doctrina, vita est quasi mortis imago.*

I *Nstrue animum praeceptis; ammaestri, empì il tuo animo di ammaestramenti; Nec cesses discere, non cessare d'imparare: Nam vita sine doctrina, imperoche la vita senza dottrina, ò virtù, est quasi imago mortis, è come un imagine di morte. Qui nihil discit, vel qui nihil scit, est quasi mortuus; disse un certo. E S. Gero. Felix est anima illorum, qui se virtutibus struxerunt, quia melius est senem ad discere, quam ignorare.*

M. Sarn. Impara sempre, e lii tù scaltro, & accorto,
Che l'huom senza dottrina, è come un morto.

*Cum rectè vivas, ne cures verba malorum,
Arbitrii nostri non est, quod quisque loquatur*

C *Um rectè vivas, idest innocenter, & iustè: vivendo tù giustamente. non facendo errore, ne cures verba malorum: non ti curare delle parole delli huomini ma li, che parlano contra dite.*

Non est nostri arbitrii non stà in nostro potere, ò arbitrio, ut quisque loquatur, che alcuno parli, non stà in nostra potestà chiudere, frenare la bocca de' mali.

Fac quantum debes, & noli timere Reges; il prov.

Sene. Malis displicere laudare est.

M. Sarn. Vivi tù bene, e lascia dir chi vuole,
Chi mai può metter legge à le parole?

*Productus testis, salvo tamen ante pudore,
Quantumcumque potest calato crimen amici.*

P *roductus testis. i. si ceteris testis in crimine amici, se tù prodotto in testimonianza, tamen ante, salvo pudore, così però, che non perdi la tua stima, ò fama: Quantumcumq. potes. i. calare; per quanto puoi nascondere: calato crimen amici, nascondi il peccato dell'amico.*

Salom. Qui fidelis est, calat amicum suum.

M. Sarn. Se puoi senza vergogna, interrogato,
Nascondi del tuo amico ogni peccato.

*Sermones blandos, blesosque vitare memento,
Simplicitas vera fama est, fraus ficta loquendi.*

M *emento cavere sermones blandos, & blesos, Ricordati fuggire li piacevoli, humili discorsi, cioè di quelli, che pajono semplici, ò mansueti, che sono lupi rapaci; & blesos, e li balbutienti. Simplitas vera est bona, la vera simplicità è buona*

*buona, sed simplicitas fissa loquendi est fraus: mà la simplicità
finta è mala, piena d'inganni.*

*Benitatis verba imitari major malitia est. Mimeo, e l'interprete,
Qui malus est, & bene loquitur, is plusquam malus est. E di più:
Habet suum venenum blanda oratio.*

Diogene. Oratio blanda mellitus laqueus.

M. Sarn. Fuggi chi parla humil, ch'al parer mio,
Buono è il semplice ver, mà il finto è rio.

*Segnitiam fugito, quæ vitæ ignavia fertur,
Nam cum animus languet, consumit inertia corpus.*

Fugito segnitiam. i. otiorum desidiam, quæ fertur. ignavia. i.
corruptio vitæ: Fuggi tù la pigrizia, la quale si dice corruz-
zione della vita.

*Nam cum animus languet, idest languidus est; quando l' animo
languet, inertia consumit corpus, la pigrizia consuma, distrug-
ge il corpo.*

Periandro. Plus est sollicitus, magis beatus.

Iners si dice, quasi sine arte, però ne nasce inertia.

M. Sarn. Fuggir vita oziosa è ben dovere,
Quando l'animo languet, il corpo pere.

*Interpone tuis interdum gaudia curis,
Ut possis animo quemvis sufferre laborem.*

Interdum interpone gaudia tuis curis: alle volte interponi tù
l'allegrezze alle tue cure: Cura dicitur quasi corrurens.
*Ut animo possis sufferre quemlibet laborem, acciò con animo,
senza disanimarti, possi tolerare ogni fatica.*

Blante. Ita dispensat tempus, quasi & diu victurus, & non moriturus.)
Et Ovid. Ferreus affiduo consumitur anulus usu.

Un Poeta. Stare diu nescit, qui non aliquando quiescit.

M. Sarn. Frà le fatiche à diportar s'impari,
Per ripigliar dopoi più grandi affari.

*Alterius delictum, aut factum ne carperis unquam,
Exemplo simili ne te derideat alter.*

Ne unquam carperis. i. redargueris, vel despexeris delictum,
aut factum alterius, giammai disprezzare, tacciare il del-
to, ò fatto altrui.

*Ne alter derideat te simili exemplo, acciò un' altro non ti burli
dell'istesso modo, che hai fatto ad altri.*

Mimo. *Ab alio expectes, alteri quod feceris; & altrove: Qualis fueris in alios, tales alij futuri sunt in te.*

M. Sarn. Nè detto, ò fatti altrui bialimar affatto,
Se l'istesso non vuoi, che ti sia fatto.

*Quæ tibi fors dederit tabulis suprema notata,
Augendo serua; ne sis quem fama loquatur.*

A *Ugendo serua, quæ suprema fors, idest, hæreditas dederit tibi notata. i. notata tabulis; conservi, accrescendo tu quel che la suprema sorte ti havrà dato nelle tavole, cioè lasciati in testamento. Si dice tabulis, perche prima dell' uso della carta si scriveva sopra la tavola, onde nacque la legge decem tabularum.*

Ne sis quem fama loquatur. i. ne fias fabula vulgo; acciò non diventi favola del volgo, ogn'uno parli contra di te. Altre sorti d'espliche sopra questo distico, l'havrai, serenata mea fortuna.

M. Sarn. Aumenta quel, che lasciaron i tuoi,
Se mal nome acquistare unqua non vuoi.

*Cum tibi divitiæ superant in fine senectæ,
Munificus facito vivas, non parcus amicis.*

C *Um divitiæ superant tibi in fine senectæ, sopravanzandoti ricchezze nel fine della vecchiaja, nell'estremi di tua vita: Facito vivas munificus, fà che vivi liberale, non parcus amicis, non scarso alli amici, li quali ti faranno ossequij.*

Cleobulo. *Amicos beneficijs fove, quo fiant amiciores, inimicis benefac, quo fiant amici.*

M. Sarn. S'al fin degl'anni avanza il tuo denaro,
Con gl'amigi non devi essere avaro.

*Utile consilium Dominus ne despice servi,
Nullius sensum, si prodest tempseris unquam.*

D *ominus, tu padrone, ne despice utile consilium servi. scilicet quando est utile non disprezzare l'utile consiglio del servo, e particolarmente quando è utilità dell'anima.*

Dice *nullius*, cioè di qualsivoglia condizione sia, servo, vile plebeo; molte volte fanno più i piccoli, e vili, & abietti, che non fanno i maggiori. *Abcondisti pac sapientibus, & revelasti ea parvulis.*

M. Sarn. Del servo il buon consiglio ama , e ricevi,
Ogni parer, ch'è buono accettar devi.

*Rebus, & incensu si non est, quod fuit antè,
Fac vivas contentus eo, quod tempora præbent.*

Sì, quì s'intende tibi, non est rebus, & incensu : se tù non hai ricchezze, & honori, quod fuit ante , come havevi prima: *fac vivas contentus eo*, vivi contento, contentati di quello, quod tempora præbent, che ti dà il tempo, cioè contentati di quel stato, nel quale ti trovi.

M. Sarn. Se l'haver tuo qual pria , più non farà.
Contentati di quel, che Dio ti dà.

*Uxorem fuge, ne ducas sub nomine dotis,
Atque regas sapiens, si cæperit esse molesta.*

Fuge. i. cave, ne ducas uxorem sub nomine dotis: guardati non pigliar moglie sotto nome di dote: *Atq. regas sapiens*, e portati da prudente con quella: *si cæperit esse molesta*, se comincerà ad esser fastidiosa.

Sub nomine dotis, vogliono ancora, che s'intenda, *dos, forma pulchritudinis*; come disse Ovid. *Dos est sua forma puellis.*

La bellezza tiene due parti di dote, così dice il volgo.

M. Sarn. Gran dote non cercar , mà donna honesta,
Habbi prudenza poi , s'ella è molesta.

*Multorum disce exemplo, quæ facta sequaris,
Quæ fugias: vita est nobis aliena magistra.*

Disce exemplo multorum. i. sapientum, quæ facta. i. bona sequaris. i. imiteris: impari con l'esempio di molti , quali fatti, buone operazioni seguirai, imiterai: *Quæ. s. mala opera fugias*, quali male operazioni fuggirai: *Vita aliena est magistra nobis*, l'altrui vita è maestra à noi. *Felix quem faciunt aliena pericula cautum.*

Mimo. *Bonum est fugienda aspicere in alieno malo.*

Plau. *Feliciter sapit, qui alieno periculo sapit.*

M. Sar. Quelche devi fuggire, ò seguitare,
Il vivo esempio altrui te'l può mostrare.

*Quod poter id tentes, operis ne pondere pressus,
Succumbat labor, & frustra tentata relinquas.*

Tentes id quod poteris: tenti tù quello puoi , cioè misura le tue forze: *ne pressus pondere operis*, acciò oppresso dal peso dell'

opera: *Labor. i. laborans, succumbat. i. deficiat, si non possi perficere, la fatica manchi; & frustra. i. inutiliter relinquant tentata, invano lasci le cose tentate.*

Pittaco. *Qua fieri non possunt, cave concupiscas.*

Chilone. *Qua fieri non possunt, ne tentes.*

E l'Evange. *Prius de sumptu cogitas*, come di sopra dicevamo.

M. Sarn. L'ari à tue forze sia quel, che far vuoi,
Che imperfetto non habbia à restar poi.

Quod noli haud rectè factum, nolito tacere,

Ne videre malos imitari velle, tacendo.

Nolito tacere, *quod noli haud rectè factum. i. pravum, injustum*, non voler tacere, ò nascondere quel, che hai visto malamente fatto: *Ne tacendo videre, velle imitari malos*, acciò tacendo, apparischi imitare li mali.

Amici vitia si feras facis tua, dice Mimo, & tibi imputabitur quidquid peccat amicus, cum non admoneas.

Non solamente è reo chi fa il peccato, mà chi consente ancora: *Agentes, & patientes, cum consentientes pari pena puniuntur*, dice il testo.

M. Sarn. Non dei, se vedi il mal, dissimulare,
Che chi tace consente al mal oprare.

Judicis auxilium sub iniqua lege rogato,

Ipsa etiam leges cupiunt, ut jure regantur.

Rogato auxilium *Judicis, sub iniqua lege*: cerchi l'aggiuto del Giudice sotto falsa legge, essendoti data à torto la sentenza. *Etiam ipsa leges cupiunt, ut jure regantur*; ancora le medesime leggi richiedono, che giustamente, con rettitudine s'amministrino.

M. Sarn. S'hai ingiustizia, altro giudizio' appella,
Vuol la legge ben resta esser anch'ella.

Quod meritò pateris patienter ferre memento,

Cumque reus tibi sis, ipsum, te judice, damna.

Memento ferre. *i. substinere patienter, quod meritò pateris. i. penam meruisti dignam*: Ricordati pazientemente sopportare la pena, che meritamente patisci: *Cum sis reus tibi, essendoti reo à te stesso, riconoscendoti colpevole, damna te ipsum, condanni te stesso; te judice, facendoti giudice di te stesso. Bis interimitur, qui suis armis perit, disse un certo di più, Ma*

gis dolet nobis calamitas; cujus ipsi ministravimus occasionem.
 M. Sarn. Soffri ogni mal, che tù t'havrai causato,
 Tù stesso ti condanna, havendo errato.

*Multa legas facito, perleſtis, perlege multa,
 Nam miranda canunt, sed non credenda Poeta.*

F *Acito legas multa. i. multas ſenſentias in libris contentas: leg-*
 gi tù molte coſe, molte ſentenze, ò detti de' Poeti, e Filo-
 ſofi: & *perleſtis*, e dopò lette, *perlege multa*, di nuovo torni à
 leggere, acciò poſſi conoſcere la verità, & imparare, come
 diſſe Salom. *In luto quære argentum, in libris verò ſapientiam,*
 Altrove ſi legge coſì, *perleſtis, negliges multa. i. ſperne multa de*
his, quæ leguntur.

Nam Poeta canunt miranda, sed non credenda; imperciocchè i
 Poeti cantano, dicono molte coſe maraviglioſe, mà non ſi de-
 vono credere. *Hor. Pictoribus, atque poetis.*

Quilibet audendi ſemper fuit æqua poteſtas.

M. Sarn. Leggi, e rileggi, & odi il mio penſiero,
 Non è ſenza buggie Poeta vero.

*Inter convivias fac ſis ſermone modeſtus,
 Ne dicare loquax, dum vis urbanus haberi.*

F *Ac ſis modeſtus. i. quietus, & temperatus ſermone, imponenda*
ori tuo cuſtodiam; fà che ſij tù modeſto col diſcorſo, *inter*
convivas, trà quelli cò li quali ſei invitato. *Ne dicare loquax. i.*
linguoſus, & garrulus, acciò non ſij chiamato ciarlataro; *dum*
vis haberi urbanus. i. ſapiens, mentre vuoi eſſer tenuto per
 huomo civile, di ciò s'è parlato prima: *Pauca loquere in con-*
vivio.

M. Sarn. Sia modeſto in conviti il tuo ſermone,
 Se civil vuoi parere, e non ciarlone.

*Conjugis irata noli tū verba timere,
 Nam lachrymis ſuit inſidias, dum ſamina plorat.*

N *Oli tū timere verba conjugis, irata contra te;* non voler te-
 mere le parole della moglie adirata contra di te. *Nam*
ſuit. i. parat inſidias lachrymis. i. per lachrymas, imperocchè
 apparecchia tradimenti con le lagrime, *dum ſamina plorat;*
 mentre la donna piange.

Quid. Actū nec voces credas, quid enim fallacius illis?

Ut ſoreat oculis erudiere ſuos,

M.Sarn. D'irata moglie unqua il parlar t'affanni,
Donna, che piange, altrui machina inganni.

*Uttere quasitis opibus, sed ne videaris abuti,
Qui sua consumunt, cum deest aliena sequuntur.*

Utere quasitis opibus, avvagliati delli beni acquistati, ne videaris abuti, acciò non pari malamente servirti. *Qui consumunt tua*, quelli che consumano li loro beni, *cum deest*, mancando, *sequuntur aliena*, seguono le robbe altrui, cioè sono forzati rubbare per mantenersi, ò servire miseramente. Di nuovo Catone c'invita alla moderanza delle spese, & acciò non spendi le tue robbe in mali usi, come vivere lussuriosamente, e prodigo come dicessimo di sopra.
M.Sarn. Sappiti ben servir degli haver tuoi.
Chi consumato hà il suo, cerca l'altrui.

*Fac tibi proponas mortem non esse timendam,
Quæ bona si non est, finis tamen illi malorum est.*

Fac proponas mortem non esse timendam tibi, poniti in mente di non temere la morte: *Quæ si non est bona*, la quale, benchè non sia buona, o suave, perche poco piace all'huomo; *tamen est finis omnium malorum*: Non dimeno è fine di tutti li mali, e di tutte le fatiche mortali.
Per esser cosa naturale la morte, non cagiona pena, *quia morieris, hoc ex natura hominis, non pena*, Senec. di più hac conditione intravi, ut exirem, siamo nati per morire.
M.Sarn. Di morte non temer l'hore vicine,
Che se buona non par, del male è fine.

*Uxoris linguam, si frugi est, ferre memento,
Namque malum est, nisi velle pati, nec posse tacere.*

Memento ferre. i. pati linguam uxoris tuæ, idest garruli tatem. Ricordati sopportare, compatire la lingua della tua moglie loquace, *si frugi. i. utilis est*, s'è d'utile, cioè ti riprende per tua utilità. *Nam est malum velle nisi pati*, imperciocchè è cosa mala non voler patire cosa alcuna, *nec posse tacere*, ne poter tacere.
Frugi è nome indeclinabile d'ogni genere, e significa utile.
M.Sarn. Soffri, s'hai buona moglie, e al dir prevale,
Che'l mal peggiore è non soffrir un male.

Dilige non agra charos pietate parentes,

Nec matrem offendas, dum vis bonus esse parenti.

Dilige charos parentes non agra pietate, *id est non coatta, non fissa, sed firma*: Ami li cari, & amati tuoi genitori con egual amore, e non per forza, con sincero animo: *Nec offendas matrem*, ne offendere la madre; *dum vis esse bonus parenti*; mentre vuoi esser buono, amabile, al padre, & alla madre.

L'interp. *Si quid inciderit diffidij inter parentes, ita alteri obsequaris, ut alterum non offendas*; di questo precetto s'è parlato prima. *Ama parentes.*

M. Sarn. Ama con vero affetto i Genitori,

Nè tua madre sprezzar, se'l padre honori.

Securam quicumque cupis deducere vitam,

Nec vitijs barere animum, quæ moribus obsunt.

Quicumque cupis ducere. *i. seorsum, vel perfectè ducere vitam securam. i. sine timore*: Chiunque desidera menare la vita sicura, lontana da travagli. *Nec barere animum vitijs. i. congiungi, & copulari vitijs*, ne accostare il tuo animo alli vitij; *quæ. i. vitia obsunt moribus*, li quali vitij nucono alli buoni costumi, cioè alla virtù.

Non può sicuramente vivere chi è involto nel vizio: *propter vitia multoties corrumpuntur mores.*

Hæc præcepta tibi semper relegenda memento,

Invenies aliquid, quo te vitare magistro.

Semper memento hæc præcepta relegenda, & *præmanibus habendo tibi. i. à te*, sempre ricordati doverli leggere, e rileggere questi precetti da te. *Si legas illa*, di modo tale se leggi quelli, *invenies aliquid. i. in meis præceptis*, ritroverai alcuna cosa, *quo. i. quam rem ego magistro. i. doceo, mones te vitare*, la quale ior' insegna à fuggire.

Magistro antico verbo *magistro, as, avi, atum.*

M. Sarn. Se brami di menar vita sicura

Da vitij, e sempre honesta, e pura.

Questi precetti in mente haver dovrai,

Maestro onde à te stesso esser potrai.

Despice divitias, si vis animo esse beatus

Quas, qui suscipiunt mendicant semper avari.

Despice divitias, fai tù poco conto delle ricchezze: *si vis esse beatus, securus*, se vuoi esser beato, haver l'animo

tranquillo, perche le ricchezze non dando beatitudine, ma più tosto noja, travagli, e timore; e di questo s'è parlato in quel precetto *infantem, & nudum, &c.*

Quas, qui avari suscipiunt. i. venerantur, & amant, le quali ricchezze, quelli avari, che l'amano, *semper mendicant. i. egen- te affliguntur,* sempre sono bisognosi.

M. Sarn. Non havè le ricchezze in molto preggio,
Perche l'aver d'ogni mendico è peggio.

*Commoda natura, nullo tibi tempore deerunt,
Si contentus es fueris, quod postulat usus.*

Nullo tempore commodi natura deerunt tibi, giammai ti mancheranno le commodità naturali, cose necessarie all'humana natura. Si fueris contentus eo, se ti contenterai di quello, *quod usus postulat,* che richiede l'uso. L'humana natura si contenta di poco, e la cupidità vuole, e desidera l'immenso.

M. Sarn. Se di quanto ti basta hai sol tù cura,
Ogni commodò havrai dalla natura.

*Cum sis incautus, nec rem ratione gubernas,
Noli fortunam, qua non est, dicere cecam.*

Cum sis incautus. i. improvidus, *sine prudentia,* essendo tu incauto, senza prudenza: *Nec gubernas rem. i. possessionem tuam ratione,* nè governi la tua robba con giudizio, come si cerca la ragione: *Noli dicere fortunam cecam, qua non est,* non dire, che la fortuna è cieca, la quale non è.

Chi non è saggio, paziente, e forte,
Lamentasi di se, non della sorte.

M. Sarn. Se'l mal giudizio tuo ti fa perire,
La sorte, che non è, cieca non dire.

*Dilige denarium, sed parè dilige formam,
Quam nemo sanctus, nec bonus capat ab are.*

Dilige denarium. i. usum denarij, ami l'uso del denaro, *sed dilige parè formam,* ma poco ami la bellezza, non t'invaghir della bellezza: *Quam. s. formam nemo sanctus, & bonus capat ab are,* della dicui bellezza neffuu Santo, & honesto s'innamora.

Amare pecuniam ad usum prudentis est, amare, ut forma pascat
regit avari, & depernitis est, l'interp. di più *denarium* volun-

omnes, formam soli mali captant.

M. Sarn. S'ami il denar, ma non la sua bellezza,
Che l'huomo finto, e' pio mai non l'apprezza.

*Cum fueris locuples, corpus curare memento,
Eger dives habet nummos, sed non habet usum.*

C Um fueris locuples. i. dives, habens plenos oculos denarii:
essendo tu ricco. *memento curare corpus*; ricordati curare
il tuo corpo: *Eger dives habet nummos*, il ricco ammalato
hà li denari, *sed non habet usum*, mà non l'uso, non se ne
vuol servir. *Simile namque contingit illi equum possidenti bo-*
num, & equitare nescienti.

M. Sarn. Governi il corpo, chi denar si trova,
Ch'al ricco infermo il molto haver non giova.

*Verbera cum tuleris discens aliquando magistri,
Fer patris imperium, cum verbis exit in iram.*

C Um tu discens tuleris. i. passus fueris verbera magistri: Mē-
tre tu imparando, andando à scuola, hai sopportato le
ferzate del maestro: *fer imperium Patris*, sopporti l'imperio
del Padre, *cum exit in iram. i. cum iratus te increpat verbis*,
quando sdegnato ti riprende con parole.

Tulisti literatoris tyrannidem, multo severiorem; feras, & pa-
tris imperium, qui etiam, cum irascitur, tamen à verberibus
temperat, l'Interpr.

M. Sarn. Soffristi dal maestro esser sferzato,
Soffri l'imperio ancor del padre irato.

*Res age, quæ profunt, rursus vitare memento,
In quibus error inest, nec spes est certa laboris.*

A Ge res, quæ profunt, fai cose, che giovino: *rursus memento*
vitare, e di nuovo ricordati fuggire. i. *res, in quibus error*
inest, idest potius damnum, quam utilitatem, quelle cose, do-
ve vi è errore, più danno, che utile: *nec est spes certa laboris*,
e non vi è certa speranza, ò mercede della tua fatica.

Dum labor, & merces aequali lance coerent.

Vuole Catone, che spendiamo le nostre fatiche nelle cose uti-
li, e le cose inutili tralasciamo.

*Quod donare potes, gratis concede roganti,
Non recte fecisse bonis in parte luorum est.*

Quod donare potes, quel che tu puoi donare, *gratis. i. spontanea voluntate concede roganti*, spontaneamente concedilo à chi te ne prega; tanto maggiormente, se hai beni di fortuna. *Qua gratis accipis à Deo, præsta gratis. Nam rectè fecisse bonis*, imperoche, haver fatto bene alli buoni, *est in parte lucrorum*, è d'affai guadagno.

Vuole Catone, che habbiamo la benevolenza nel donare, come dice Seneca. *Jucunda sunt beneficia, qua manu levi, placidaque fronte tribuuntur.*

M. Sarn. Se puoi, pregato dona al tuo compagno,
Perche far bene à buoni è pur guadagno.

Quod tibi suspectum est, confestim discute quid sit, Namque solent primò, quæ sunt neglecta nocere.

Quod tibi suspectum est. i. *dubium, & incertum, discute. i. inquire quid sit, confestim. i. statim.* Quello tù tieni sospetto, dubbio, & incerto, cerchi subito assicurarsti, che cosa sia, e che ne possa seguire dopò.

Nam solent nocere. i. nocumentum inferre, imperoche sogliono nuocere, *quæ primo sunt neglecta. i. minime prævidentur*, quelle cose, che su'l principio si disprezzano, non si prevedono. *Ovid. principis obsta.*

Da una cosa di niente ne può venire assai, se non si rimedia nel principio.

Maximus ex minima scintilla nascitur ignis.

M. Sarn. Cerca del tuo sospetto assicurarsti,
Che trascurarlo assai gran mal può farti.

Cum te detineat Veneris damnosa voluptas, Indulgere gulæ noli, quæ ventris amica est.

Cum damnosa voluptas Veneris. i. *libidinis detineat*, ò sendo altri leggono *sollicitat te*: essendo tù tormentato, travagliato dalla dannosa concupiscenza di Venere, della libidine. *Noli indulgere. i. consentire gulæ*, non compiacere alla gola, *quæ est amica ventris*, la quale è amica del ventre.

Sine Cerere, & Baccho frigescit Venus. Pittaco *voluptatem coerce.* Perian. *voluptati tempora.* Cleobalo, *voluptati frenos injice.*

Quì Catone ci dà il rimedio contra la lascivia, di cui s'è parlato di sopra, e c'invita all'astinenza.

M. Sarn. Se la tua carne à stimolarti avezza,
La gola al ventre amica odia, e disprezza.

Cum tibi proponas animalia cuncta timere,

Unum hominem tibi præcipio plus esse timendum.

Cum tu proponas. i. consituias timere cuncta animalia. s. fortia, ut Leones, boves; proponendo tu di temere tutti gl' animali, acciò non ti diano novero: *Præcipio tibi plus esse timendum unum hominem*: mi comando habbi da temere più un sol huomo, ch'è più ingegnoso à nuocere.

Nulla bellus magis homini nocet, quam homo homini. E ne l'Afineria di Plauto, *Lupus est homo homini.*

Bianche. *Pernicies homini, quæ maxima est solus homo alter.*

M. Sarn. S'hai tu d'ogni animal qualche timore,
Fera non è dell'huomo crudel peggiore.

Cum tibi prævalida fuerint in corpore vires,

Fac sapias, sic tu poteris vir fortis haberi.

Cum prævalida vires. s. robusta fuerint tibi in corpore; essendo tu fortissimo di corpo: *Fac sapias i. sapiens, sapientiam cum fortitudine habeas*: habbi ancora la sapienza. *Sic tu poteris haberi vir fortis*, così potrai esser tenuto per huomo forte.

Si natura dedit vires corporis, non statim vir fortis eris, nisi adjunxeris ingenii vim hoc est sapientiam, quæ corporis robore rectè utar is. l'Interp.

M. Sarn. S'hà gran forze il tuo corpo, all'hor sei forte,
Quando il saper è del valor consorte.

Auxilium à notis petito, si forte laboras,

Ne quisquam est melior medicus, quam fidus amicus.

Petito auxilium à notis. i. amicis: domandi l'agguato da gli amici, quali conosci veri amici: *si forte laboras*: se à caso patisci qualche male, ò travaglio. *Nec quisquam est melior medicus*, non essendovi miglior medico. *quam fidus amicus*, che un fidato amico.

Corporis morbos aperis medico; animi morbos aperis fideli amico: Ille pharmacis sanat, hic verbis, l'Interprete.

Un Poeta. *Plus valet in vico bene fidus amicus amico, Quam numeris plena de quolibet ære crumena.*

M. Sarn. S'hai mal, corri à gl'amici; e' l' ver ti dico,
Più che'l medico giova un fido amico.

Cum sis ipse nocens, moritur cur victima pro te

Stultitia est morte alterius sperare salutem.

Cum sis ipse nocens. i. criminofus : effendo tù colpevole , cur
vittima moritur pro te , per qual fine s'ammazza la vittima
la beftia del facrifcio per te *Nihil tibi confert mors pecu-*
dis ad falutem animæ, nec vittima, cum sis pronus. l' Interp.
Stultitia est ſp rare falutem. i. habere ſpem de falute æterna : E'
pazzia ſperare la falute. la ſperanza della vita eterna, *in mor-*
te alterius, nella morte altrui . *Perperam agis , ſi à malo non*
abſtinens, vitula facis. Monf. Sarnelli.

Credevano gl' antichi lavarſi, ò nettarſi dal peccato commefſo,
fatto il facrifcio, dovendoli ammazzare più toſto chi pecca,
che la vittima.

M. Sarn. La vittima, che val, ſe non t'emendi,
Vita dall'altrui morte invan pretendi.

Cum tibi , nel ſocium. vel fidum quæris amicum,
Non tibi fortuna eſt hominis, ſed vita petenda.

Cum quæris tibi. i. ad utilitatem tuam , cercando per tuo
utile, *fidum amicum,* un fedele, ſtabile amico, ò compa-
gno: *Non eſt petenda tibi. i. à te, fortuna hominis i. divitiæ, quæ*
habentur ſecundum fortunam , non ſi deve cercare da te la
fortuna, perche è ricco, *ſed vita. i. honeſtas vita,* mà l'hone-
ſtà della vita, li buoni coſtumi. *Amicus, quem velis adiunge-*
re, non eſt ſumendus ex cenſu, ſed ex moribus, così nel pren-
der moglie , come s'è detto.

M. Sarn. Vuoi amicitia, e compagnia gradita,
Ricchezze non cercar, mà buona vita.

Uttere quæſitis opibus , fuge nomen avari,
Quid tibi divitiæ præſunt, ſi pauper abundas.

Utere quæſitis opibus, avvagliati delle robbe acquiſtate: fuge
nomen avari, fuggi il nome d' avaro, non voler eſſer chia-
mato avaro. *Divitiæ quid præſunt tibi;* che ti giovano le ric-
chezze, *ſi pauper, quo ad tuam opinionem,* ſe povero abundas
divitiis, abbondi di ricchezze, e ſei inſaziabile dell'oro.

Vuole Catone , che ci avvaliamo delle coſe acquiſtate con le
noſtre induſtrie: *Opes tibi à Deo collatas ad uſum converte*
eas, pro ut ratio impendit, vel conſulit expendendo.

M. Sarn. Godi del bel, che'l tuo ſudor procuſſe,
Che'l denar, che non ſerve è qual non fuſſe.

Si Famam ſerpare cupis, dum vivis honeſtam,

Fa.

Fac fugias animo, quæ sunt mala gaudia vitæ.

Sil cupis serbare famam honestam, dum vivis. i. quandiu vixeris, se vuoi conservare la tua stima honesta, mentre vivi: *Fac fugias animo*, fuggi tu con l'animo, *gaudia præsentis vitæ, quæ sunt mala, & nociva vitæ æternæ*, ò vero gaudia mala, quæ reddunt malum, & infame in, *ut amplexus mulierum, gulositas, ebrietas, &c. quæ hominem diffamant*, fuggi tu l'allegrezze, che infamano la vita. Salom. *Melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ.*

M. Sarn. Se buona fama hai tu desio havere,
Fuggi, e disprezza ogni mondan piacere.

Cum sapias animo noli irridere senectam.

Ætas cana nimis pueriles induit annos.

Cum sapias animo, essendo tu sapiente, prudente, *noli irridere senectam i. senem* (pone la proprietà per il soggetto) non ti burlare, ò disprezzare la vecchiaja, ò li vecchi. *Cana ætas induit annos pueriles*: la canuta età si veste de gli anni fanciulleschi, cioè il vecchio diventa come un fanciullo.

Si legge ancora *sensus puerilis in illo est*, & è l'istesso.

Tengono i vecchi oscurato l'animo, e la memoria, per tal causa si dice *senex, quasi se nesciens*.

M. Sarn. I vecchi non schernir, se'l senso hai buono,
Poiche come fanciulli i vecchi sono.

Disce aliquid, nam cum subito fortuna recedit,

Ars remanet, vitæque hominis non deserit unquam.

Disce aliquid, impari qualche cosa, cioè scienza, ò arte; *nam cum subito fortuna recedit*; mentre la fortuna subitamente partendosi, cioè da ricco diventando povero, da Signore servo: *Ars remanet*, l'arte resta, *quæ nunquam deserit vitæ hominis*, la quale mai abbandona la vita dell'huomo.

Nam sociæ est virtus vitæ, & quasi gloria mortis.

M. Sarn. Qualch'arte apprendi, che gli haver sen vanno,
Mà l'arte resta, e ti può tor d'affarino.

Prospicito tecum tacitus quid quisque loquatur,

Sermo hominum mores, & cælat, & indicat idem.

Tacitus prospicito tecum: tu tacito, secreto osservi trà te stesso, *quid quisque loquatur*, che cosa alcuno parli. *Sermo indicat mores hominum*, il discorso, il parlare dimostra li co-

flumi, e consuetudini dell'huomo, & *idem. i. sermo, calat*, l'istesso discorso li nasconde, & *indicat*, e li manifesta.

M. Sarn. Sempre il parlare altrui osserva, e nota,
Che qual sia l'huomo il suo parlar dinota.

*Exerce studium, quamvis perceperis artem,
Ut cura ingenium sic & manus adjuvat usum.*

EXerce *studium. i. exercitium* adbibere studio, vel *adhibe studium artibus*: esercita lo studio, *quamvis perceperis artem. i. intellexeris artis diligentiam*: benchè possiedi bene l'arte: *quia usus reddit magistrum. Ut cura adjuvat ingenium. i. manus artificis adjuvat usum rei*, come la cura agguata l'ingegno, *sic manus artificis. i. manualis operatio adjuvat usum*, così la mano, ò manuale operazione giova all'uso. Sicome svaniscono le virtù, ò dottrina, se non si esercita, così l'opere artificiose si devono esercitare, acciò non si scordano di esse.

M. Sarn. L'arte, che fai esercita, c'hà parte,
Ne l'ingegno il pensier, l'uso nell'arte.

*Multum ne cures venturi tempora fati,
Non timet is mortem, qui scit contemnere vitam.*

NE *multum cures tempora venturi fati. i. mortis. ne sis sollicitus, curiosus de morte ventura*: Non troppo ti curaro delli tempi del futuro destino, cioè del tempo della morte. *Is non timet mortem. i. corporis*, questo tale non teme la morte del corpo: *qui scit contemnere vitam. i. presentem, quid præsens vita debet esse contempta*: colui, che sa disprezzare, far poco conto della vita.

Si vis liber esse à metu mortis, disce vitam non magnifacere.

M. Sarn. Di morte non temer quell'hore estreme,
Chi 'l viver sà sprezzar, morte non teme.

*Disce, sed à doctis, indoctos ipse doceto,
Propaganda etenim est rerum doctrina bonorum.*

DISCE *sed à doctis. i. discrepis, & sapientibus*, impari, mà da huomini dotti, & *ipse doceto indoctos*, e tù istesso ammaestrar gl'ignoranti. *Etenim doctrina. i. scientia bonarum rerum est propaganda, dilatanda aliis*: Imperoche la scienza delle cose buone, si ueve dilatar, e pubblicare.

Il sapere dell'huomo s'ha quasi sepolto, se non lo dimostra al dir di Persio sat. prima. *Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc, sciat alter.*

M. Sarn. Fà che da dotti impari , à gli altri insegni,
Ch'è ben , che la virtù per tutto regni.

*Hoc bibe, quod possis, si tū vis vivere sanus,
Morbi causa mali est homini quandoque voluptas.*

Bibe quod possis, vel potens sis: bevi quanto puoi per sostener-
ti: si vis vivere sanus , se vuoi vivere sano , con salute:
*Quandoq. voluptas. i. superfluitas bibendi , comedendi , est cau-
sa mali morbi homini , alle volte il soverchio è causa di un
gran morbo all' huomo.*

*Ne biberis supra vires. Brevis. n. illa bibendi voluptas , sapè nu-
mero conciliat homini molestum , & diuturnum morbum.*

M. Sarn. Per viver bevi , e non à ber tū viva,
Che spesso dal piacer gran mal deriva.

*Laudaris quodcumque palam , quodcumq; probaris,
Hoc vide , ne rursus levitatis crimine damnes.*

Quodcumque laudaris. i. laudaveris palam. i. coram multis, &
quodcumq; probaris. i. probaveris , quo ad freta , & repro-
baveris : qualsivoglia cosa tū in presenza d' altri loderai , e
qualsivoglia cosa riproverai : *Vide ne rursus damnes: prout
laudatum , guardati , che non condanni, rimproveri quella
cosa prima lodata, crimine. i. suspitione, & vituperio levitatis,
come huomo leggiero, & inconstante. Però Pittaco disse , ne-
quid nimis.*

*Levis, & inconstans. videberis, si quod aliquando coram multis lau-
daveris, idem postea damnes. Quod si mutasti sententiam fac si-
leas l' Interp.*

M. Sarn. Non biasimar quel ch'havrai prima lodato,
Se non vuoi da leggiero esser stimato.

*Tranquillis rebus, quæ sunt adversa caveto,
Rursus in aduersis melius sperare memento.*

Caveto quæ sunt adversa. i. ne cadas in adversitatem , tran-
quillis rebus. i. in tempore prosperitatis: guardati di quelle
cose, che sono contrarie, essendo le cose tranquille, prospe-
re. *In aduersis, i. rebus, rursus memento sperare melius in tem-
pore adversitatis : nelle cose contrarie di nuovo ricordati di
meglio sperare trovandoti oppresso.*

Il parere di Catone è , che noi ci guardiamo dalla prosperità, e
dall' avversità : *Noli tranquillate confidere , memento , quod*

*mare convertitur eodem die , & ubi luserunt navigia, ibi absor-
bentur. Senec.*

M.Sarn. Quando stai ben , del mal temer conviene,
E quando hai mal, devi sperar del bene.

*Discere ne cesses, cura sapientia crescit,
Rara datur longo prudentia tempo. is usu.*

N *E cesses discere: Non cessate imparare: Sapientia crescit cu-
ra. i. studio curioso, & intento: la sapienza il sapere cresce
con lo studio. Rara. i. pretiosa prudentia datur longo usu tem-
poris, la preziosa prudenza s'acquista con lungo uso.*
L'huomo ben informato dalla natura , non crede mai sape-
re tanto, che basta. E l'huomo prudente non hà maggiore al-
legrezza, che conoscersi buono, e vedersi ogni giorno diven-
tar migliore.

M.Sarn. Studia, che gran pensiero hà gran sapienza,
E gran uso può dar somma prudenza.

*Parce laudato, nam quæ tu sæpe probaris,
Una dies qualis fuerit monstrabit amicus.*

P *Arce laudato, parcamente , mediocrementè loderai: nam
quæ tu sæpe probaris. i. probaveris per lincopa : Imperoche
quello spesso havrai lodato : Una dies monstrabit. i. in tempore
necessitatis apparebit amici tui fidelitas , vel infidelitas , un
giorno ti dimostrerà, qualis amicus, chi sia l'amico.*
Aurum in fornace, fides in anxietate probabitur.

Parce lauda, vitupera parcus. Sen.

M.Sarn. Sii parco nel lodar, che un dì vedrai,
Qual. fù l'amico , che lodato havrai.

*Ne pudeat, quæ nescieris te velle doceri,
Scire aliquid laus est , pudorem nil discere velle.*

N *On te pudeat velle doceri, quæ nescieris, non ti vergogna-
re voler essere insegnato di quello non sai. Scire aliquid
laus est. i. laudabile est scire aliquid , è cosa lodevole sapere
qualche cosa: Pudorem nil velle scire , è vergogna non voler
imparare. Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt, & no
ascribas arrogantia , & superbia. Salom.*

M.Sarn. Non dei dell'imparar vergogna havere,
Vergogna è il non saper , lode il sapere.

*Cum Venere, & Baccho lis est, & juncta voluptas,
Quod lautum est animo complectere, sed fuge lites.*

Lis, & voluptas est juncta cum Venere, & Baccho. i. cum luxu-
rioso, & ebrioso, la controversia, & il piacer dishonesto è
congiunta con Venere, cioè con la lussuria, e con Bacco,
cioè il vino, ò per dir meglio con l'huomo imbrocchio. *Com-
plectere in animo tuo, quod lautum est. i. mundum*, abbracci
nel tuo animo, cioè ami la nettezza, la castità, e sobrietà:
lautum vien detto dal verbo *lavo*, *as*, *sed fuge lites*, mà fug-
gi le liti.

M. Sarn. Lite, e piacer Venere, e Bacco hà uniti,
Tù abbraccia quel, ch'è buon, fuggi le liti.

*Demissos animo, ac tacitos vitare memento,
Quò flumen placidum est, forsan latet altius unda.*

Memento vitare demissos animo, & tacitos. i. nimis humiles,
& ultramodum silentes, ricordati di fuggire quelli, che
poco parlano, pensano, e tacciono. *Evitare. i. ne credas, nec so-
cietis.*

Quò flumen placidum est, per dove il fiume pare più placido,
tranquillo, *forсан latet altius. i. profundius unda*, è più pro-
fonda l'acqua, vi è più profondità.

Vuole Catone, che ci guardiamo da huomini, che poco parla-
no, e malinconici, e propriamente saturni, perche all'ho-
ra machinano qualche gran male. Così Cesare aveva più
paura di Bruto, e Cassio pallidi, e taciti, che d'Antonio
imbrocchio, che diceva, e minacciava. *Impia sub dulci melli
venena latent.*

Guardati figlio mio dell'acqua cheta,
Sempre fù dannosa acqua, che tace.

M. Sarn. Fuggi chi poco parla, e pensa, e tace,
Che ove il fiume è più cheto, ivi è fallace.

*Cum tibi displiceat rerum fortuna tuarum,
Alterius specta, quo sis discrimine peior.*

Cum fortuna. i. status tuarum rerum displiceat tibi. i. si mala
fortuna sit in divitiis, & in aliis rebus: se ti dispiace la
fortuna delle tue cose, ò lo stato nel quale ti trovi. *Specta. i.
confidera diligenter*, consideri diligentemente, *quo. i. in qua
re, vel quomodo sis peior. i. infelicio* *discrimine*, danno, alte-
rius, quanto sei differente da gl'altri, poi se troverai più

infelici di te. Onde Ovid. *Aliorum respice casus.*

Consciis ipse feres, levius communia tangunt.

M. Sarn. Se la miseria tua t'agge il core,

Pensa, che sempre c'è di te peggiore.

Quid potes id tenta, nam luttus carpere remis,

Tutius est multo, quam velum tendere in altum,

Tenta d. *quod potes. i. ducere ad effectum*; tenti tu quello, che puoi: *Nam tutius est carpere luttus remis; imperoche è più sicuro prendere il lido del mare con i remi, quam tendere velum, che distendere le vele in altum. i. mare profundum, nel mare profondo.*

Non si deve intraprendere opera, ò impesa inconveniente alle forze, ò la speranza di venire al complimento, e fine di quella, e l'Interp. *Aggredere tuta magis, quam magna; tutius. n. navigare juxta luttus, & remis uti, quam passis velis periclitari in fluctibus.*

M. Sarn. Prendi à far quel, che puoi, che'l temigare,

Presto al lido è miglior, che in alto mare.

Contra hominem justum pravè contendere noli,

Semper enim Deus injustas ulciscitur iras.

Noli pravè. i. malizioso, & data opera. contendere contra hominem justum: Non voler tu maliziosamente contrastare, ò contrariare l'huomo giusto. *Enim Deus semper ulciscitur iras injustas: Deus nunquam hoc relinquit inultum.* Impercioche Dio sempre fa vendetta dell'ingiusti sdegni, ire, & offese. *Aspiciunt oculis superi mortalia justis.*

M. Sarn. Contra un huomo da ben non t'adirare,

Che l'ire ingiuste Dio suol vendicare.

Ereptis optibus noli mœrere dolendo,

Sed gaude potius, tibi si contingat habere.

Noli mœrere dolendo. i. noli fere; Non ti attristare, dolendo delle perse ricchezze, tuoi beni: *sed potius gaude, mà più tosto rallegrati, si contingat tibi habere, se ti accasca acquistarli.* Qui vi è una controversia nel metro, se si deve dire *dolendo*, ò pure *querendo* verbo deponente per lamentarsi, vedi Planude Greco, & il suo Interp.

M. Sarn. Se t'è tolto ogni haver, non t'attristare,

Mà la speme d'haver detti allegrare.

*Est iactura gravis, quæ sunt amittere damnis,
Sunt quadam, quæ ferre docet patienter amicum.*

G Ravis iactura est. *Magnum incommodum, & damnosum amittere damnis:* E noiosa perdita perdere con danni, *ea quæ sunt*, quelle cose, le quali si possiedono. *Sunt quadam, quæ amicum docet ferre patienter,* sono alcune cose, le quali conviene all'amico sopportare paziente mente. Altre es-
plicazioni, sopra questi due versi le haverai nell' altra stampa.

M. Sarn. S'è mal perder gl'acquisti in qualche intico,
Fuggir tu dei per mantener l'amico.

*Tempora longa tibi noli promittere vitæ,
Quocumq. ingrederis sequitur mors, corpus, ut umbra.*

N Oti proponere tibi longa tempora vitæ: non voler tû pro-
ponere, promettere longhi tempi della tua vita, cioè vivere assai.

Quocumq. idest loco ingrederis, in qualsivoglia luogo tû entri: mors sequitur, la morte ti siegue, ut umbra sequitur corpus, come l'ombra siegue il corpo.

Catone vuole, che non ci fidiamo alla vita humana, *quia brevis est huius vitæ felicitas*, dice S. Grego. e Salom. *ne glorie-
ris in crastinum, ignorans quid superventura dies pariet.*

M. Sarn. Con morte non sperar pace, ne tregue,
Che come il corpo l'ombra ella ti siegue.

*Thure Deum placæ, vitulus sine crescat aratro,
Ne credas placare Deum, dum cede litatur.*

P Laca Deum thure. *i. mentis devotione, vel devotis precibus*
Plachi Dio con l'incezo delle preghiere, ò orazione: & *sine. i. permittit vitulus. i. mens à peccato aliena:* permetti tû il vitello, la mente lontana dal peccato: *crescat aratro. i. ad portandum jugum Dei,* cresca all'aratro. *Ne credas placare Deum. i. non credatur quod Deus sit placabilis per carnis afflictionem, nisi præcedat devotio.* Non credere placare Dio. *sic a-
de litatur. i. immolatur aliquod animal,* se si sacrifica qualche animale.

M. Sarn. L'estinto vitio, e no'l vitello ucciso,
E' grato sacrificio al Paradiso.

Sede locum laus fortune, sede potenti,

Lædere, qui potuit prodessè aliquando valebit.

L - *Esus cede. i. da licet un, essendo tu offeso, dà luogo, cioè humiliandoti, fortuna potenti, & forti, qui ditior, & potentior est te; alla fortuna potente, cioè ad huomo più potente, e più forte di te. Lædere qui potuit, quello, che potette offendere: aliquando valebit prodessè, qualche volta ti potrà giovare.*

M. Sarn. Cedi s' a rovinar forte ti prende,
Forse ti gioverà, s' hora t'offende.

*Cum quid peccaris, castiga te ipse subinde,
Vulnera dum sanas, dolor est medicina doloris.*

C *Um peccaris per syncope. i. peccaveris quid, commettendo tu qualche errore; subinde castiga te, subitamente sottoposti al castigo, alla penitenza. Dum sanas vulnera. i. medendo dolorem, mentre sani la ferita, medicando il dolore, dolor est medicina doloris; il pentimento è medicina del dolore, cioè del peccato.*

Chi vuole la salute del corpo si sottomette al ferro, al fuoco.
Ut corpus redimas, ferrum patiaris, & ignes.

M. Sarn. Castiga tu medesimo il proprio errore,
Ch'è rimedio al dolor spesso il dolore.

*Damnaris nunquam post longum tempus amicum,
Mutavit mores, sed pignora prima memento.*

N *Unquam damnaris. i. damnaveris amicum post longum tempus, quem habuisti à pueritia amicum, nolì a liqua occasione ab ejus amicitia desistere; mai tacciare l' amico, con il quale da lungo tempo havesti amicizia; mutavit qui s' intende si mutavit mores, se mutò costumi, e fatto differente di quello era; non corrisponde all'affetto.*

Sed memento prima pignora. s. amicitiam; mà ricordati delli primi pegni, dell' antica amicizia, delli servitii.

Neque ex æquò, de veste, & amico deliberare convenit.

M. Sarn. Se con il tempo si muta un vecchio amico,
No'l condannar, pensa all'a mor antico.

*Gratior officiis, quo sis magis charior esto,
Ne nomen subeas, quod dicitur officiperda.*

E *Sto gratior officiis. i. fac te esse gratum, & memor em beneficii accepti: sicut tu grato alli beneficii ricevuti, quo sis magis*

Imagē charior, con che tū ti rendi più caro, amabile da tutti; ò vero sis magis charior officiis. i. operibus tibi exhibitis. Ne subens nomen. i. voceris, quod dicitur officiperda, acciò tū non sii chiamato beneficio perduto, ingrato.

Officiperda è nome composto, come *fratricida, patricida, &c.*

M. Sarn. Mostrati grato à chi ti fa piacere,

Se d'ingrato non vuoi il nome havere.

Suspectus caveas, ne sis miser omnibus horis,

Nam timidus, & suspectus aptissima mors est.

S*uspectus caveas. i. cave suspiciones, guardati di non vivere sospetto, ne sis miser omnibus horis, acciò non sii miserabile in tutte l'hore. Qui sēper in suspicionē est miser efficitur. Nam timidus, & suspectus est aptissima mors: imperoche gl'huomini timidi, e sospetti vivono come morti.*

All'hora l'huomo deve vivere sospetto, e timoroso, quando hà fatto male à gli altri. *Quem multi timent, is multos timent necesse est.*

M. Scrn. Sospettofo pensier togli dal petto,

Ch'è peggio del morir viver sospetto.

Cum fueris servos proprios mercatus in usus,

Et famulos dicas, homines tamen esse memento.

C*um fueris mercatus servos in proprios usus. i. ad servitutum, havendo tū comprato li servi per tuo servizio, & dicas famulos, e li chiami servi. Tamen memento esse homines; non dimeno ricordati, che sono huomini. Unde age humanitatem erga eos. Che poteva il Creatore del tutto far nascere à te servo, & il servo Padrone. Noli esse sicut leo in domo tua, evectens domesticos tuos, & opprimas subiectos tibi. L'Eccl.*

M. Sarn. Maltrattar i tuoi servi unqua non dei,

Ch'huomini sono ancor, come tū seï.

Quam primum rapienda sibi occasio prima,

Ne rursus quæras, quæ jam neglexeris ante.

P*rima occasio. prima opportunitas facti, quod tū desideras, est rapienda citò, & velociter tibi. i. à te: la prima occasione si deve pigliare subito da te, non si deve lasciare. Ne rursus. i. postea quæras, acciò poi di nuovo cerchi, quod neglexeris ante, che tū disprezzasti avanti: di ciò s'è parlato in quel precetto, Fronte capillato, &c.*

Mon.

Mon.Sarn. Prendi l'occasione tosto, che viene,
Che ricercarla poi più non conviene.

*Morte repentina noli gaudere in illorum,
Felices obeunt, quorum sine crimine vita est.*

N Olli gaudere morte repentina malorum, non ti rallegrare della repentina morte delli huomini mali: *Felices obeunt*, muojono contenti, *illi quorum sine felicitum vita est sine crimine*, la vita de' quali, è senza peccato.

Qui ci ammonisce Catone, che non ci ralleghiamo della morte subitanea di qualche huomo malo, che ciò pur accade al giusto.

M.Sarn. Morte improvvisa à gl'empj è rea partita,
A i giusti ogni morir è nuova vita.

*Cum conjux tibi sit, nec res, & fama laboreat,
Vitandum ducas inimicum nomen amici.*

C Um conjux sit tibi: havendo tù moglie, *nec res. i. pecunia*, non havendo denari, per esser povero: & *fama laboras, quia homines malò, loquuntur de ea*: e la tua riputazione stà in pericolo: *Ne ducas. i. judices dignum*, giudichi esser cosa degna. *i. ducere ad domum tuam amicum inimicum*, portare in casa tua l'amico inimico: ò vero *ducas vitandum inimicum*, pensi doverli sfidare l'inimico, *nomen. i. sub nomine amici*, sotto nome d'amico.

M.Sarn. S'hai moglie senza robba, e poco fama,
Il nome d'amicizia odi, e disfama.

*Cum tibi contingat studio cognoscere multa,
Fac discas multa, & vites nil velle doceri.*

C Um tibi contingat cognoscere multa. *i. multas res studio. i. per studium*: Accalcando, che tù hai imparato molte cose con lo studiare; *Fac discas multa*, fa che impari molte cose; & *vites nil velle doceri*, e non schifare esser ammistrato.

Qu. *plura didiceris, hoc plura fructu cognoscere, ne videaris indolis illius rei.* L'Interp.

M.Sarn. S'occasione hai tù di studiare,
Fatica, ed imparare mai non cessare.

Miraris verbis nudis me scribere versus?

Hos brevitatis sensus fecit conjungere binos.

M *Iraxis me nudis verbis. i. apertis, vel non sententiosis scribere versus: Ti maravigli, che io scrivi semplicemente, senza poetico ornamento li miei versi? Brevitatis sensus fecit conjungere hos. i. versus binos. la brevità del sento, ut breviter dicerem, mi li fe congiungere à due à due; come hò detto prima nel discorso delle distiche.*

M. Sarn. In basso stile hò i versi miei composto,
E'l breve senzo à due à due gli hà posto.

Finis, Laus Deo. B. Virgini, & omnib. Sanctis.

A D L E C T O R E M

P *Aupertas mea, sed magis infortunia libri,
Hoc minuunt praelum, & scribere plura negant.
Si infaustam pro me fortuna rotam alma revolvat,
Pulchrius hoc methodo quippe videbis opus:
Aliud ego exuperior verum memorabile dictum,
Deficiente pecu, deficiis omne nia.*

In quanto à gli errori, compatirai: *Qui navigat mare emarrat pericula ejus*, chi hà dato alle stampe, havendo varcato per simil mare, compassionerà le involontarie negligenze.
Vivi felice.

R.D.Christophorus Albano revideat, & referat. Neap. 20. Januarii 1720.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Librum, cui titulus: *Li versi Morali di Marco Catone*, glossati ab Admodum Reverendo D. Joanne Laurentio Guarnieri Canonico sedulo perlegi; & nihil bonis moribus, ac fidei orthodoxæ reperi obnoxium, ideirco typis mandari censeo, hac die 28. mensis Februarii 1721.

Em. V.

Humillimus Servus

*D. Christophorus Albanus Abbas, & Rector Curatus
S. Januarii ad Ulmum.*

Attenta supradicta relatione, quod potest Imprimi: Imprimatur. Neap. 30. Aprilis 1721.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.

Magnificus U. J. D. Andreas Mautone videat, & in scriptis referat.

**GAETA R. MAZZACCARA R. ULLOA R.
ALVAREZ R. GIOVENE R.**

Provisum per S. E. Neapoli 12. Septembris. 1721.

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

HO' riveduto il Libro, il cui titolo: *Li versi Morali di Marco Catone*, glossati dal Rev. Signor D. Lorenzo Guarnieri, e non hò ritrovata cosa, che offenda la Real Giurisdizione. Onde giudico poterli dare alla luce, se così compiacerassi V. E. a cui riverendole gloriose grandezze del suo animo sempre mai generoso, fo profondissimo ossequio. Oggi li 29. Settembre 1721.

Umiliss. ed Ossequios. Servidore.

Andrea Mautone.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Prag.

**GAETA R. MAZZACCARA R. ULLOA R.
ALVAREZ R. GIOVENE R. FALLETTA R.**

Provisum per S. E. Neapoli 13. Octobris 1721.

Mastellonus.

Mr
nit
ic
bi
to
of
re
pi

Österreichische Nationalbibliothek



+Z179577401

